CATALOGHI
DEI SANTI, DEI BEATI

E DI ALTRE PERSONE INSIGNI NELLA PIETA'

PISTOJESI

PUBBLICATI DA DIVERSI AGIOGRAFI

IN UNA ORDINATA ED UNIFORME MANIERA RIDOTTI

ED AUMENTATI

DI UNA SERIE DI BEATI

E DI ALTRE PERSONE

SIMILMENTE MEMORABILI PER LA SANTITA' DELLA VITA
PISTOIESI, DI CUI NON E' STATA FATTA MENZIONE
IN QUEI CATALOGHI.

OPERA

DEL P. FERDINANDO PANIERI

CANONICO DELL'INSIGNE CHIESA CATTEDRALE
DI PISTOIA

TOMO SECONDO





PISTOJA
DAI FRATELLI MANFREDINI
1818.

dichiarazione fatta dal Pontefice Urbano VIII. nell' anno 1631. nutrendo nel mio cuore, e sinceramente professando una piena obbedienza e venerazione alla S. Sede Apostolica.

Quanto poi alla maniera, che io ho tenuto in questa seconda parte dell' Opera, io prego il Lettore di perdonarmi, se mi sono alquanto allontanato da quell' ordine che serbai, nella prima, aggiungendo ai Capitoli ove ho parlato delle Persone costituite nei diversi Gradi Ecclesiastici un Sommario Catalogo di alcune, le quali sebbene io non abbia trovato negli autori descritte con morte in opinione di santità tuttavia presentano nella lor vita degli esempj insigni di virtù, e delle luminose azioni per cui si son rese benemerite della Religione e della Chiesa. Io mi son sentito eccitato a ricordare, ancor queste, almeno in parte, per l' onore della Chiesa nostra Pistojese, e per una più ampia edificazione e consolazione dei miei Concittadini.

NUOVA SERIE

Di Beati, e d' altre persone commendabili per la Santità della vita Pistojesi, di cui non è stata fatta menzione nei Cataloghi dati fin quì alla luce dagli Agiologi

CAPO I.

Elogio di Clemente Nono, e di alcuni Pistojesi che fiorirono per eminente virtù appresso la Sede di Pietro, e furon Cardini della S. R. C.

CLEMENTE IX.

Sommo Pontefice

Le sublimi doti e veramente divine, onde questo nostro Concittadino rifulse sulla sede di Pietro, e le grandi cose che egli operò per la Chiesa di Dio, sono sì chiare a tutto il mondo, che superflua cosa io stimo il narrarle. Riferirò soltanto la testimonianza che a Lui rese un Uomo di cui ognun sa qual fosse lo stile, qualunque volta ei scriveva della

condotta morale e politica dei Romani Pontefici, cioè Lodovico Antonio Muratori. Il quale ne suoi *Annali d' Italia* venendo a parlare di questo gran Pontefice, non solamente niuna cosa in lui ritrova; che sia agli occhi suoi degna di censura, ma fa di esso questo elogio. „ Nel dì 9 di Dicembre, (ei scrive all' an. 1669.) Egli passò a miglior vita, lasciando in benedizione la sua memoria, perchè Principe pieno di vero zelo per la difesa del Cristianesimo, Principe dotato di una soda Umiltà, e di una rara moderazione, e provveduto delle più belle massime del politico Governo, di modo che se Dio non l' avesse chiamato sì presto a godere il premio delle sue virtù, gran bene ne potea sperare lo Stato ecclesiastico. Pensava egli continuamente alle maniere di sollevar i suoi popoli dalle tante gabelle imposte da suoi Predecessori: al qual fine istituì una congregazione. Cura ebbe eziandio, perchè si rimettesse il lanifizio in Roma, ed il commercio per li suoi stati. Non si applicò già egli ad arricchire i proprj Nipoti, avendo lascia-

ta la sua Casa con facoltà poco superiori allo stato, in cui era prima del Pontificato. Affinchè la Giustizia procedesse con ordine, e si tenessero in freno i Ministri e Parenti, due dì d' ogni settimana con somma pazienza dava udienza a chiunque del Popolo la voleva; e perchè un giorno, dopo avere speso più ore in sì tedioso mestiere, ritirandosi alle sue stanze, udì che un povero uomo si lamentava per non essere stato ascoltato, tornò indietro, ed amorevolmente udito il suo ricorso, rimandollo via tutto contento. Parimente volle, che nel muro delle camere, dove si tengono le congregazioni, fosse fatta una fenestrella, da cui senza essere veduto potesse il Pontefice ascoltare quanto ivi si trattava. Sprezzator della gloria umana ornò di belle statue Ponte S. Angiolo, e nè pure una menoma memoria vi fece mettere del suo nome. L' iscrizione, ch' egli ordinò, porsi in rozzo marmo al suo sepolcro, altro non conteneva, che il solo suo nome e la dignità. Sigillò in fine queste sue virtù colla maggiore dell' altre, cioè col-

la carità, con visitar sovente gl' infermi negli Spedali, accompagnato da pochi suoi familiari, e ministrando loro conforti e cibi. Solito anche fù a pascere ogni dì in Palazzo dodici poveri Pellegrini. Tale era questo buon Pontefice, che Dio mostrò per poco tempo alla sua Chiesa, e poi sel ritolse con incredibil dispiacere di Roma tutta, che in lui perdeva un amatissimo Padre, dopo aver ammirata la saviezza del suo governo, la modestia de' suoi Nipoti ec. „

SOFFREDO DEI SOFFREDI

Cardinale della S. R. C.

Che se poi ci volgiamo a rimirare quei Pistojesi, che furono elevati alla sublime dignità di Cardini della stessa Sede Apostolica, di quali eminenti virtù non vediamo ornato un Soffredo dei Soffredi: Uomo tenuto in altissimo pregio dai Pontefici Lucio III. Urbano III. Celestino III. ed Innocenzio III. il quale, avendo la Chiesa di Ravenna domandatolo per

suo Pastore, non volle farle grazia; e le scrisse, che di tanto Uomo maggior bisogno avea la chiesa universale, che essa. Immensi servigj ei prestò alla Sede di Pietro, massimamente nelle legazioni apostoliche in Francia, in tutta l' Italia, e nell' Oriente all' Imperatore Balduino. Riconciliò colla Chiesa l' imperatore Enrico VI. Recò magnifici soccorsi alla Terra Santa. Ricusò il Patriarcato di Gerusalemme: ed il Pontefice onorò a sua istanza altro Sacerdote di quella dignità. Finalmente consumato dalle fatiche sofferte per la Chiesa di Dio, andò il dì 14 di Decembre dell' an. 1210. a cogliere di esse l'eterno premio.

NICCOLAO FORTEGUERRI

Cardinale della S. R. C.

Un Uomo fu questi, al par di Goffredo, tutto fatica verità e consiglio per i grandi interessi della Sede Apostolica e della Chiesa di Dio. Lo stesso Sommo Pontefice Pio II. in una Lettera che a lui scrisse, così parlavagli: „ La fede tua, e la tua

diligenza in tutte le cose ci libera dal peso di scrivere: perocchè dove sei tu, ivi noi pur siamo; e quelle cose tu fai, che noi stessi faremmo; nè fa mestiere di esortazione con te. „ Ed appresso: „ Degne di ogni lode son le opere tue. „ E quasi reputandolo compagno suo nel reggimento della Chiesa, conchiude: *Nobiscum patere, Fili, quia et nobiscum es regnaturus.* Ed il Cardinal di Pavia nella sua Lettera 541 indiritta al Cardinal di Spoleti, dopo aver rammemorato le imprese di lui sì in pace che in guerra, così la bella indole e cristiana di esso descrive: „ Egli era libero e franco nel dare i suoi consigli, retto nei ragionamenti, perspicace nel veder bene tutte le cose, i suoi giudigj servivano alla coscienza di esso e non al favore altrui, forte era il suo animo, che sempre risguardava al bene pubblico, e nulla sentiva di vile e di basso. „ E dopo avere indicato queste doti di lui all' altrui bene rivolte, accenna come egli insieme a se stesso attendeva. „ Io taccio, soggiunge, la vita privata di lui, che era un esemplare di

modestia Sacerdotale e di continenza. Abitò in piccole case, e queste tolte a pigione. La virtù del Signore e non le arti esterne lo ornavano di decoro. La sua mensa non ebbe mai cosa alcuna di squisito ò soverchio, nè la sua camera di delizioso ò molle: le sue vestimenta erano comuni e poche. E tutta la disciplina della sua casa e della persona sua era stata da quest' uomo giusto ridotta a tal segno, che soddisfar poteva le anime caste, e non già dilettare gli occhi ambiziosi.,, Morì egli in Viterbo nell' an. 1473 e il suo Corpo fu a Roma portato, e sepolto nella Chiesa del suo Titolo cioè di S. Cecilia.

CARLO AGOSTINO DEI FABBRONI

ED ALTRI PISTOJESI CARDINALI

DELLA S. R. C.

Questo Ministro di Dio e della Chiesa univa in se un grande ingegno ed una singolare erudizione e perizia nelle scienze, con un alto consiglio ed un gran vigore di azione.

Difese magnificamente la sede Apostolica, e la Cattolica Religione: E spezialmente si oppose alle novità che nel seno stesso della Chiesa si introducevano, principalmente nell' Olanda e nelle Gallie. E dopo che la Sede Apostolica ebbe emanato incontro ad esse la Dogmatica Bolla *unigenitus*, tanto operò, che ridusse all' obbedienza di essa i Vescovi della Francia e il Cardinal de Noailles Arcivescovo di Parigi, ed alcuni Dottori della Sorbona. I quali dopo averlo consultato sopra alcune loro dubbiezze e sulla retta intelligenza di quella Bolla, confessarono di non aver giammai conosciuto Uomo di tanta dottrina e chiarezza di mente, di quanta era costui. Ebbe similmente il coraggio di indurre il Pontefice Clemente XI. a distruggere in Roma il Teatro di Turdinona, siccome nocivo al buon costume. A queste egregie doti era congiunta in lui una somma pietà e religione in Dio, una insigne misericordia verso i poveri, ed un benefico zelo per gli studj degli ecclesiastici; al quale intento fornì di una buona Librerìa la sua Patria. Mo-

rì dalle fatiche e dagli anni consunto il 19 di Settembre dell' an. 1727.

Ma io ben mi avvedo, che troppo mi dipartirei dall' intendimento mio in questo piccolo libro, se dir volessi di tutti quei Pistojesi, che di una insigne pietà rifulsero al fianco della Sede di Pietro. Per la qual cosa io passerò sotto silenzio un Innocenzio dei Cancellieri dal Bufalo, ed un Giacomo dei Rospigliosi; uomini insigni per i grandi servigj resi alla Chiesa ed alla Sede Apostolica; ed un Felice fratello del detto Giacomo, ed a lui non dissimigliante nella dottrina e nella virtù: Un Bandino dei Panciatichi chiaro per la pietà, e per il zelo della giustizia non meno, che per la scienza: Un Giovan Battista dei Tolomei Gesuita, uomo che ad una profonda dottrina e singolar perizia nelle lettere latine, e greche, ed ebràiche e caldee, ed illiriche univa con una gran religione ed una somma umiltà, per cui non imprese la dignità Cardinalizia se non costretto della obbedienza dovuta alla S. Sede: Un Antonio dei Banchieri tenuto in tanto pregio nella Chiesa di I...

che dopo la morte di Benedetto XIII. vedendo prolungarsi dai votanti l' elezione del nuovo Pontefice, per essere egli medesimo da quelli fatto competitore del soglio di Pietro, cedè i suoi voti a clemente XII. cui egli servì dipoi nella carica di Segretario di Stato: Ed appresso un altro dei Banchieri, cioè Giovan Francesco Xaverio, il quale calcò sì egregiamente le orme di quel suo gran Zio. Io passo, dissi, sotto silenzio questi uomini grandi nella Religione, ed altri similmente nostri che al grado di quelli si appressarono: e ad altro Ordine di Ministri di Dio rivolgomi.

CAPO II.

Di alcune Persone insigni nelle virtù e nella pietà, Pistojesi, che fiorirono sulle Sedi Vescovili delle Chiese; oltre quelli, che ressero la Chiesa Pistojese, dei quali si parlerà appresso.

VILLANO VILLANI

da Pistoja Arcivescovo di Pisa

Era questi Pistojese di origine, siccome tutti gli Scrittori nostri affermano, e l' Ughelli stesso nella sua *Cronaca Pisana*. Che se questo Autore in altro luogo, cioè nella Serie dei Vescovi di Pisa, lo dice Pisano, forse ciò dice, perchè egli poscia divenuto era tale per titolo di domicilio. Fa poi lo stesso Ughelli questo elogio di lui. „ Fu egli, come a ciascuno è noto, un ottimo Pastore e della Romana Chiesa benemerito. Imperocchè mentre ardeva lo scisma tra Alessandro III. ed il pseudopapa Vittore, Villano con animo imperterrito si tenne aderente al vero Pontefice: il

perchè essendo stato da Enobardo dichiarato ribelle (all' Imperatore Federigo) si ritirò in un volontario esilio all' Isola Gorgona. E dal Popolo e Clero Pisano , (cioè da quella porzione del Popolo , e del Clero) che seguiva le parti di Enobardo , fu nell' anno 1164. secondo i desiderj e le istanze di questi , intruso nella Sede di Villano il Canonico Benincasa di Pisa , il quale dal pseudopapa Vittore fu nel giorno della Santa Pasqua inaugurato. Ma partito Enobardo , il Popolo ed il Clero Pisano , ravvedutosi , cacciò da quella Sede l' intruso Benincasa, e vi richiamò il vero e proprio Pastore . Il quale già divenuto esempio non volgare al Mondo della variante fortuna, dopo aver retto prudentissimamente la sua Chiesa , morì il dì 2 di Agosto nell' Anno 1174. „ In quale alta stima poi fosse tenuto questo gran Vescovo nella Chiesa di Dio , chiaro apparisce non solamente dalle Lettere da Alessandro III. a Lui , ed ai Pisani indiritte , ma da quelle ancora e di Rainaldo Principe di Antiochia , e del Conte di Ascalona, e di

Boemondo ; ove essi offrono al medesimo case ed asìli in Laodicea , in Antiochia , e in Ioppe , per servizio dei suoi Crociati . Le quali Lettere sono dallo stesso Ughelli riferite.

GIOVANNI SIDOSI, ò SODOGI

da Pistoja Vescovo di Spoleto

Scrive di questi l' Ughelli nell' *Italia Sacra* con tai parole : ,, Giovanni etrusco Pistojesė, Vescovo di Trento non avendo giammai potuto entrare nel possesso di questa dignità a lui conferita, per essere egli Uomo forestiero in quel paese, fu trasferito alla Chiesa Spoletana il dì 23 di Ottobre nell' an. 1349.... Ei fu un Prelato di costumi santissimi, e morì con opinione di Santità l'an. 1371.,, Ed il nostro istorico Fioravanti aggiunge di lui, che ,, fu gratissimo ad Innocenzio VI, ed arrichì il Tesoro di S. Iacopo con parte del Legno della Santa Croce. *Cap.* 22.

BARTOLOMEO SIGISBULDI

DA PISTOJA VESCOVO DI FULIGNO

L' Ughelli dà questo saggio di sua vita : „ Bartolomeo di Guintoncino dei Sigisbuldi Pistojese , Zio di Cino celeberrimo Giureconsulto , di Vescovo di Pistoja fu fatto Vescovo di Fuligno sotto Clemente V. Pontefice Massimo il dì 24 del mese di Decembre dell' an. 1307 ed entrò in Fuligno con solenne pompa acclamato Pastore il dì primo di Giugno dell' 1308. Al tempo di esso chiara risulse, e indi morì il di 4. di Gennajo del 1309. Angela da Fuligno, donna di celebre Santità , la quale dopo aver vissuto nello stato di un casto connubio, dopo avere educati i proprj figli , dopo aver venduto le sue possessioni per soccorrere alla indigenza dei poveri, e dopo avere operato cose quasi incredibili della più austera vita, arse di sì fervido amore in Dio , che sembra nulla possa leggersi di più splendido di quell' incendio negli Annali Ecclesiastici. La seguì poco dopo alla gloria Pasqualina, donna di gran

perfezione, e della istessa Angela o Compagna o Alunna; cioè nel 1313. Ed appresso, cioè il dì 18 del mese di Luglio dell' an. 1323 fu dichiarata, e definita la gloria celeste di Pietro Cresci Nobile Fulignese, ma più illustre per la santità. Premesse le quali cose, onde per esse quasi più spedito cammino al Cielo si procacciasse, Bartolomeo istesso santamente da questo Mondo si dipartì il dì 11 di Luglio dell' an. 1326.„

LEONARDO BUONACCORSI

Pistojese Vescovo di Biseglia

Fu questi elevato a quella Sede Vescovile, secondo l' Ughelli nel an. 1575 il dì 23 di Settembre; e morì nell' an. 1576. Del quale il nostro Fioravanti al Cap. 32 delle sue *Memorie* fà questo elogio: „ Gode adesso l'eterna Magione Leonardo di Andrea Buonaccorsi Vescovo di Briseglia, (dovea dire Biseglia, o Veglia: *Vigiliae*) a piè del Ritratto del quale si leggono queste parole . . . *Sic euntem in Coelum ut in somnis Geg. XIII. ut ejus apud nos literae testantur.* „

LUCA CELLESI

Pistojese Vescovo di Martorano

Nacque egli di Andrea Cellesi e di Alessandra Arfaruoli l'an. 1575 e fin dall' albore dei suoi giorni, mentre gli altri suoi fratelli rivolgevansi alle cure politiche ed economiche, ei videsi propenso al tenore della vita Ecclesiastica. Il provido genitore secondò questo genio di lui; e l' egregio fanciullo insignito della clericale toga richiamò a se l' ammirazione di tutti per la modestia del suo sembiante, e per la gravità egualmente amabile che seria dei suoi costumi. Corse splendidamente la carriera degli studj nella sua Patria ed in Pisa; indi portossi a Roma, ove esercitò dapprima l' uffizio di Avvocato, ed appresso l' altro di Referendario dell' una e l' altra Segnatura; dipoi ebbe il governo di più provincie degli stati Pontificii, e finalmente fù fatto Vescovo di Martorano. Ricordasi di lui, che dimorando egli in Pisa, quanto eccellente divenne nelle scienze, e specialmente nel Diritto sotto il cele-

berrimo Professore Pietro Ricciardi nostro Concittadino, tanto si distinse per la gravità della vita, fuggendo la compagnia dei giovani amanti la libertà e la licenza, ed usando con pochi amici virtuosi e pii, coi quali frequentava le Chiese e le sacre Funzioni, e prendevasi onesto diporto. E negli uffizj di Avvocato e di Referendario in Roma venne nella universale stima ed ammirazione, non tanto per la dottrina e diligenza somma con cui trattava i negozj, quanto per l' integrità della sua giustizia, e per l' interesse, che ei prendeva nelle cause dei poveri. Imperocchè ei non imprendeva a sostenere alcuna causa prima di aver maturamente considerata, se ella fosse alla ragione conforme; ed impresala, niuna forza di potenti, niuno allettamento di amici era valevole a distoglierlo dalla via del giusto e del vero, e dal proseguirla fino al pieno giudizio. E quanto alle cause dei poveri, emulando egli Ivone, quell' esemplare santissimo dei Giureconsulti, meritò, che di lui pure si scrivesse quell' elogio prenunziato dal Rè Profeta: *Libera-*

bit pauperem a potente , et pauperem cui non erat adjutor ; *Ps.* 71 Allorchè poi fù posto al reggimento dei Popoli, (essendo stato fatto Governatore primieramente degli Esinati dal Pontefice Paolo V. indi di Ascoli e di Rimini e di Benevento sotto Gregorio X. ed Urbano VIII.) quelle sue eccellenti doti gli conciliarono talmente gli animi della sottoposta gente , che egli era fatto da essi arbitro dei loro negozj . In due cose poi principalmente poneva cura in quel suo reggimento, cioè nel rivolgere il Popolo all' industria del lavoro, e del traffico , onde evitassero la mollezza e l'ozio della vita , che è il corrompitore del costume publico; e nel collegarsi coi Vescovi dei luoghi. Imperocchè ei ben sapeva che niuna cosa più vale al retto e felice governo dei Popoli , che quella unione tra i due poteri, Ecclesiastico e Civile, per cui procedono con amico nodo nel promuovere , in un colla gloria di Dio, l' esatta giustizia: mentre al contrario niuna cosa è più distruttiva del buon ordine e della felicità . che la discordia tra essi. Ed

avvalorò questa unione col farsi in uno di quei Giovani iniziare dal proprio Vescovo al Sacerdozio.

Era omai giunto il nostro Cellesi al cinquantesimo primo anno di sua età, e già ravvolgeva in pensiero l' abbandonare la Corte Romana, per ritirarsi in riposata vita e tranquilla nella sua Patria, quando sentissi elevato dalla Sede Apostolica al Vescovado di Martorano: Città, che era allora una delle principali della Calabria; ed insigne per la sua antichità: La quale dato aveva un tempo più consoli a Roma, e nei secoli Cristiani era stata resa celebre dalla generosa pietà del Vescovo Arnolfo, allorchè ei partì con Boemondo Conte della Calabria nella Gerosolimitana spedizione. Gli antichi la dissero Mamerto, quantunque più frequentemente siano stati chiamati Mamertini i Popoli di Messina. Ubbidì pertanto il buon Luca alla voce del Pontefice; e recatosi alla sua Sede, si impose quella legge del Principe degli Apostoli, che prescrive ai Vescovi il farsi forma del Gregge, e forma sincera. E per conseguire tale intento,

molto pregava il Padre dei lumi, ed ogni giorno al nascere ed al cadere di esso stava lungamente genuflesso davanti l' Immagine di Maria Santissima ; per la pietà della quale egli era acceso . Custodiva poi con somma diligenza l' onore della sua dignità , tenendosi in una perpetua vigilanza contro gli allettamenti delle mortali cose, e compiacendosi d' insultare al genio del secolo accarezzante. In tutti i dì festivi assisteva coi suoi Canonici ai divini uffizj nella Chiesa Cattedrale ; e nella Quaresima quotidianamente interveniva ad udire nella Chiesa istessa la parola di Dio . Nella qual cosa una maggior cura ei si dava per la scelta dei Predicatori Evangelici . Perocchè egli era alienissimo da quelli , che si studiano di far pompa di eloquenza piuttosto, che d' imprimere negli animi i sensi delle verità di Dio . Istancabile era egli nelle opere del ministero Sacro; ed a niuna di esse sottraevasi, quantunque faticosa fosse e molesta. Amava grandemente il decoro della casa di Dio, ed era sollecito del silenzio e della modestia dei Cristiani in quella. Usa-

va una mensa frugale, a cui gli Ecclesiastici e i Religiosi di più provetta vita ed esemplare, e spezialmente i PP. Cappuccini erano ammessi. Aveva, secondo il precetto dell' Apostolo, somma cura dei Domestici, cui voleva fossero cospicui per la pietà, e per la probità dei costumi.

Ma quella virtù, che in lui massimamente risplendeva, era l' amor dell' ordine e del giusto in tutte le cose. Per il quale egli coll' acume del suo sguardo in ogni parte osservava, e perfettamente conoscer voleva lo stato delle cose, e nella Chiesa sua Capitolare, ed in tutte le Chiese Parrocchiali, e negli Oratorj, e negli Spedali, e nei Monti di Pietà, e negli altri luoghi Pii; e investigando andava il costume del Clero e del Popolo: e cercò tutta la sua Diocesi, accuratissimamente visitandola: Ed ovunque Ei rimirava alcuna cosa volger fuor dell' Ordine, la richiamava nella diritta via. Laonde più abusi e corruttele Ei tolse dal suo gregge colla saviezza, e colle private e publiche sue istruzioni ed ammonizioni. E quando udiva che alcuna delle sue

pecorelle, emersa dal fango del peccato, rivestiva miglior consiglio, sembrava che ei tripudiasse per l' allegrezza, e si liquefacesse dal gaudio.

Era poi sì forte in quest' amore della giustizia, che per esso calcava tutti gli amori ed i terrori del secolo. Della qual cosa ei diè luminosi esempj. Perocchè essendo stato per due volte mandato dal sommo Pontefice nella Sicilia, onde formasse giudizio delle accuse portate alla Santa Sede contro alcuni Vescovi, ed avendo quindi dovuto recarsi egli stesso a Roma per tali affari, volle piuttosto divorarsi le contradizioni e le ingiurie e le calunnie delle parti, che declinare dal retto e dal giusto. Laonde condolendosi un giorno con lui Leonardo Paribeni suo Concittadino, perchè col non aver egli voluto nel giudizio di quelle cause cedere agli Ufizj dei potenti, perduta avea la Sacra Porpora, gli rispose: „ Voglio piuttosto essere un Vescovo d' inferior nota, ma difensore della giustizia; che un gran Cardinale colla nota d' inosservanza del giusto. „ Ed in altro tempo il Vicerè di Napoli eccitandolo a scrivere

in favore di un Principe prepotente delle Spagne, affine di guadagnare il favore di Lui, che era quasi l' arbitro delle cose Ispane; ei ricusò di farlo, protestando ingenuamente a quel Vicerè, che egli per quest' unica cagione se ne asteneva, perchè vedeva l' arduo proponimento di quel Principe men conforme all' equità. Eppure se egli avesse voluto in quel negozio difendere l' amplissima autorità di quel personaggio con ragioni ingegnosamente inorpellate piuttosto che porsi davanti gli occhi unicamente il decoro integerrimo della giustizia, egli avrebbe potuto sperarne qualchè cosa di grande.

Questa giustizia ed equità era poi il carattere distintivo del suo Pastoral Ministero: Intanto che se alcuno dicevagli: *Questa cosa dipende, Monsignore dal potere e dall' arbitrio vostro;* ei tosto rispondeva: *Anzi dal potere dipende e dall' arbitrio dell' equità e della giustizia*. Ed a quest' amore del retto e del giusto aggiungeva una somma sollecitudine della cultura del Clero. Perciocchè avendo trovato il Seminario Vescovile in

un angusto e rozzo tugurio, in due sole camere diviso, ove abitavano dodici Cherici, procurò, che fosse eretto al medesimo un nobile Palagio, concorrendo con magnifica generosità a tal opra in gran parte colle proprie facoltà. Ebbe ancora una somma sollecitudine, affinchè il buon odore di Cristo si diffondesse nel suo gregge dagli Ordini Religiosi e coll' esempio e colla dottrina. Laonde sovente a se chiamava i Superiori dei medesimi, per eccitarli a quest' uopo: Massimamente poi ciò operava coi Parrochi. Io passo sotto silenzio le sue sollecitudini nel sollevamento dei poveri, per le quali di lui si disse, quel che S. Bernardo scritto avea del suo Malachia: „ Solamente per essi egli era ricco: *Pauperibus unice dives erat.* „ Finalmente ei coronò queste sue industrie pel bene del suo gregge con un Sinodo Diocesano sì eccellente e sì compiuto, che moltissimi dei circonvicini Vescovi lo proposero alle loro Diocesi. Dopochè si fù il buon Luca disbrigato dalle molestie, che a lui recavansi nella Corte di Roma per le cause del Cardinale Arcivescovo e

dei Vescovi Siciliani, delle quali ho parlato di sopra, ritornò alla sua Diocesi, col dispiacere del Pontefice Urbano, che molto lo amava e stimava, e che desiderato avrebbe di averlo appresso. Ed ivi si stava intento al sacro suo Ministero; quando nell' an. 1638 il dì 27 di Marzo, alle ore 21 avvenne quell' orribile terremoto, di cui la Storia non ricorda che siavi stato giammai sì portentoso in Italia. Cominciò la terra per un lungo tratto di paesi, e di Città, e di Castelli con rauco suono misto di orridi muggiti a scuotersi, a balzare, a rovesciarsi con tal veemenza, che gli abitatori fatti di repente privi di senso, e divenuti quai squallidi simulacri di morte si stavano come stupidi al bersaglio degli squotimenti, e non avendo appoggio, nè potendo reggersi in piedi, cadevano quà, e là tramortiti a terra: Ed una parte di essi era oppressa dalle rovine, l' altra assorbita dalle voragini, in cui aprivasi la terra. Per un lungo quarto di ora durò il fiero accidente: e molte Città rimasero avvolte in stragi e ruine, specialmente Cosenza, Nicastro,

Tropea, ed Amantea: massimamente poi Martorano, la quale cadde in guise, che non vedeasi quasi più in lei pietra sopra pietra. Una terza parte appena dei suoi abitatori scampò la morte; e, la scampò col favore della luce del giorno, e massimamente dei campestri lavori, per i quali era uscita fuori della Città. Laonde questa terza parte era composta per lo più di gente povera, e plebea. Quantunque le campagne istesse porgevano mal securo asilo: perocchè quì vedeasi aprirsi la terra in voragini, là elevarsi i piani in colli, altrove i monti abbassarsi, e adeguarsi al piano; il corso dei fiumi era intercetto, ed in più luoghi si videro essi cangiati in laghi stagnanti: In una parola la Calabria, cui molti dissero esser la più amena Provincia del mondo, fu repentinamente cangiata in un teatro di desolazione e di orrore. Nel qual teatro sembrava talora, che l' ira stessa del terremoto scherzasse. Perocchè in un certo luogo avvenne, che la terra aprendosi inghiottì un Paroco col suo gregge, e tosto con un contrario sforzo rigettò il Pastore, ed il

gregge sani e salvi alle aure del giorno. Nella stessa Cattedrale di Martorano il più vecchio dei Canonici (dei quali cinque appena rimasero in vita) Carlo da Napoli restò illeso nel tribunale di penitenza, ove ascoltava le confessioni. E Cornelia dei Medici, e Flaminia Scaglioni, due delle primarie Matrone di Martorano, che erano appresso a quel Tribunale per confessarsi, caddèro insieme in una vicina sepoltura che davanti a loro si aprese; ed in altra Sepoltura cadde similmente il Canonico Francesco Passero: E così il carcere istesso della morte sottrasse dalla morte e questo e quelle. In tanto esterminio una sola cosa fu di conforto ai buoni; cioè che esso avvenne in un tempo, in cui avendo il Sommo Pontefice concesso un amplissimo Giubileo, quei popoli godevano di una salutevole espiazione. E poichè per ragione del medesimo Giubileo tenevasi esposto nella Chiesa Cattedrale, e nelle Parrocchiali della Diogesi il Santissimo Sacramento, una massima parte del popolo e specialmente dei Nobili, e dei facoltosi furono in quell' ora sorpresi dal

terremoto nelle Chiese istesse, e della caduta di esse privati di vita, mentre nella compunzione del cuore oravano d' avanti a Gesù Cristo. Onde a ragione ebbesi speranza, che eglino cambiato avessero con quella morte la vita frale e caduca nella beata ed immortale. Ma tornando al nostro buon Luca Cellesi questi, al sentire nella sua stanza gli orrendi scuotimenti, alzossi, e giunto sulla soglia videsi cadere a destra ed a sinistra tutto il Palagio. Inorridì, e tenendosi fermo in piede evitò la morte; sebbene rimanesse ferito dalla caduta di alcune pietre. Come si potè, di lì fù tratto, e portato nel giardino. E voleasi quindi pur trasportare in luogo aperto e più sicuro, fuori della Città; ma ei si oppose, dicendo: ,, Che il suo Gregge eragli più prezioso della sua vita; e che sarebbe stata cosa affatto aliena dall' onestà, che un Pastore sen fuggisse in quella necessità estrema delle Pecorelle. ,, Eretto adunque un Paviglione in quel giardino, ivi si pose, apparecchiato e pronto a recare e giorno e notte provvedimento agli infelici. E quindi pren-

dendo cognizione delle cose, disponeva, che recati fossero i soccorsi della Religione ai morienti, e data sepoltura ai morti, ed apprestato ajuto ai bisogni dei miseri. E quel che alto stupore recava, era il vederlo in mezzo a tante sollecitudini starsi con una grandezza e tranquillità d' animo, e con tal costanza, che chi vedealo scorgeva nel volto e nelle parole e negli atti di lui un saggio di sovrumana virtù.

Ma dopo aver dato in tal maniera provvedimento alle necessità urgenti, vedendo che l' ira del terremoto non era peranche spenta, ma di tempo in tempo udir faceva dei repentini scuotimenti, si portò a Pedevigliano, Castello compreso nella sua Diogesi, e che era stato meno offeso dai danni del terremoto: E quivi, comprata un poco di terra, si edificò una casa di legni congiunti ed incrostati con calce, la quale dipoi abitò per nove anni, cioè fino alla sua morte. Dal qual luogo egli santamente amministrò la sua Diogesi; riedificò la Chiesa sua Cattedrale con una magnificenza maggiore di quel, che era

in prima, e presso ad essa erger fece dai fondamenti un nuovo Seminario de' Cherici; ed altri splendidi edifizj costrusse in sollievo degli indigenti. Nè al suo gregge soltanto ei provvide, ma ad altre Chiese ancora, richiamato dal credito in cui si aveva e dalla fama ovunque sparsa di sua saviezza a comporre in esse negozj gravissimi. Resistè con animo invitto al sacrilego ardire di due Governatori della Calabria. Ricusò l' Arcivescovado di Cosenza, a cui quei Popoli a pieni voti il richiedevano, consentendo loro e prestando favore il Pontefice Innocenzio X. Finalmente avendolo il Papa Alessandro VII. giusto estimatore de' suoi meriti, invitato a se, egli che per la grave età e per le indebolite sue forze sentiva appressarglisi il termine de' suoi giorni baciò da lungi con rendimenti di grazie i Piedi Santissimi di quel Pontefice; e poco dopo cadde in malattia. Si fè portare allora alla sua Cattedrale, ove santamente apparecchiossi al certame della morte: E dopo aver lasciato nobili monumenti di sua pietà verso Dio e verso i Pove-

ri, e di sua gratitudine verso i Familiari, munito dei Sacramenti, rese placidissimamente lo spirito suo al Signore l' anno 1661. Il suo Corpo tra le lacrime e la venerazione non solo di tutto il suo Gregge ma dei Popoli vicini ancora. ivi occorsi fu sepolto nella Cattedrale istessa. Ed il suo nome è rimasto per lunghe età, ò piuttosto perpetuamente, celebre ed in benedizione presso quelle Provincie. La patria sua Pistojese al consiglio ed alle esortazioni del Papa Clemente IX. gli eresse un monumento nel Tempio di S. Maria del Letto in Pistoja, con una epigrafe, ove sono queste parole: *Sancte decessit*. E l' Ughelli tesse di lui quest' Elogio: ,, Luca Cellesi Pistojese, nato di nobil Famiglia, di Referendario dell' una, e l'altra Segnatura fù da Urbano VIII. rivestitò dell' Episcopato il dì 5. di Luglio dell' an. 1627. Uomo di antica probità e prudenza. La virtú di lui e costanza di animo è sommamente lodata da Agozio della Somma nella *Istorica narrazione del Terremoto della Calabria*. Vide Luca la rovina di Martorano e della propria Cattedrale,

e quasi oppresso, per la misericordia di Dio conservato, con profusa liberalità dispensò allora i suoi beni nei poveri, e col proprio denaro imprese l' edifizio della nuova Cattedrale e del Vescovile Palagio, e lo ristabilì ed ornò in quella forma che ora si vede. Morì quest' ottimo ed egregio vecchio in quest' anno 1661. il dì 6. di Luglio, e fù sepolto nella Cattedrale: „

Dalla vita di lui scritta in buon linguaggio latino da Sebastiano Conti Pistojese della Compagnia di Gesù: e dalla *Sicilia Sacra* di D. Rocco Pirro:

Sommaria Descrizione di alcuni Pistojesi simili ai soprannominati nel grado di onore, e di virtu'.

Ho parlato di alcuni Pistojesi, che fiorirono per Santità e dottrina nelle Sedi Vescovili della Chiesa di Dio. Ma di molti altri a questi simili risuonano le nostre Istorie, e gli annali della Chiesa istessa. Im-

perocchè chi non ricorda di quanti insigni Vescovi la sola Famiglia dei Cancellieri fu feconda? Di un Cincio, e di un Iacopo, che ressero, succedendosi l' uno all' altro, la Chiesa di Nepi nel principio del secolo decimo quarto; d' un Angelo, Religioso dei Servi di Maria Vergine, che nel secolo medesimo governò la Chiesa di Penna, a lei dato da Clemente Sesto; di un Giovan Battista Vescovo di Aquila, che sì altamente zelò gli interessi della Religione nel Concilio Lateranense sotto Leone X; finalmente di un Pietro, Uomo di costumi Santissimi, e come di lui scrive l' Ughelli, *di eminente virtù*, e caro al Pontefice S. Pio V. da cui fu eletto Vescovo di Lipari nell' an. 1571 e che dopo avere egregiamente amministrato quella Chiesa, morì nel Signore l' an. 1580. Similmente la Famiglia Gieri, oltre quel Cosimo, di cui ho parlato nel Catalogo del nostro Dondori, due altri produsse eccellenti Vescovi: Primieramente un Gregorio, che fù creato Vescovo di Fano da Leone X. in Bologna, dove egli era Governatore per la Sede

Apostolica : Uomo , che alle Sacerdotali virtù ordinate allo spirituale reggimento delle Anime, univa un alto senno per trattar gli interessi temporali della Chiesa. Onde a richiesta del detto Pontefice condusse gli Svizzeri in Italia , per guerreggiare con il Duca di Milano , e per riacquistare alla Chiesa Parma , e Piacenza , levandole dalle mani di Francesco Rè di Francia : Dei quali luoghi ripresi fu egli fatto dipoi Governatore . Inoltre un Filippo , Vescovo d' Ischia , e indi di Asisi : Uomo eruditissimo nelle lettere Latine e Greche , e „ Prelato , come di lui scrisse l' Abate di Costanzo nella *Serie dei Vescovi di Asisi* , di gran fama , e di singolar destrezza nel maneggio degli affari.„ Di cui lo stesso Scrittore soggiunge . „ Sedè anch' esso da Vescovo d' Ischia tra' PP. del Concilio di Trento , e circa la fine del medesimo fu spedito da Pio IV. Nunzio Apostolico a Massimiliano Rè de Romani... Nel 1569 ai 25 di Marzo , sotto il Pontificato di Pio V. egli pose la prima pietra auspicale pel grande edifizio del Tempio di S. Maria degli An-

gioli. Il disegno del qual Tempio, che è uno dei più vasti e più grandiosi, che in Italia si ammirino, è del celebre Barozzi detto *Vignola* eseguito coll' assistenza di Galeazzo Alessi, e di Giulio Danti Architetti fra i più riputati del tempo. Fu parimente tosto il Vescovado di Filippo, che si intraprese il grande restauro ò sia riduzione dell' antica Cattedrale di S. Rufino a una forma moderna. Egli morì in Genova l' anno 1575 dove era stato spedito da Gregorio XIII. in ajuto del Cardinale Moroni: „ Un altra famiglia ancora io ricorderò parimente di egregj Vescovi feconda; cioè la famiglia dei Vannini originaria di Lazzaro: Della quale leggesi primieramente un Giovanni dell' Ordine di S. Domenico, e Vescovo di Aquila: Uomo „ illustre, come dice il nostro Fioravanti nelle sue *Memorie al capo* 32. non meno per dottrina, che per miracoli. „ Indi un Tommaso, Vescovo delle due Chiese unite d' Avellino, e Tricento nel Regno di Napoli, che fù immediato successore del nostro Fulvio Passerini nel governo di esse, e di cui scri-

ve il Dondori nel libro *della Pietà di Pistoja*, che ,, nel suo governo diede odore di Prelato secondo il cuore di Dio: Onde la memoria di lui non muore; ma vive in eterna benedizione. ,, Poscia un Bartolomeo, Nipote di esso Tommaso, il quale fatto per i suoi meriti Cittadino Romano, ebbe nel principio del secolo decimo settimo la sede Vescovile di Nepi, e Sutri.

Stendendomi poi oltre queste famiglie, vedo un Giovanni Scarfantoni dell' Ordine dei Predicatori reggere santamente la Chiesa Tefelicense in Candia, inalzato alla medesima da Niccolò V. nell'anno 1448. Ed un Giovanni Matteo Marchetti amministrare con simigliante virtù la Chiesa d' Arezzo. Vedo un Giovan Pietro di Silvio Forteguerri creato dapprima dal Pontefice Gregorio XIII. Vescovo di Cirene, indi fatto soprintendente dell' Arcivescovado di Monreale, ed in fine istituito Vescovo di Bitonto: Ed avuto in tal benevolenza, ed in tanta stima da quel Pontefice, che quando preconizzollo in Concistoro, molte cose disse e singolari in lode del-

le virtù di esso : Onde egli era per tal benevolenza del Pontefice, e massimamente per i suoi meriti e per le fatiche da lui sofferte in prò della S. Chiesa in espettazione della porpora Cardinalizia, quando il Signore a se lo trasse.

Ma un altro insigne Prelato richiama i miei sguardi; cioè Benedetto Conversini, di cui il nostro Fioravanti fa in brevi parole questo grave elogio. „ M. Benedetto di Antonio Conversini, dando saggio del suo alto sapere, fu assunto al Vescovado di Bertinoro, e da questo fu trasferito a quello di Iesi nella Marca; essendo questo un Soggetto di insigne prudenza, e santi costumi, fu da Paolo III. adoperato in affari rilevantissimi di S. Chiesa. Fu Governatore di Fano, di Macerata, di Nocera, di Fermo, e di Viterbo, e dopo avere esercitato la carica di Governatore di Roma ebbe libero il governo di Bologna senza superiorità di Legato, dopo il quale fu Presidente di tutta la Romagna, dipoi fu mandato in Germania da Paolo III. suo Tesoriere generale nella guerra contro gli Ugo-

notti, e avendo pesta e calcata la superba fronte di quelli, gli fu data in Roma la carica di soprintendente tutti i Governi dello Stato della Chiesa „. Ai tempi di questo Prelato furono da più persone dotte e potenti prodotte varie e gravissime accuse contro S. Ignazio di Lojola fondatore della Compagnìa di Gesù, e contro i suoi più insigni seguaci, come un Pietro Fabro, un Francesco Xaverio, un Alfonso Salmerone, e molti altri. Il giudizio di questa causa fu dal Pontefice Paolo III. commesso al nostro Conversini; il quale pronunziò tal sentenza: *Pronunciamus, et declaramus, praedictum D. Ignatium, et Socios ex praedictis delationibus et susurris non solum nullam infamiae notam sive de jure, sive de facto incurrisse, verum potius majorem vitae atque doctrinae sanae claritatem retulisse: Cum certe videremus adversarios vana, et penitus a veritate aliena objecisse, et contra optimos viros optimum pro illis exibuisse testimonium. Hanc igitur sententiam, et pronunciationem nostram, ut publicum eis testimonium sit contra omnes adversarios veri-*

tatis, *et in venerationem omnium*, *quicumque sinistram illam de eis suspicionem praetextu talium delatorum*, *et criminatorum conceperint*, *faciendam duximus* : *Monentes insuper*, *et exortantes in Domino*, *ac rogantes universos*, *et singulos fideles*, *ut dictos venerabiles viros D. Ignatium*, *et socios habeant*, *et teneant pro talibus*, *quos nos esse comperimus*, *et catholicos*, *omni prorsus suspicione cessante*. *Ita tamen quatenus in eodem vitae*, *et doctrinae tenore Deo adiuvante* (*quod speramus*) *permanserint: Datum Romae in aedibus nostris die* 18 *Novembris* 1538. Questa sentenza, che è riferita dall' Orlandini *Hist. Societ. Ies. Part.* 1. *L.* 2. annunzia nel Prologo il più maturo ed esteso esame, che imaginar si possa. E i Gesuiti riconobbero da tal sentenza la salvezza della lor compagnìa.

Io porrò quì fine al mio dire in tal soggetto (poichè d' altri Personaggi nostri pari a questi in virtù mi avverrà forse far parola in altro luogo) col dare una breve notizia di

FRAN-

FRANCESCO FROSINI PISTOJESE

Arcivescovo di Pisa .

Nacque Egli in Pistoja il dì 22. di Marzo dell' anno 1654. da Donato Frosini, e da Maria Maddalena Nencini Nobili Pistojesi. E fin da principio, siccome dotato d' un indole rivolta alla virtú, e d' un alto ingegno per gli studj liberali e per le scienze, crebbe con maravigliosa lode in quella, ed in questi; cosicchè, ancor giovine, divenne chiaro presso gli uomini dotti, e letterati dell' Italia. Portatosi ad imprender le scienze nell' Università di Pisa, si fè eccellente massimamente nel Diritto Civile, e Canonico; e dopo avere ottenuto il Dottorato in ambedue queste facoltà, tornò alla Patria con animo di trasferirsi a Roma, onde avere ivi più largo campo di esercitare sua professione. Fermato già questo pensiero, si portò dal suo Vescovo Gherardo Gherardi, per prender da lui commiato, e incamminarsi al suo bramato fine. Ma quel Vescovo santissimo, vedendo in lui uno spirito elevato a cose mag-

giori, che alle forensi, lo esortò a cangiar consiglio, e a rimanersi in Patria: E intanto andava mettendogli sotto gli occhi la perfezione dello Stato Ecclesiastico. Non ebbe cuore il Frosini di resistere alle insinuazioni di un Prelato di tanta bontà, e stima; anzi risolutamente cangiò la sua deliberazione; e come questa fosse voce del cielo, si rimase quieto in Pistoja. Il Magistrato Civico di questa Città lo elesse tosto pubblico Maestro di Belle Lettere, e di Rettorica; il quale impiego egli esercitò per alcuni anni con somma lode, ed utilità della Patria. Ma i semi delle Sacerdotali virtù, che ei nutriva in petto, crescendo, e facendosi altamente sentire, rinunziò quella carica, per rivolgersi, ed attendere unicamente allo stato Ecclesiastico. Iniziato al Sacerdozio, egli usava continuamente col suo Vescovo: onde divenne degno Alunno, e figlio dilettissimo di esso. Fu fatto poco appresso Canonico Penitenziere della Cattedrale di Pistoja; e quivi cominciò a spiegare con grand' ammirazione dei suoi Cittadini i singolari talenti di sua pietà, e dottri-

na : Intantochè, essendo vacata la Sede Vescovile Pistojese per la traslazione di Leone Strozzi all' Arcivescovado di Firenze, ei fu eletto a pieni voti Vicario Capitolare della medesima. E pervenuta la fama di sua saviezza al Granduca Cosimo III. fu da questi nominato in successore di Leone, e dal Pontefice Clemente XI. istituito in tal Dignità. Di qual zelo, e di quanta sollecitudine egli allora ardesse per la gloria di Dio, per l' onore della Religione, e per la salvezza delle anime a lui affidate non sarìa facile il ridirlo. Visitò diligentemente la sua Diocesi, annunziò per se medesimo la parola dell' Evangelio, fulminò il vizio, corresse gli abusi, introdusse un maggior rispetto nei sacri Templi, fece dono di più sacre Reliquie in nobili e preziosissimi Reliquiarj racchiuse alla sua Cattedrale, ed alla Chiesa della Madonna dell' Umiltà, fù degli studiosi perpetuo Protettore, e di tutti i poveri Padre amantissimo, e beneficentissimo.

Ma per poco tempo ebbe la Chiesa Pistojese il bene del Vescovile

reggimento di lui. Perocchè essendo rimasta vedova in quel tempo la Sede Primaziale di Pisa, fù dallo stesso Cosimo III. proposto alla medesima, e da Clemente XI. il dì 2 di Ottobre dell' anno 1702 di essa investito. La quale per più anni egli amministrò in maravigliosa maniera coll' esempio della vita sua illibata, coll' altezza della sua dottrina, col vigore delle sue Costituzioni, e principalmente di tre Sinodi Pisani da lui copiosamente distesi, e con dottissime note illustrati, le quali gli rendono dei più accreditati, ed utili Sinodi, che siano usciti alla luce in Italia, colla sua vigilanza nella sollecitudine del Gregge, colla beneficenza verso i Poveri, e con gli splendidi provvedimenti al culto di Dio, ed alla formazione del Clero. Da tanta virtù preso, e dalle splendide azioni di esso il Serenissimo Cosimo III. lo ebbe in altissima stima; e nell' ultima sua mortal malattìa volle essere da lui assistito, e tra le braccia di lui morire. Similmente l' Elettore Giovanni Guglielmo Palatino del Reno con amplissimo Diploma del 2,

Aprile 1703. decorò il nostro Frosini, e tutti i fratelli di lui, e i discendenti di essi del Titolo di Conti dell' Impero. E lo stesso Sommo Pontefice Clemente XI. lo adoperò in gravissimi affari, e sempre con felicità di successo.

Finalmente pieno di meriti, pervenuto essendo all' ottantesimo anno di sua vita, il dì 22 di Novembre dell' anno 1733 passò da questo esiglio nel Regno dell' immortalità. Il suo Corpo fù sepolto presso l' Altare di S. Gregorio nella Primaziale, e sull' Urna nella quale riposa, fu scolpito quest' elogio.

Franciscus Frosini Patritius Pistoriensis, Pisarum Archiepiscopus; S. R. I. Comes, Insulanum Corsicae, et Sardiniae Primas, in iisdem Legatus Natus, ac Pontificii Solii Episcopus assistens, Generis ac Familiae suae ultimus, hic situs est, qui Pistoriensi primum Ecclesia, ac Pratensi ad annos duos, Pisana deinde ad annos duos et triginta maxima cum intregritatis, vigilantiae, liberalitatis, ad doctrinae laude, providentissime administrata, salutaribus consiliis, et legibus consti-

tuta, adjumentis multis, et magnis, tum ad ornamenta dignitatis tum ad praesidia stabilitatis instructa, obiit decimo Kal. Decemb. A. D. MDCCXXXIV. stylo Pisano, aetatis vero LXXX.

Lasciò alla sua morte più Opere sue. Imperocchè oltre le Vescovili costruzioni, e i tre Sinodi Pisani, di cui ho di sopra parlato, ei dette alla luce due centurie di Sonetti col titolo: *Gesù Crocifisso*, corredati di buone note, e di luoghi della Sacra Scrittura, e dei SS. Padri, impiegando così le armi della Poesìa:

Non a ferire i cuor, ma a metter pace, come di lui scrisse il celebre Anton Maria Salvini in un Sonetto responsivo ad un suo per le consonanze. Scrisse inoltre la *Vita di S. Ranieri* Pisano similmente in Sonetti arricchiti anch' essi di eruditissime Note Istoriche, e di utili riflessioni; della quale pubblicata colle stampe di Lucca nel 1717 si fa onorata menzione nel *Giornale dei Letterati d' Italia Tom.* 33 *part.* 2. Parimente una *Dissertazione Istorica sopra la venuta del Principe degli Apostoli S. Pietro in Pisa;* la quale è inserita nel Tomo

secondo del *Mondo Sacro*, *e profano* del Padre Francesco Orlendi Domenicano, e pubblico Lettore nello Studio di Pisa. E finalmente la *Vita di M. Gherardo Gherardi Vescovo di Pistoja, e Prato*. Per l' onore del qual Vescovo, e per l' espressione dei sensi di altissima venerazione, e di gratitudine somma, che ei nudriva verso il medesimo, ei gli fece innalzare nella Cattedrale di Pistoja un bellissimo Sepolcro di Marmo con questo Epitaffio.

D. O. M.

Gherardo Gherardi Episcopo Pistoriensi, et Pratensi, Pastoralis vigilantiae, et charitatis in exemplar dato, Coeloque reposcenti cunctis moerentibus reddito, Francisens Frosini Pistoriensis in sortem Domini ab eo vocatus, et undecim ab ejus obitu annis in Episcopatu, utinam et in virtute, successor, nunc Archiepiscopus Pisanus grati animi monumentum posuit an. Domini MDCCIII.

Le notizie raccolte in questo capo sono state tolte da varii luoghi

dell' Ughelli, e del Coleto nelle sue giunte, del Fioravanti, del Borelli, del Dot. Rosati nelle sue *memorie*, e da altri Autori di sopra citati.

CAPO III.

Saggio Istorico di alcuni Vescovi per religione, e per virtù insigni, i quali fiorirono sulla Sede Vescovile di Pistoja.

Articolo I.

DI ALCUNI VESCOVI DEI SECOLI ANTICHI

Noi abbiamo udito l' elogio, che il Vicario di Cristo scrivendo al nostro S. Atto fece della religione e delle Sacerdotali virtù di coloro, che da lunghi tempi indietro retta aveano la Chiesa Pistojese: Onde ella per opra di essi acquistato aveva un incremento grato a Dio sì nelle temporali cose, che nelle spirituali. Questa parola del gran Pontefice Innocenzio II. ne inviterebbe a ricordare il nome e le gloriose doti ed azioni di quei Vescovi antichissimi. Ma i mo-

numenti di essi a noi mancano; talchè da S. Romolo discepolo del Prencipe degli Apostoli, cui la Chiesa Pistojese venera come suo primo Catechista, e Battezzatore (a) fino a Restaldo, che fu mandato al reggimento della medesima dal Pontefice S. Gregorio il Grande nell' an. 594 alto silenzio è nelle Storie nostre intorno ai Pastori, che in quei secoli la amministrarono. La qual cosa non dee recar meraviglia, sapendosi, che anche le altre Chiese Etrusche, e quelle ancora che con certezza sappiamo aver avuto origine fin dai tempi Apostolici, van soggette a simile mancanza di monumenti sulle istorie loro primitive. Così per esempio la Chiesa stessa di Fiesole, dopo S. Romolo, non incomincia, secondo l' Ughelli, la Serie dei suoi Vescovi che da S. Ru-

(a) Io darò al fine di questo Libro un breve Trattato sulla fondazione della S. Chiesa Pistojese da S. Romolo discepolo di S. Pietro, e sulla istituzione della Sede Vescovile in essa fino da quei primi secoli Apostolici: e porgerò un idea di quello splendore sì nelle spirituali che nelle temporali cose, in cui il Pont. Innocenzio II. scrive a S. Atto, che ella era cresciuta per opera dei Vescovi predecessori di esso.

stico, il quale visse nell' an. del Signore 555. La Chiesa di Pisa, dopo S. Perino, cui ella venera come suo primo Catechista mandatole da S. Pietro, non ricorda che un Gaudenzio nell' an. 313 ed appresso un Alessandro nell' an. 643. La Chiesa di Siena similmente non incomincia la Storia dei suoi Vescovi, che nel quarto secolo dell' era Cristiana: La Chiesa di Populonia, e di Massa la principia da Atello nell' an. 501, e quella di Volterra nell' an. 520. L' insigne Scrittore dell' *Italia Sacra*, che poco anzi ho nominato, espone i motivi di questo vuoto negli Annali delle Etrusche Chiese: Ed a quei motivi da lui riferiti, i quali furono comuni a tutte le Chiese, debbonsi aggiungere altri singolari della Chiesa Pistojese, e che le furono cagione della perdita delle sue memorie antiche; cioè il furore delle civiche fazioni: e gli incendj più volte ripetuti degli Archivj di essa.

Ma i grandi pregj e le singolari virtù e le nobili gesta di quei Vescovi, dei quali le istorie nostre ci han trasmesso la memoria, quantunque di

troppo tarda esistenza in rispetto all' origine della nostra Chiesa, bastano a porgerci il fondamento di quell' elogio, che di essa fè il Papa Innocenzio. Imperocchè elleno ci additano nel sopraddetto Restaldo un Uomo delle Sacerdotali virtù pienamente adornato, e di vita santissima, che potente in opere ed in parole visse sempre intento a guidare il gregge nelle vie del Signore: ci mostrano quindi un Nessorio, Prelato di Spirito grande, e di virtù sublime; un Tracciano a lui somigliante, e che diè soccorso al Papa Giovanni IV. nel riscatto dei prigionieri nella Dalmazia: Indi un Teodato, un Padetto, un Nessorio II. Uomini di esemplari costumi ornatissimi, i quali pieni di meriti e con ottima fama morirono. Ne venne appresso un Giovanni I. autor di pace, che compose le liti insorte sotto i suoi Predecessori tra la sua Sede e quella di Lucca; e placò le civili fazzioni del suo popolo: e dipoi un Villerado di cui i sommi pregj e le eccellenti qualità di animo fur sì chiare, che Carlo Magno lo tenne in altissima stima, e dopo che fu cinto

dal Pontefice Leone III. della Corona di Occidente, lo rivesti di insigni titoli e prerogative, gli diè nobili preeminenze, e lo fè Giudice in più cause ecclesiastiche gravissime. Che dirò poi di un Lamprando, il quale zelò sì altamente la riforma del Clero nel Concilio tenuto in Roma dal Pontefice Eugenio nell' an. 826; e dopo aver governato santamente, con incredibile vigilanza, e con celeste dottrina per diciotto anni la sua Chiesa, andò a cogliere il frutto delle pastorali sue fatiche, lasciando la sua memoria in eterna benedizione tra noi? Che di un Guasprando, Vescovo di onestissimi costumi, e di alto sapere, e sì caro a Cesare, che fu da lui rivestito delle più segnalate Regalìe, che mai conferite avesse agli Ecclesiastici suoi Feduatarj? Io passo sotto silenzio un Osipo, un Oschisio, ed un Asterio, dei quali il nome è celebre nei fasti della Chiesa, e dell' Impero, per la parte, che eglino ebbero nei Concilj tenuti a Roma, ed a Ravenna dai Pontefici Niccolò I. e Giovanni VIII. e per gli Editti di Lodovico II. del dì 18 Decembre 871

e di Lodovico III. dell' an. 901. Ma quale elogio vi ha, che sia dicevole ad un Guido, il quale con zelo Apostolico incoraggì il suo Gregge a sopportare nella pace e nella pazienza l' inaudita crudeltà degli Unni ò Ungheri, i quali chiamati in Italia da Alberico Marchese di Toscana incontro al Papa Giovanni X. stavano ai tempi di quel Vescovo santissimo in Pistoja? E della pietà dei Vescovi successori di Guido di un Uberto cioè, di un Rambaldo, dei due Giovanni, secondo, e terzo, e parimente dei due Guidi, secondo, e terzo, non fanno ampia testimonianza gli autentici istrumenti ancor superstiti nei nostri Archivj, i quali ci mostrano il favor prestato sotto il loro reggimento alla Chiesa Pistojese da Principi, e dai privati Fedeli, con arricchirla di privilegi, e di beni? Imperocchè per opra di quei Vescovi, e massimamente per l' eccitamento che eglino col credito della loro virtù dettero alla pietà dei Cristiani, fu ella rivestita di onore. Ebbe poi questa Chiesa un maggiore e splendidissimo aumento di decoro per il magnifico Di-

ploma dell' Imperatore Ottone Terzo del 23 Febbrajo 997 ove concedesi al Vescovo Antonio, ed ai suoi successori nella Sede Pistojese, non già una semplice Regalìa di Tutela, e di protezione, ma una Regalìa di dominio, e di Sovranità sopra più Villaggi, e Corti, e Castella; ed i Vescovi di questa Sede vengono insigniti dell' onore di Principi del Sacro Romano Impero: E similmente dal Diploma dell' Imperatore Corrado II. detto il *Salico* del mese di Febbrajo 1038 ove quei Reali diritti del Vescovo, e del suo Clero Capitolare son confermati e protetti dalle ingiurie dei potenti.

A questi insigni Prelati della Chiesa Pistojese alludeva il Pontefice Innocenzio II. quando scrisse al nostro buon Atto, ed inoltre ad un Martino, ad un Leone, ad un Pietro, e a un Ildebrando, che ne seguirono, e dei quali io aggiungerò alcune poche cose

MARTINO

Vescovo di Pistoja

Fu Martino eletto Vescovo di Pi-

stoja nell' an. 1043, e fin dal cominciamento del suo governo ei risplendè d' ogni eccellente virtù, e della più diligente sollecitudine nel Gregge a lui affidato. Ei zelò specialmente per la debita osservanza dei riti Ecclesiastici, e per la riverenza delle cose Sacre; cui egli caldamente persuadeva colla parola, e confermava col suo esempio. Diè un luminoso saggio di sua pietà, profondendo gran parte delle sue entrate nella restaurazione di alcune Chiese. Tra le quali ei condusse a compimento una che era imperfetta, e dedicolla al Santo Vescovo Mercuriale, e quindi la donò con tutti i beni, che le appartenevano, all' Abate del Monastero ora soppresso di S. Martino. Prestò singolar favore alla Vallombrosana Congregazione poc' anzi nata; e donò all' Abate Teuzo discepolo di S. Giovan Gualberto, ed Uomo insigne per santità, nella Badia di S. Salvadore a Taona, la Chiesa di S. Giovanni di Spannareccio a Valdibure, ed alla Badia medesima diè le decime di quel paese all' intorno. Ed avendo il Conte Viberto, che nell' an. 1046. stava in

Pistoja, oome Commissario dell' Imperatore Enrico III. delegato ad esso l' esame di una Causa intorno ad alcuni beni della Chiesa di S. Maria in Abatisco a Orbignano, unita a quel Monastero, i quali erano stati indebitamente occupati, questo Vescovo rettamente giudicò, ed ebbe l' onore di confermare la sentenza colla sua soscrizione unita a quella dell' Imperiale Ministro. Intervenne ancora questo egregio Pastore al Concilio celebrato in Firenze da Papa Vittone II. ove fece sfolgorare la sua virtù e l' ardente suo zelo contra quei Vescovi, che troppo superbi della loro autorità, co' rei costumi profanavano il loro venerabil carattere, e con perverse opere della dignità loro abusavansi: Il perchè furono giustamente col vigore di quel Concilio privati dell' Episcopato. Finalmente dopo essere stato per più anni edificazione al Gregge, e splendore alla Chiesa, si giacque nel Signore.

LEONE

Vescovo di Pistoja

Fu questi Uomo di grande ingegno, e ripieno di zelo per il culto di Dio; il quale di Monaco Vallombrosano, quale era, fù fatto Vescovo di Pistoja circa l'anno 1060. Edificò la Pieve di S. Quirico per provvedere alla aumentata popolazione del Castello di Pecunia: e concesse a quel Parroco le decime dei suoi Popolani da dividersi tra esso, e l' Arciprete di S. Zenone. Restaurò la Chiesa di S. Michele Arcangelo di Forcole, che era allora unita alla mensa Episcopale: edificò presso ad essa un Monastero; e donò questo, e quella ai Monaci Vallombrosani, ed al beato Rustico discepolo di S. Giovanni Gualberto; affinchè vi erigessero una Abbazzia. E così introdusse tra noi quella Religione, che è stata feconda madre di piú Vescovi della Chiesa Pistojese, e valido sostegno alla Fede e alla Pietà dei nostri Padri: Fu caro ai Pontefici Alessandro II; e S. Gregorio VII. il quale in

santa stima lo aveva, che nell' an. 1076 ritornando a pentimento alcuni di coloro, che dati si erano al partito di Enrico III. e tra questi Ridolfo Vescovo di Siena, quel Pontefice con Lettere del 1. Novembre del medesimo anno commise al nostro Leone, e ad alcuni altri più fidi Vescovi della Toscana l' imporre ad essi condegna penitenza, e riconciliarli con la Chiesa. Resse egli poi santissimamente per molti anni la Chiesa Pistojese, e nell' anno 1805 andò a cogliere il premio delle sue virtù in Cielo.

PIETRO

Vescovo Pistojese de Conti Guidi

Nel tessere la vita del nostro S. Atto, ho indicato di quanta virtù e santità risplendesse in quei tempi la Vallombrosana Congregazione, diffondendo in ogni parte un buono odore di Cristo, e specialmente nell' Italia, e nella nostra Toscana. Il perchè è un grande argomento della pietà dei Padri nostri, l' avere e-

glino prestatò ad essa tal favore; che in breve tempo si viddero germogliare in mezzo a loro cinque splendide e doviziose piante della medesima. All' Abbazzia di S. Michele in Forcole, di cui io dianzi ho parlato, fu tosto unita la vicina Parrocchiale di S. Marco; ed appresso ella fu arricchita dai nostri maggiori di molti beni. Ed oltre a questa, chi ignora quanto fur floride tra noi, ed illustri nella Chiesa di Dio, per l' esempio edificante della monastica disciplina, e per il favore lor prestato dalla Sede Apostolica e dai Principi, le Abbazzie di S. Salvatore a Vajano, di S. Salvatore della Fontana di Taona, di S. Maria a Pacciano, e di S. Maria di Monte Piano? Ma venendo al nostro Pietro, fu questi uno dei primi, e felici rampolli di quella congregazione, il quale crebbe in seno ad essa di tanta virtù e dottrina, che nel Capitolo generale dell' anno 1084 fu eletto primo Superiore, e Maestro di evangelica perfezione della nuova Badia Pistojese di S. Michele in Forcole; e poco appresso, essensendo vacata la Sede Vescovile di Pi-

stoja per la morte di Leone, fu proclamato Vescovo della medesima. Cedette egli dopo molte ripulse al volere Divino. Ed impresa appena tal Dignità cominciò dal provvedere di beni quella Badia, non tanto pel suo amore verso di essa, quanto per avere nella scienza e nella virtù di quei Monaci un braccio ed un conforto al suo Pastoral Ministero. Questa pietà congiunta agli egregj meriti suoi conciliò ad esso gli animi non solo del suo Gregge, ma anche di Soffrido figlio di Agichi; il quale a lui cedette ed ai suoi Successori in perpetuo i diritti di Signorìa, che egli avea sulle Corti, e Castelli della Sambuca, di Pavana, e di Treppio: I quali diritti furono dipoi confermati nel dominio del Vescovado di Pistoja da Urbano II. colla celebre Bolla del seguente anno 1088. Nell'anno 1094. trovandosi lo stesso Papa Urbano in Pistoja, Pietro alla testa del suo Clero Capitolare lo accolse con i sommi uffizj di venerazione, cui debbonsi alla Sede di Pietro: onde quel Pontefice, volendone dimostrar gratitudine, emanò in favore, ed in protezione di quel

Clero una insigne Bolla, che io riferirò appresso, ove parlerò del nostro Canonico Francesco Maxio di beata memoria. Similmente la Contessa Matilde donna religiosissima, e la quale per la sua singolar pietà e per la sua devozione alla Santa Sede Apostolica meritò di essere dai Sommi Pontefici onorata del titolo di Figliuola di S. Pietro, tanto amò, e stimò le rare doti di questo Prelato, che lo volle non solo per Direttore del suo Spirito, ma per suo consigliere ancora nei più ardui affari: E col consenso di lui, ed alla sua presenza, appropriò per modo di donazione ai Monaci di Vallombrosa il Monastero di S. Salvadore, e la Chiesa di S. Maria del Ponte posta nelle montagne Pistojesi con molti beni vicini: Della qual donazione il nostro Sozzomeno riporta un frammento nei suoi Annali, all' an. 1099. Zelò anche il nostro buon Pietro, i grandi interessi della Religione Cattolica: intantochè alle voci di lui più di quattrocento persone sotto la condotta del Conte Guido suo fratello si infiammarono all' impresa della Crociata bandita dal Pa-

pa per l' acquisto di Terra Santa. Finalmente colmo di meriti; e reso caro nella Chiesa di Dio per la fama dei medesimi, nell' an. 1104 lasciò la presente caduca vita, incominciando, come piamente credesi, l' immortale nel Cielo.

ILDEBRANDO

de' Conti Guidi Vescovo di Pistoja

Quest' Uomo grande, dalla stessa famiglia chiarissima dei Conti Guidi disceso, e nella stessa Vallombrosana Congregazione alla virtù educato ed al Pastorale Reggimento, è stato uno dei Vescovi più insigni in Santità, ed in dottrina, che abbiano fiorito sulla Sede Pistojese. S. Bernardo istesso fa l' elogio di lui in una Lettera ai Vescovi di Aquitania, annoverandolo nel piccol numero di quei Prelati più eminenti nella Chiesa di Dio a suoi tempi, dei quali ei dice. *Horum gloria specialis, et praecipua Sanctitas, et auctoritas etiam hostibus reverenda. Epist.* 126. E se alla testimonianza gravissima di questo Padre della

Chiesa piaccia di aggiungerne altra; odasi con qual concetto scrisse al nostro Ildebrando Iacopo Vescovo di Faenza in una Lettera, che l' Archivio nostro Capitolare conserva: *Mellifluam Vestrae Sanctitatis Epistolam quanta cordis aviditate susceperim perseverantia probat: Eam quippe quasi cohabitantem mihi in camera jugiter teneo, cum ea saepe confabulor, in ea interioris vestri speculum, atque vestri vultus imaginem manifeste contemplor.*. La Contessa Matilde rivolse in lui tutta quella venerazione, e quel religioso affetto, che nutrito avea pel suo Antecessore: Onde in riguardo a lui ella ristaurò la Cattedrale di Pistoja, che, secondo il Sozzomeno, era rimasta incendiata nell' an. 1108 e generosamente dotolla. La Contessa Cecilia ancora Moglie del Conte Ugo cedè al nostro Ildebrando, e ad altri Vescovi insieme, tutti i diritti e le ragioni Ecclesiastiche, di cui egli goduto avea in Toscana. Ed inoltre nell' an. 1116 il Conte Ugolino, fratello del predetto Ugo, lasciò il nostro Prelato libero dispensatore di alcuni beni suoi: dei quali e-

gli poi fè dono alla Badìa di S. Michele in Forcole. Quanta poi fosse la rettitudine del suo spirito, e la integrità della sua giustizia nel giudicare delle cose, questi due esempj bastano a dimostrarlo. Imperocchè essendo insorta questione per parte dei Monaci Vallombrosani di S. Michele in Forcole, che pretendevano di decimare la Chiesa di Santo Mato, fu il giudizio di tal causa commesso al nostro Ildebrando: il quale decise non competersi ai Monaci suoi veruna azione sopra quelle decime. E similmente essendo nata gran differenza tra Benedetto Vescovo di Lucca e Rolando Abate della Vallombrosana Famiglia di Fucecchio, ed avendo le parti scelto Ildebrando in arbitro della lor causa, questi promulgò sì savia sentenza, che persuase ed appagò le parti medesime: e la sentenza di lui fu confermata dai Pontefici Celestino III. e Gregorio IX. Finalmente dopo aver governato la Chiesa Pistojese per 29 anni in una carriera di Ecclesiastico Ministero la più gloriosa in faccia a Dio ed agli uomini, si giacque nel Si-

gnore l' anno 1133. E l' alto concetto, che di lui si ebbe, non è mai scemato: intanto che la Religione Vallombrosana avendo fatto, un secolo fà, ritrarre in Roma l' effigie degli Uomini più ràgguardevoli per santità che in essa fiorito avessero, anche l' immagine ritrasse del nostro Ildebrando; a piè della quale pose tale iscrizione; *Venerabilis Pater D. Ildebrandus ex Comitibus Guidis de Romena Monachus Ordinis Vallis Umbrosae, atque Abbas S. Michaelis de furcule Civitatis Pistorii, postea ejusdem Urbis Episcopus, qui sanctissimis moribus et singulari dottrina conspicuus decessit anno* 1133.

ARTICOLO II.

DI ALCUNI VESCOVI PISTOIESI DEI SECOLI POSTERIORI

COLPO D' OCCHIO

Sopra quelli, che vissero dal principio del secolo dodicesimo fino al decimosettimo.

Tali erano quegli antichi Pastori

della Chiesa Pistojese: dei quali Innocenzio II. richiamava la memoria al nostro S. Atto. Ma dopo quel Pontefice lo splendore della Sede Pistojese non venne già meno. Imperocchè chi non ricorda la prudenza d' un Rinaldo; l' integrità della vita congiunta colla eminente scienza d' un Bono; l' invitto coraggio d' un Soffredo per la difesa, e per l' aumento di quei diritti, onde il favore dei Sommi Pontefici, e la pietà degli Imperadori ornato aveano la Chiesa Pistojese; il sublime talento d' un Graziadio nel por pace tra i cittadini: di cui scrive l' Ughelli: „ Ei resse la Chiesa Pistojese oltre 27. Anni, e con gran fama di probità„; la magnanimità d' un Guidaloste dei Vergellesi, che le cure sue non solo al proprio Gregge, ma ad altri Popoli, e Chiese ancora distese? Fra le quali non è da omettersi l' avere egli retto l' Arcivescovado di Ravenna per Filippo Fontana Legato dell' Insubria contro Ezzelino, e aver costituito santissime leggi per il decoro della Chiesa Ravennate. Chi non rammenta il candore dei costumi; e l' ardore per

5

l' aumento del culto di Dio d' un Tommaso; l' umiltà d un' Ermanno, che dopo aver ricusato la Sede di Fuligno, fuggir non potè quella di Pistoja: umiltà unita a qnella celeste sapienza, e discrezione, di cui non tanto le azioni sue, ma i due Sinodi da lui celebrati fanno splendida testimonianza? Chi non si sente preso di alta ammirazione, e di riverenza insieme, al rimirare la grandezza e fortezza d' animo d' un Baronto, nel tenersi saldo alla difesa dei diritti della sua Chiesa tra le dissenzioni della Città, e le offese a lui recate da Lodovico il Bavaro, e dall' Antipapa Niccolò Quinto; il suo attaccamento al verace successore di Pietro, ed al Pontefice Giovanni XXII. i grandi servigi da lui resi alla Sede Apostolica, di cui amministrò la Lezione in Bologna, e nella Marca; e finalmente la sua ferma giustizia nel punire i delitti e gli scandali del suo Clero? E lo spirito d' orazione e di santo raccoglimento in Dio d' un Andrea dei Ciantori, accompagnato da quella fede grande, ed illuminata dall' alto, per cui meritò che ad esso fos-

se dalla Sede di Pietro affidato il giudizio degli Eretici, e dei nemici di essa Sede in quel tempo, non ci mostra in lui l' immagine di quei Vescovi dell' antichità, che fur Padri della Chiesa? Che dirò poi d' un Remigio dell' Ordine Eremitico di S. Agostino, e predicatore chiarissimo dell' Evangelio, e Teologo insigne dei suoi tempi; il quale, come di lui scrive l' Ughelli, amministrò per dieci anni la Chiesa Pistojese con singolare esempio di probità; indi per le ardenti sue brame della Claustral vita, deposto quel peso, tornossene alla cella, ove soavissimamente vivendo nel Signore, finì i suoi giorni? Io passo sotto silenzio, provvedendo alla brevità del mio dire, la sollecitudine d' un Giovanni dei Vivenzi nella diritta e santa disciplina del Clero: e le gesta gloriose d' un Matteo Diamanti non solo in prò della sua Chiesa Pistojese, ma della Chiesa universale ancora; spezialmente nei Concilj di Pisa, e di Costanza: Nell' ultimo dei quali ,, ad esso, come uomo dottissimo, riferite erano le cause, che in ragion di appello agita-

vansi nel Santo Sinodo per la nazione Italica „. Ma come tacer potrei un Ubertino degli Albizj, *Uomo d' eccellente dottrina e probità*, (*Ughel.*) ed un Donato dei Medici a lui sì somigliante ? La Chiesa Pistojese ricorda con eterna gratitudine il provvedimento d' ambedue nel bene di essa, e l' alto loro consiglio nella ordinazione del Clero Capitolare : E rammenta le splendide cure di quest' ultimo pel sovvenimento dei poveri colla erezione del Monte di Pietà in Pistoja ; e il singolar suo zelo nel nutrire, ed aumentare nel proprio Gregge il culto verso la Madre di Dio: oltre le grandi sollecitudini della Chiesa Cattolica, che ei sostenne, particolarmente nel Concilio di Ferrara e di Firenze. Come passar potrei sotto silenzio un Niccolao dei Pandolfini, il quale oltre l' aver operato splendidissimi uffizi alla Sede Apostolica, per molti anni, come di lui scrive l' Ughelli „ sapientissimamente amministrò la sua Chiesa Pistojese, con lode di probità e di pietà „ ? Istituì una Compagnìa del SS. Sacramento nella sua Cattedrale ; riconob-

be il miracoloso sudore della Madonna dell' Umiltà; e fè sì, che dai Pistojesi fosse dato principio a quel magnifico Tempio, che or si ammira, all' onor di lei eretto; fondò il Monastero di S. Niccolao di Monache Benedettine; diè aumento al Collegio dei Cherici della Cattedrale; legò la famiglia sua Pandolfinia alla Cattedrale medesima col Gius padronato dell' Arcidiaconale Dignità. E cento altre cose fece pel bene della sua Chiesa: per la chiarezza delle quali, e per i grandi servigj resi alla Santa Sede, fu da Leone X. ornato della Sacra Porpora.

Vedesi appresso risplender l' onore della Cattedra Pistojese per l' integrità della vita, per la soavità dei costumi, per lo splendore della religione, per l' alta saviezza e dottrina dei due Pucci, Lorenzo, e Roberto, cui l' eccelse virtù levarono al grado di Cardinali della S. R. C.: E poscia di un alto Pucci, nominato Antonio, che pari a quelli nella virtù, gli adeguò nel grado di Dignità. Della scienza del quale fanno testimonianza più Opere di lui rese pubbliche con la

stampa, e spezialmente alcune *Omilie intorno al SS. Sacramento*. Prelato di una singolar liberalità verso tutti i buoni; e che al zelo per la spirituale edificazione delle anime, unì un efficace interesse per la salvezza, e per l' onore della Patria nostra presso l'Imperatore Carlo Quinto.

Giovan Francesco da Galliano ne viene appresso, il quale confermò nella Chiesa Pistojese il culto verso la Madonna dell' Umiltà, autenticando canonicamente il miracolo del suo pietoso sudore; edificò il suo Gregge con Pastorali visite, e con savissime Ordinazioni indiritte principalmente alla buona disciplina del Clero; e compiè i suoi giorni terreni tra i sensi di una pietà veramente Sacerdotale: Indi Giovan Battista dei Ricasoli, della cui probità e fede si valser tanto un Clemente VII. ed un Cosimo Mediceo, per operare i grandi interessi della Religione, e dei Popoli: E poscia un Alessandro dei Medici, che dopo avere illustrato colla luce delle altissime sue virtù la Chiesa Pistojese, fu elevato alla Sede Arcivescovile di Firenze, indi al

Cardinalato, ed al Sommo Pontificato sotto il nome di Leone XI. Il Senato ed il Popolo Romano incise nell' Arco Trionfale Capitolino questo elogio di lui: *Pontifici Maximo Leoni XI. Alexandro Medices, Pacatori Galliarum, Conciliatori Regum, natalibus, ordinis dignitate, solertia aequali, religione solida, legatione apostolica splendide perfuncto, sed perpetuo vitae tenore Ecclesiasticae disciplinae restitutori, pio, severo, innocentissimo, Patri Patrum lectissimo, qui cum floret spes publica, S. P. Q. R.*

Discorrendo i fasti della Chiesa Pistojese, noi vediamo quindi un Lattanzio dei Lattanzi regger la medesima „ con tanta destrezza e pietà, che divenuto singolarmente caro a Francesco Granduca di Toscana, fu da lui riputato degno e idoneo, cui affidar potesse con sicurezza la ancor dubbia, e perigliosa amministrazione dello Stato Senese. Il quale uffizio egregiamente egli adempì. „ *Ughell.* Ma questa cosa che partorir doveagli onore, gli partorì duolo; e l' ingrato animo del Coadiutore Abbiosi abbreviò i giorni di lui. Tuttavia la Chie-

sa Pistojese tenne sempre il nome di esso in benedizione, nè dimenticherà giammai le pietose cure di lui verso di essa: e le Insegne di onore, onde egli ornò il suo Capitolo; e le savissime Costituzioni, che diè al suo Gregge in un Sinodo Diocesano, la sua sincera pietà, la sua somma affezione verso i Religiosi, e l' immensa sua carità verso i poveri, per i quali sparse piú volte con gioja lo stesso necessario suo sostentamento. Similmente come lampo passeggiero di celeste luce rifulse sulla Santa Sede Pistojese Lodovico degli Antinori, uomo di altissima mente, e di una sorprendente rettitudine di spirito e lealtà di cuore: cui i Pontefici Pio IV. e S. Pio V., e i Regnatori della Toscana, Cosimo, e Francesco, gareggiarono insieme in adoperare nei più grandi negozj della Chiesa, e degli Stati. E scendendo ai tempi posteriori, vediamo un Fulvio Passerini, Vescovo „ eminentemente caro a tutti, siccome quello che rappresentava al vivo le virtú del suo parente Cardinal Passerini „ (*Ughell.*) presentarsi alla sua Chiesa Pistojese con la

soavità e con la virtù degli Apostoli, e dopo poco manco di un anno gittarlo nel duolo e nelle lacrime per la immatura ed acerba sua morte. Ed a lui succedere un Alessandro del Caccia, che di tutte le Vescovili doti ampiamente fornito ebbe anche dal Signore il dono di viver lungamente, onde operar potesse, e consolidare l' opra sua. Visitò più volte l' intera sua Diocesi; annunziò con zelo apostolico al Gregge la parola di Dio; confermò la fede, e ristaurò la Disciplina con sante Ordinazioni, e con tre Sinodi Diocesani. Pieno di ardentissimo zelo per l' onore delle Vergini Sacre, diè il sacro velo alle Agostiniane di S. Maria a Ripalta, ed alle altre di S. Sebastiano; ridusse a Monache professe le Tolentine; e gittò la prima pietra della Chiesa *delle Vergini*. Prestò ancora singolar favore agli Istituti Regolari: Consacrò la Chiesa del Convento nuovo dei Cappuccini; pose la Pietra auspicale dello splendido Tempio dei PP. Gesuiti; concesse in enfiteusi perpetua ai Minimi di S. Francesco di Paola il Convento e la Chiesa di S. Onofrio di

Pistoja, che abbandonata dai Monaci Basiliani, cui i volgari dicevano *Armeni*, restò annessa nel 1436 alla sua mensa Episcopale. Diè aumento al culto di S. Atto e di S. Felice Pistojesi; concedendo una Reliquia di Quegli ai Monaci Vallombrosani di Passignano, del quale altra Reliquia fu chiusa in quella Croce, con cui si benedicono le campagne nelle Processioni delle Rogazioni; e di Questi più Reliquie dispensando a varie Chiese e Società Religiose, siccome in altro luogo ho narrato. Finalmente pieno di meriti ei passò agli eterni riposi l' an. 1649.

Dopo questo egregio Prelato vediamo un Francesco dei Nerli, Uomo eminente nella Teologia, nella Storia Ecclesiastica, e nel Diritto, annunziare collo spirito e col linguaggio dei Santi Padri le verità di Dio al Clero Pistojese; edificare il Gregge colla parola, e colle opere; farsi il Padre dei poveri; ed esser quindi elevato per i suoi meriti alla dignità di Cardinale della Santa Romana Chiesa: Indi un Giovanni de Gerini sì caro ad Innocenzio X. e di cui la singo-

lar dottrina congiunta alla prudenza, e ad una gran carità fè piangerne ai Pistojesi l' immatura morte: Finalmente un Francesco dei Rinuccini „ Uomo pieno di umanità, e caro a tutti „ (*Colet. in addit ad Ughel.*) Il quale dopo avere saviamente retto la sua Chiesa, e celebrato due Sinodi Diocesani, rese nell' an. 1678 la sua grand' anima al Creatore tra i sensi di una viva fede, di una pietà sincera, e di una carità così grande, che non gli fece altri Eredi conoscere che i Poveri.

Ho dato un rapido sguardo alla serie di alcuni Vescovi, che per grandi virtù ed azioni fiorirono sulla Sede Pistojese dal secolo dodicesimo fino al decimo settimo: ed ho segnato colla luce della Storia Ecclesiastica e dei Monumenti nostri quelle doti, che in ciascuno di essi furono eccellenti e singolari. Le opere dell' Ughelli e del Coleto, del Borelli, e del Dot. Rosati sono state scorta e fondamento al mio dire. Piacemi ora aggiungere, che in un antico Calendario proprio della Chiesa Pistojese, di cui in altro luogo ho parla-

to, (a) e che è riferito del Padre Zaccaria nella sua *Biblioteca Pistojese* alla pag. 90 e seg. sono indicati nel margine da mano antica alcuni dei suddetti Vescovi; cosicchè sembra che eglino si avessero in special memoria e benedizione dai nostri Padri. Eglino son questi: *Ianuar.* 5. *Rainaldus Pistor. Ep. anno millesimo centesimo octogesimo nono* 7. *Episcopus Gratia Dei* 28. *Venerabilis Bonus Pistoriensis Episcopus anno Domini* 1208 *Februar.* 21 *Ven. P. Doni Guid. de Veruole Pist. Ep. anno Domini* 1286 *Iun.* 21 *Actonis Ven. Patris Epis. Pist. anno Domini* 1153 *Iul.* 28 *Ven. Patris Domini Thome Pist. Ep. anno Domini* 3303 *August.* 15. *Ven. P. Dni. Ermanni Pist. Ep. an. Dni.* 1321 *Decemb.* 28. *Obiit. Soffredus Pist. Episcopus anno Dominì* 1223. Verrò ora a parlare di alcuni Vescovi che sulla Sede istessa han fiorito per singolar religione e virtù nei tempi a noi più vicini.

(a) In rispetto a questo Calendario io debbo quì correggere uno sbaglio di Cronologìa da me commesso in alcuni luoghi del primo Tomo di quest' Opera, ove ho riferito, le testimonian-

GHERARDO GHERARDI

Vescovo di Pistoja

Fu questi Fiorentino di nobilissimo lignaggio disceso : E fin dai più teneri anni spiegò un indole egregia ed una mente aperta agli studj . Corse la carriera delle lettere e delle Scienze in Firenze ed in Bologna con sommo onore, indi in Siena ed in Pisa ove ebbe la Laurea del Dottorato. In Siena prese a frequentare la Congregazione dei Sacerdoti detti dei Sacri Chiodi, che allora fioriva per santità; ed ivi imparò a formare in se stesso

ze del medesimo per i nostri Santi Pistojesi Rufino e Felice. Imperocchè nel descrivere tali testimonianze, che tempo fa aveva da quello estratte, volendo indicare l'età del medesimo, mi ricordai di avervi veduti inseriti i nomi di S. Francesco d'Asisi, e di S. Domenico, e quelli ancora di S. Luigi Re di Francia, e di S. Lodovico Vescovo e Confessore. Onde affermai, essere esso del secolo decimoquarto. Ma adesso tornando ad aver sotto l'occhio quel Calendario, osservo che i nomi di questi Santi vi sono aggiunti da mano posteriore; come anche dallo stesso P. Zaccaria si accenna. Laonde deve esso riferirsi ad un tempo assai più antico.

quell'uomo interiore è spiritnale, che il Vangelo prescrive : Quindi fu iniziato al Sacerdozio e fatto Canonico della Metropolitana di Firenze : e desiderando rendersi abile al servigio della Chiesa, ed all' esercizio nel foro Ecclesiastico, si portò per tale obbietto a Roma : onde tornato si diè tutto alla pietà, alla preghiera, ed alla sollecitudine delle anime . Ei cominciò l' esercizio dei Sacerdotali ministerj colla direzione di alcuni Monasteri di Monache , e col frequentare alcune Congregazioni religiose ; ove faceva sovente dei divoti ragionamenti ai Confratelli , e particolarmente ai giovani Ecclesiastici . In alcuni tempi poi dell' anno ritiravasi in solitudine nella sua Villa posta nel Chianti , ove , fatta una santa unione con un Sacerdote di ottimi costumi , e di vita esemplare , passava con esso i giorni in esercizj di pietà , e di penitenza , e più volte andava con lui la notte all' Oratorio della Madonna di Montigliari non molto di lì distante , salmeggiando per via , e quivi dimorando in orazione fino all' alba del dì ve-

niente . E talora fur visti questi due Ecclesiastici portarsi colà nella rigida stagion d' inverno a piedi nudi sul terreno ancor coperto dalle nevi , e percuotendosi con discipline . Chiamava ancora nella sua casa in alcuni tempi dell' anno i Parrochi vicini , e faceva con essi gli Esercizj di Santo Ignazio : Ed ogni anno nei giorni della Pentecoste porgeva a quei Popoli una santa Missione , predicando egli stesso , e confessando con gran travaglio . Fioriva in quel tempo in Firenze una Congregazione di buoni Ecclesiastici , la quale era una scuola di Spirito per la Santificazione propria , ed un esercizio di Sacerdotale carità , facendo evangeliche Missioni ai Popoli, ascoltando Confessioni nelle carceri, e negli spedali, ed attendendo alla direzione di molti Cherici che frequentavano quest' Istituto . Gherardo ammesso in essa, e fattone Direttore , ne moderava gli esercizj , e li praticava egli il primo con grande esempio altrui : e massimamente prendeasi cura della disciplina dei Cherici: alcuni dei quali egli raccolse in vita commune , provvedendoli

di casa, e di comodi della vita, e dando loro otttime Costituzioni di vita ecclesiastica. Zelò anche moltissimo per la disciplina dei Cherici della Chiesa Metropolitana: i quali spesso istruiva, ed ammoniva, e correggeva, con somma benignità con essi usando, e sovente seco conducendoli alla campagna, ed accompagnandoli a diporto; e quelli specialmente che erano più poveri, ed in più logori abiti vestiti, onorando in tal modo la povertà, ed umiliando se stesso. Diede anche opera, che fossero stabiliti in Firenze gli esercizj spirituali per gli Ordinandi: il qual costume venne dipoi imposto a tutti i Vescovi da Innocenzio XI. con Lettera circolare del nove Ottobre 1682. Zelava poi nei popoli moltissimo sopra il rispetto della Casa di Dio, e la santificazione delle Feste: Ed esercitava questo zelo in modi sì soavi ed umili, che guadagnava i cuori di tutti quelli, cui per tale ragione ammoniva, o correggeva. Imperocchè l'umiltà, e la dolcezza della carità fu in tutta la sua vita, e nelle cure stesse del Vescovato l'arme più

potente, di cui si valse per vincere i cuori: E più volte fu visto abbattere gli animi più protervi ed ostinati nel male, col prostrarsi supplichevole ai loro piedi.

Vacò intanto la Sede di Pistoja, ed il Papa Innocenzio XI. a nominazione del Granduca Cosimo III. lo elesse in Vescovo della medesima. A tale anuunzio Gherardo si stette alquanto, per accertarsi se alcuno dei suoi parenti avesse avuto parte in quella nomina: molto pregò: chiamò a se alcune persone dotate della scienza e dello Spirito di Dio, aperse loro con ingenua ed umile schiettezza tutto se stesso; onde udire dalla lor bocca i consigli del Signore sopra di lui. Ed avendo essi giudicato, che la sua vocazione era da Dio, non ad altro pensò più, che a dilatare il suo Cuore alla Chiesa di Pistoja. Innocenzio XI. nel promoverlo al Vescovato, gli disse: che andasse, e seguisse nella carriera del medesimo le tracce di San Carlo Borromeo. Egli udì la voce del Vicario di Cristo, e la compiè. Si propose in primo luogo di non imprendere alcun

grave negozio, senza aver prima attirato sopra di esso l' ajuto di Dio con le orazioni proprie e del Gregge. E però giunto appena a Pistoja, intimò sei giorni di pubblici esercizj di preghiera e di penitenza in apparecchio ad una Comunione generale da farsi nella sua Chiesa Cattedrale, per l' acquisto di una Plenaria Indulgenza ottenuta dal suddetto Pontefice Innocenzio XI. Nei quali giorni spesi in Sermoni Evangelici, in digiuni, in varii modi di penitenza, ed in pubbliche preghiere, Egli con l' esempio e con la parola eccitava il fervore. Inoltre fin da principio ei si impose la legge della residenza: di cui fu sempre scrupoloso osservatore; fino a privarsi di andare a respirare l' aria sua natia in Firenze, quando la necessità di sua salute il richiedeva.

Per il governo delle anime poi ei prese sull' esempio di S. Carlo per norma e fondamento il Sacrosanto ed ecumenico Tridentino Concilio: Ed uno dei primi mezzi, che adoperò per tale intento, fu il porre tra le mani del Clero il libro degli Atti, e dei decreti di quel Concilio; e di renderlo

lor familiare, disponendo, che negli esami per le sacre Ordinazioni dovesse spiegarsi dagli Ordinandi quel libro medesimo. E per tenersi nel pieno, ed incorrotto possesso di quella Apostolica libertà, che vuolsi nei Vescovi a bene esercitare il loro ministero, due cose sull' esempio di San Carlo ei si prescrisse, ed inviolabilmente servò. La prima delle quali si è il non ricevere donativi di sorta alcuna da chicchessia, nè per qual si voglia occasione, o pretesto: Nè egli soltanto, ma anche tutti i suoi famigliari; ai quali impose questa legge con tanto rigore, che il trasgredirla era per essi lo stesso, che licenziarsi dal suo servizio senza speranza di indulgenza alcuna. E l' altra cosa era il chiuder la porta ad ogni raccomandazione da qual si voglia Persona gli venisse fatta: intantochè non vi fosse altro mezzo per ottener da lui quanto si domandava, che il solo merito, e la sola giustizia. La quale cautela sì oltre spinse, che avvenne di lui quel, che leggesi essere avvenuto di S. Carlo: cioè, che niuno più ardiva di fargli pervenire Lettere in fa-

vore altrui; per la tema, che lor non fossero piuttosto di pregiudizio, che di vantaggio.

Premesse queste cose, egli cominciò dal formare se stesso, e la sua famiglia nel modo della vita domestica; onde farsi specchio al Gregge di onestà, e di religione: E seguendo l' esempio di San Carlo, abbracciò intieramente la prescrizione fatta dal Concilio di Trento ai Prelati della Chiesa: „ Che essi siano contenti di una modesta supellettile, e di un vitto e di una mensa frugale, e che nelle loro abitazioni, e nel fornimento di esse nulla sia, che non ispiri semplicità e disprezzo delle vanità „ *Ses.* 15 *Decret. de Reform. c.* 1. Dispose ancora gli ufizi suoi in modo, che ciascuno di essi venisse ordinatamente assegnato ad ore determinate: intantochè una parte del giorno si desse all' orazione, altra alla lettura dei santi Padri, dei quali era assai studioso, altra alla disamina e decisione degli affari della Diocesi, altra finalmente alla cura della sua famiglia. E questo metodo di vita ei serbava sì scrupulosamente, che per niuna cosa sè

ne distoglieva; tranne per affari urgenti del suo Gregge, ai quali era sempre pronto qualunque volta vi fosse richiamato. Voleva, che gli Ecclesiastici suoi familiari fossero, secondo il detto di San Pier Grisologo, *Lucerne nella Casa di Dio*: E perciò, imitando San Carlo, gli formava alla Scienza, ed alla virtù; e diceva loro: „ Essere eglino ajutatori del Vescovo, e tutti insieme *adiutores Dei*: E similmente voleva, che i suoi servitori fossero esempio al Popolo di modestia, di divozione, e di fuga dell' ozio. Per la qual cosa le ore dell' orazione in comune erano regolate in tal maniera, che nissuno potea dispensarne: In comune parimente era la mensa inbandita in una sola stanza a modo di Refettorio sopra due tavole, una pel Vescovo e i suoi Sacerdoti, l' altra per i Servitori, ed i Contadini: ove tutti in un medesimo tempo, e delle stesse vivande cibavansi; ed il pasto era semplice, preceduto dalla benedizione della Mensa, ed accompagnato dalla lettura di libri spirituali, e seguito dall' Inno del rendimento di Grazie. Nè la frugalità

soltanto ivi regnava, ma l' astinenza ancora: Imperocchè questo santo Vescovo digiunava il mercoledì ed il sabbato di ogni settimana, oltre la Quaresima, e l' intiero Avvento. E quanto a se medesimo, univa al digiuno maggiori orazioni, e più larghe limosine: E due volte la settimana disciplinavasi molto aspramente.

Tale è la forma, che ei si impose della sua vita privata e domestica. Per l' amministrazione poi della Chiesa, ei si scelse fin da principio sulla norma di San Carlo alcuni Ecclesiastici del Clero Secolare e Regolare dèi più virtuosi, e più dotti nella Teologia e nel Diritto, onde valersi della loro opra e consiglio. E questi egli adunava d' avanti a se ordinariamente una volta la settimana, ed anche più spesso qualunque volta i negozj lo richiedevano. Egli stesso presedeva a quelle adunanze, e proponeva le cose da esaminarsi e decidersi. E voleva, che ciascuno dicesse francamente sopra le medesime il suo sentimento; questa legge soltanto avendo loro imposto: Che tutte le cose definir si dovessero colla dottrina,

e colla prudenza dei Santi. Nella qual Legge era sì fermo, che, quantunque umilissimo fosse, all' udire ragioni, che avessero del solo umano, e molto più della prudenza del secolo, non poteva contenersi dal rigettarle disdegnosamente.

Tutto ciò disposto, rivolse le prime cure a formarsi un Clero secondo il cuor suo. E per tale intento sull' esempio di San Carlo, che istituì una Congregazione di Preti chiamati *Oblati*, i quali furono non solamente esempio ed eccitamento di vita Sacerdotale al rimanente del Clero, ma un Seminario di Ministri veramente Evangelici, egli pure creò una Congregazione di Preti col titolo di *Congregazione dell' Eternità*, sotto la protezione di San Filippo Neri; i quali ogni Venerdì sera si adunavano nella Cappella del suo Palazzo Vescovile sotto la direzione di uno degli ascritti, che in ciascun anno eleggevasi col titolo di Superiore. Nella qual Società, secondo le regole da esso datele, non solo si apprendeva il governo della propria vita per giugnere la perfezione Cristiana, ma l'ar-

te sublime ancora del reggimento delle anime altrui. Perciocchè ogni anno si deputavano alcuni di essi alla visita degli infermi negli Spedali, altri al conforto dei carcerati, altri alla istruzione dei fanciulli nei rudimenti della fede, altri finalmente alla direzione degli Esercizj Spirituali nella pia Casa di San Girolamo. Da questa congregazione erano parimente levati i Direttori dei Monasteri di Monache.

Quanto poi alla cura del Gregge niuna cosa reputavasi da questo buon Vescovo più vantaggiosa, che la visita della Diocesi. Per lo che in dieci anni del suo Vescovato ei la visitò intieramente cinque volte; comecchè fosse di gambe guaste e piagate, di corpo male organizato, e sempre sottoposto ad incomodi di salute; e comecchè la Diocesi sua fosse molto estesa e sparsa in gran parte sopra alti monti, ed in luoghi dirupati, e di malagevole accesso, ove sovente convenivagli andare a piedi per sentieri aspri, e pericolosi. Ei visitava poi le Chiese sue accompagnato da piccola comitiva di Ministri, e

recitando per via coi suoi, e coi fedeli che lo seguivano, delle orazioni, e cantando dei cantici spirituali. E giunto alle medesime, ivi compiva tutte le parti di buon Pastore con un fervore ammirabile, e con una indefessa attività, per la quale ei dimenticavasi talora del cibo, e del riposo. Predicava, catechizzava, amministrava i Santi Sacramenti, visitava ogni infermo, che stato fosse in quelle Parrocchie, componeva le dissensioni e i litigj delle famiglie, e ristabiliva e promuoveva il decoro della Casa di Dio. Massimamente poi zelava per il fedel servizio spirituale dei Popoli; sicchè non solo fossero provvisti dei necessarii e idonei Ministri, ma questi a l' uffizio loro esattamente attendessero. Medesimamente era sollecito, perchè le Levatrici fossero abili e bene istruite; e principalmente nell' amministrazione del Battesimo. Su i quali obbietti tutti la Storia di questo gran Vescovo è piena delle più savie disposizioni e dei più generosi provvedimenti. Prendeva anche in somma cura la soddisfazione dei Legati Pii; al quale in-

tento ei compilò con sommo studio e travaglio un Codice, ove tutti erano accuratamente descritti. Il qual Codice ei lasciò poi ai suoi successori nell' Episcopato; onde non tanto si conservasse il temporale sovvenimento delle Chiese e del Clero, ma (lo che è maggior cosa) non si sperdessero le Sacre disposizioni, che i Pii Fondatori affidarono alla Chiesa di Dio, tra le mani dei suoi primi Pastori, e sotto la fede da questi data nelle più solenni maniere, di conservarle e adempirle. Finalmente un altra cosa egli aveva sommamente a cuore nelle sue visite; cioè la unione, e la concordia dei Sacerdoti tra loro, e massimamente dei Parrochi coi loro Cappellani. Imperocchè egli altamente sentiva, che dalla unione dei Sacerdoti deriva in gran parte la venerazione dei Fedeli verso di essi, e l' efficacia del loro Ministero: E considerava, che essendo eglino costituiti da Cristo per apportare pace e fraterna carità fra gli uomini, non possono compiere faustamente queste parti se non ne porgono in loro stessi l' esempio.

Del rimanente una massima sollecitudine ei prese nella Istruzione dei popoli, e particolarmente in quella maniera di insegnamento semplice, e chiaro, e fondamentale, che si esercita col Catechismo della dottrina cristiana. Per la qual cosa egli lo introdusse in ogni Parrocchia sì della Diocesi che della Città: E con autorità sì decisa lo prescrisse, che niuna scusa o pretesto ammetteva nei Parrochi per dispensarsene: anzi insinuava loro l' andare ancora sull' esempio di Gesù Cristo in traccia di quei, cui ò la custodia degli armenti, ò le domestiche faccende impedivano dal convenire alla Chiesa; ed il catechizzarli anche tra le selve, e nei campi. Nella Città poi egli stesso si portava sovente alle Parrocchie nei dì festivi per assistere alla dottrina Cristiana: e di più in unione coi Preti della sua Congregazione la faceva nella Chiesa di San Giovanni detta *in Corte* presso la Cattedrale; ove molti da ogni parte della Città, e massimamente la gente dispersa, e vagante senza stabile abitazione, accorreva.

Univa poi Egli a questa maniera di insegnamento la solenne Predicazione nella sua Chiesa Cattedrale. La quale cosa ei faceva con sì gran fervore di spirito, che anche nei tempi di sua maggior debolezza, al salire in Pergamo, sembrava, che il suo vigore si rinnovellasse, e ringiovanisse. E le sue Prediche erano di tanta luce ripiene, e di sì apostolico ardore, che portavano un sembiante di miracoloso e divino. E talora al tuono della predicazione aggiungeva l' efficace commozione delle penitenze pubbliche; predicando ò con funi al collo, ò con corone di spine sul capo, ò aspramente flagellandosi.

Nè in questo ministero della parola soltanto ei sì fè vita e salute al Popolo, e norma ai Pastori delle anime; ma in tutte le altre parti del Sacro Ministero. Egli era frequente al Tribunale della penitenza: Ei visitava, e con somma carità, e pazzienza assisteva agli infermi sì ricchi ò Nobili, che poveri ò plebei, a chiunque di essi veniva nella Città invitato: Egli era il Padre dei poveri, nel seno dei quali versava e le rendite

della sua mensa, ed il suo patrimonio.

Nè pago di tutto ciò, ei chiamò nella sua vigna dei nuovi Operaj. Imperocchè tanto oprò, che ottenne in fine dalla Religione dei Gesuiti le Missioni nella sua Diogesi; le quali più volte l'anno facevansi ora in questa ed ora in quella Chiesa, ove l'occhio del Vescovo maggiore ne ravvisava il bisogno. Ed a nissuna di queste Missioni egli mancò giammai di farsi presente per eccitare i popoli, e per raccoglierne il frutto.

Così egli oprò nella cura del Gregge. Ma, siccome ho poc'anzi accennato, egli portava in petto una massima sollecitudine di formarsi un buon Clero. Per il qual fine molte cose egli fece e singolari. Eresse nella Città di Prato il Seminario dei Cherici; cui diè savissime Costituzioni. E ravvivò la forma del Concilio di Trento nel Collegio dei Cherici eretto in Pistoja dal Papa Eugenio IV. Istituì nella stessa Città di Pistoja delle Congregazioni, cui erano invitati tutti gli Ecclesiastici e massimamante i Parochi della Città, e le quali adunavansi due volte il mese nel suo Palazzo Vescovile;

ove trattavasi della Moral Teología:
Nel quale studio due cose il Vescovo adoperava: delle quali la prima è: che quando fossero state diverse intorno ad alcuna questione le opinioni dei Moralisti, ei „ procurava sempre di portare la più sicura a seguirsi. „ E l'altra è, che la discussione delle cose non si limitasse alla illustrazione dell' intelletto, ma portasse il sentimento di esse all' anima, ond'ella se ne nutrisse, e migliorasse. Nella campagna poi introdusse le conferenze Ecclesiastiche dei Parrochi e Confessori di ogni Piviere; onde essi conseguissero con tal mezzo quello, che i Preti della Città acquistavano dalla Lezione morale che facevasi in Duomo, e dalle adunanze suddette.

Nè soltanto della scienza del Clero era premurosissimo, ma del costume similmente. Tutto quello che il Conc. di Trento ha prescritto sulla vita ed onestà dei Cherici, sulla modestia del loro vestire, sulla gravità del contegno, sulla fuga degli spettacoli e delle conversazioni del secolo, sul trattare degnamente le cose sante, sulla scienza delle sacre Ceremonie ed ac-

curatezza nell' eseguirle, e sopra tutte le altre parti della vita ecclesiastica formavano obbietto delle sue calde sollecitudini . Quanto poi operava per la buona scelta di essi agli impieghi secondo il talento di ciascheduno ? Su l' esempio di San Carlo egli aveva un libro , ove distintamente annoverati erano gli Ecclesiastici tutti di sua Diogesi , e di ciascuno era descritto il costume , la prudenza , e la dottrina . E nella elezione di essi richiamavasi al pensiero l' indole e i meriti di tutti . Ove poi si fosse trattato di istituire nuovi Pastori alle Parrocchie, ei raddoppiava le sue diligenze , e molto pregava il Signore onde lo assistesse in quell' azione , ed imponeva ai popoli delle Chiese vacanti il fare delle pubbliche preghiere a tale uopo . E con savissime leggi gli istruiva, e gli dirigeva nella elezione dei medesimi. Imperocchè moltissimo estimava il Parrocchiale Ministero , ed aveva in grande onore i Parrochi , cui egli chiamar soleva col nome di Angeli del Signore : ed inculcava loro il compiere l' uffizio imposto da Dio all' Angelo d' Israello con

quelle parole : *Ecce ego mittam Angelum meum, qui praecedat te, et custodiat in via, et introducat in locum, quem paravi*.

Così dispose il suo Vescovado Gherardo : e confermò i provvedimenti suoi con più egregie Lettere, e Ordinazioni, e con quattro Sinodi Diocesani, che egli celebrò negli anni 1680. 1682. 1685. e 1687. Intantochè sentendosi venir meno le forze, e temendo di divenire impotente a sostenere con vigore il peso del suo ministero, egli cominciò a pensare di rinunziare il Vescovado; quando Iddio pensava di chiamarlo a se per dargli la corona dei suoi meriti. Preso da grave infermità, egli andò incontro alla morte colla virtù dei Santi; e pervenuto agli estremi giorni di sua vita si fè porre sopra una nuda tavola, ove vestito in abiti Pontificali accolse e diè la sua benedizione e gli ultimi avvisi di salute al Capitolo della sua Cattedrale ed ai Parochi della Città ed a molti Cittadini : e poco appresso placidamente si riposò nel seno di Dio, il dì 16 di Gennajo del 1690. con pubblica opinione di Santità. Ed il suo

Corpo fu sepolto nella Cattedrale medesima.

Dalla Vita *di lui scritta da Monsignor Francesco Frosini Pistojese Arcivescovo di Pisa, e stampata in Firenze nell' Anno* 1736.

LEONE STROZZI

VESCOVO DI PISTOJA

Scrisse di lui il Coleto in queste parole: „ Leone Strozza Fiorentino da chiarissimo sangue disceso fu Monaco della Congregazione di Valle Ombrosa, indi Abate, e Procurator Generale di tutta la Congregazione medesima: poscia fu eletto nel mese di Giugno dell' anno 1690 Vescovo di Pistoja e di Prato. Uomo per il zelo della disciplina, per la prudenza, e per la soavità dei costumi, singolare. Eresse, secondo la legge del Concilio di Trento, il Seminario dei Cherici in Pistoja, cui diè larghe rendite, e dal suo nome dedicollo a S. Leone Pontefice Massimo. Fu trasferito nell'an. 1700 alla Sede Metropolitana di Firenze, ove morì il dì quat-

tro di Ottobre del 1703. E con disposizione di sua ultima volontà, ottenutane licenza dalla Sede Apostolica, scrisse suo erede il Seminario di Pistoja; ed ordinò che dopo la sua morte il suo Corpo trasportato fosse nella Cattedrale di Pistoja, e collocato nel Sepolcro, che egli stesso, vivendo, apparecchiato avevasi. „

MICHELE CARLO

Visdomini Cortigani Vescovo di Pistoja

Nacque egli in Firenze l' an. 1648 di nobilissimo lignaggio; e fin da fanciullo tenne vita illibatissima, rivolta alla pietà, e agli studj. Apprese le Lettere nella sua Patria, e quindi levossi alle Scienze in Roma nel Collegio Romano. Ma dacchè pose il piede in questa Capitale della Cristianità, sentissi chiamato dal Cielo ad una altissima perfezione di vita. Perocchè datosi tutto agli esercizj di Religione, alla frequenza dei Sacramenti, alla visita degli Spedali, e dei Poveri, e dei Carcerati, al disprezzo di se medesimo e delle vanità del

Mondo, attrasse a se l' ammirazione degli Uomini. Tornato in Firenze, si scelse per Confessore Gherardo Gherardi, allor Canonico di quella Chiesa Metropolitana, e indi Vescovo delle Chiese unite di Pistoja, e di Prato: e sotto la direzione di esso acquistò quello spirito Sacerdotale, che lo rese dipoi sì luminoso nella Casa di Dio. Imperocchè, fattosi Sacerdote, e indi eletto dal Pòntefice Innocenzio XI. Proposto della insigne Collegiata di Empoli, la amministrò in una maravigliosa maniera. Rivolse le prime sue cure a coltivare la gioventù, e specialmente i Cherici: Ed ogni martedì sera adunandoli avanti a se nella Cappella del Battistero della sua Chiesa, gli ammaestrava nella dottrina Cristiana, e spezialmente nel modo di fare l' Orazione mentale, e di ricevere degnamente i santi Sacramenti: ed al fine di ciascuna adunanza ei voleva, che ognuno si accusasse pubblicamente di quelle colpe e difetti esteriori e palesi, nei quali era caduto in quella Settimana, secondo il devoto costume, di cui sì gran conto tennero gli antichi Monaci. Simil-

mente egli era sollecito della istruzione del suo popolo nella legge di Dio, e nei Santi Misteri : Per la qual cosa faceva in tutti i giorni festivi un buon Catechismo. E dava a questo Catechismo principio col cantare delle Laudi spirituali, stimando utilissima cosa, che il popolo, e specialmente le donne, apprendessero questi Sacri Cantici, per abolire con tal mezzo dalla bocca dei fedeli le canzoni profane sì nocive all' onestà. Perocchè egli aveva un zelo ardentissimo di tal virtù : e per isvellere le pessime usanze degli amori, dei balli, delle geniali conversazioni, e della libertà di conversare insieme uomini e donne, mille industrie adoperava, nè risparmiava ad incomodi, a fatiche, ed a pene, e talor dispensava le sue facoltà in larghe limosine, specialmente alle Fanciulle povere. A queste parti del Pastoral Ministero aggiunse l' altra della assiduità al Tribunale di Penitenza : la quale con tanta soavità e carità, ed insieme con tanta saviezza esercitava, che tutti andavano con fiducia ad aprirgli le loro coscienze, ed a

porre le loro anime nelle sue mani.

Ma la chiarezza delle sue virtù già segnavali un più alto stato. Ed il Granduca Cosimo III. ottimo estimatore dei meriti di lui, lo nominò alla Santa Sede Apostolica, onde fosse istituito Vescovo di S. Miniato; e dopo alquanti anni, essendo vacata la Sede di Pistoja per la traslazione di Francesco Frosini all' Arcivescovado di Pisa, diede opera, che egli fosse trasportato al reggimento di quella Chiesa. Ed il Pontefice Innocenzio XI. cui erano ben noti i pregi singolari di quel Prelato, e che concepita aveva una singolare affezione versô di esso, secondò con pieno favore le inchieste del Trono Etrusco.

Portossi adunqe il buon Visdomini dapprima alla Chiesa di S. Miniato; ed al rimirarla, la vide come una Vigna insalvatichita da spine e da triste gramigne, e sitibonda, ed arsa. Si accese di zelo per essa; e per ritornarla alla sua antica vaghezza e fecondità, cominciò dal diffondere sopra di lei la pura luce della Santa Religione, coll' esempio della sua vita, e colla dottrina della sua boc-

ca. Cercò indi più volte tutta la sua Diocesi : chiamò in suo ajuto degli Operaj Evangelici; e ristabilì nel suo Gregge le sante Missioni. Nè io starò quì a narrare quel zelo, e quell' arte sovrumana di spirituale edificazione, con cui tali cose operava: Basti il dire, che egli fu un fedele imitatore del suo Maestro e Duce Gherardo Gherardi.

A queste armi potentissime del Pastoral Ministero un' altra ne aggiunse: cioè la fondazione, ed ordinazione del Seminario. Imperocchè sebbene Angelo Pichi terzo Vescovo della Sede Samminiatese, la quale era stata eretta dal Papa Gregorio XV. avesse dato principio alla fondazione di un Seminario; tuttavia l' opera di lui era rimasta sì imperfetta, e meschina, che non giugneva neppure da lungi il fine inteso dal Concilio di Trento nell' imporre ai Vescovi tal provvedimento alle lor Chiese. Il nostro Vescovo Michel Carlo pertantò diè ampiezza a quella fabbrica; la provvide di abili educatori, e Maestri; vi chiamò tutto il suo Clero; ed inoltre egli fè se stesso Primo

Maestro, ed educatore in esso. Frequentemente, e quasi quotidianamente si recava in seno ad esso: e con somma amorevolezza conversava con quegli alunni, quasi Padre coi figli. „Promuoveva i loro Studj con voler sentire le composizioni, che facevano; e riconosceva il profitto e l' avanzamento di ciascheduno: ricercava lo stato della loro coscienza; se avessero fatta in quel giorno l' Orazione, e qual frutto ne avessero ricavato; insinuava loro lo stare alla presenza di Dio, ed alla gloria di lui indirizzare sempre i loro studj, e tutte le operazioni. Egli era poi la delizia, ed il conforto di quella gioventù: la sua persona con quel volto amabilissimo, che spirava per ogni parte dolcezza, e benignità, rallegrava i più afflitti; con un occhiata, discacciando tutte le nuvole dei pensieri malinconici, rasserenava il Cuore; con una parola sollevava la mente oppressa da moleste passioni. Comecchè poi riguardasse tutti quegli alunni con uguale affetto e benignità, prendea special premura di coloro, che dotati essendo di singolar talento davano speranze di mag-

giore avanzamento negli studj, e di più grandi servigj alla Chiesa. Occupavali in esercizj letterarii, imponendo loro varj componimenti, dei quali egli medesimo dava il tema; gli impiegava nello studio di Autori, dei Santi Padri, e della Sacra Scrittura: voleva che parlassero in pubblico con la recita di qualchè discorso familiare per indirizzarli a predicare la divina parola; ed una volta la settimana proponeva loro qualche difficoltà presa dalle divine Scritture; per obbligarli a leggere i sacri Interpetri di esse, e ad affezionarsi ad uno studio che è così proprio della loro vocazione. Più oltre si stendeva la sua Carità; perchè, se questi alunni erano poveri, gli provvedeva di libri e di tutto il bisognevole, facilitava loro qualchè volta la permanenza di più lungo tempo nel Seminario, collo sgravarli dal contribuire, almeno in parte, la tassa dovuta per gli alimenti, e finalmente conferiva ò procacciava loro qualchè Prebenda Ecclesiastica per titolo della promozione agli Ordini Sacri.

Di due altri mezzi ancora si valse ad

ispirare in quei Convittori le Cristiane virtù, e ad accendere nei loro petti l' amor di Dio; della frequenza cioè dei Santi Sacramenti, e degli Esercizj Spirituali secondo il metodo di Sant' Ignazio. Due volte in ogni Settimana, cioè la Domenica ed il giovedì, voleva regolarmente, che i Cherici, massime i più capaci, premessa la Sacramental Confessione, ricevessero la Santissima Eucarestìa: la qual frequenza dei Sacramenti fù sempre considerata come la legge fondamentale di quel Collegio. Ed acciocchè col frequente accesso al Sacramento dell' Altare non si scemasse la riverenza e divozione dovuta al medesimo, egli, benchè spesso procurasse con i suoi discorsi familiari dare alimento al fuoco del Divino amore nel cuore di quei giovani Ecclesiastici, quest' attenzione però era particolare in quei due giorni. Perchè la Mattina, mentre il Sacerdote ascoltava le loro Confessioni, egli era sempre appresso ad essi in una Camera di udienza, ove dava a tutti libero accesso di comunicargli il loro interno: illuminava i loro dubbj, infiam-

mava gli irresoluti e i tiepidi, e dispensava a ciascuno salutevoli avvisi per accostarsi al Sacramento con gran devozione, e per trarre da esso eccellenti frutti: e talora, ove nella sua saviezza giudicato lo avesse opportuno, ascoltava egli medesimo la Confessione di alcuni di essi. In questo esercizio di ajuto spirituale di quei giovinetti spendeva regolarmente tutto il tempo della mattina finchè avvisato esser terminate le Confessioni, si apparecchiava alla Santa Messa, che poi celebrava con angelica pietà, e fervore di spirito; ed in fine dava loro la santissima Comunione, facendo sovente un breve discorso tanto infuocato del Divino Amore, che pareva un Serafino.

E quanto agli Esercizj spirituali, ei li porgeva ogni anno ai suoi Cherici sul terminare degli studj; prendendo qnesto tempo per il savio riflesso, che eglino col rinnovellarsi nello spirito in quegli ultimi giorni ed accendersi del fuoco delle verità di Dio, portassero seco al partire dal Collegio questo fuoco sacro, per cui non venissero a raffreddarsi nella de-

vozione in mezzo ai sollievi delle autunnali vacanze. Prendevasi poi egli tutto il peso di dar questi santi Esercizj; e maneggiava quest' arme eccellentemente. Le fatiche, che soffriva in quei dieci giorni, erano grandissime; perchè tolte poche ore del sonno e della refezione, era sempre in esercizio di carità e di assistenza ai suoi Cherici, prestandosi ai bisogni di ciascheduno e facendosi tutto a tutti. Due volte ogni giorno parlava in pubblico; e il suo dire era nervoso e penetrante anche nei Cuori più duri. Ei spiegava i Novissimi con concetti sì gagliardi, e con invettive sì forti contro il peccato, che la sua voce grave, ed interrotta a tempo da profondi sospiri, era una spada, come quella dell' Angelo dell' Apocalisse, ben' acuta, che feriva da ambedue le parti. E proponeva alla considerazione i dolori di Gesú Redentore nella sua amarissima Passione e Morte in modi sì affettuosi e teneri, che le sue parole erano saette, che compungevano di amore, e recavano ai cuori una piaga profonda. „ *Vita di esso pag.* 51, *e seg.*

Dalla Cura del suo Seminario ei stendevasi a quella dei Cherici destinati al servizio della Cattedrale, e di tutto il Clero Diocesano, e specialmente dei Pastori delle anime. Per la quale raccolse, giusta il costume di Monsignor Gherardi, il Clero della Città e suburbano in Congregazioni d'avanti a se e; quello delle lontane Campagne in conferenze Ecclesiastiche partite nei vari Pivieri e Vicariati Foranei. Ed inoltre richiamava agli Esercizj spirituali ora una, ora un' altra Porzione del Clero medesimo: ed egli stesso loro assisteva, e dirigeva in quelli.

Le Vergini Sacre furono il secondo obbietto delle sue sollecitudini. Cominciò dal dare ad esse degli abili Confessori, o piuttosto a formarne egli stesso tali per esse. Inoltre egli medesimo frequentemente, e per lo meno due volte l'anno le visitava. Ed in tali visite ristabiliva la regolar disciplina nei Monasteri, ove ella declinato avesse; richiamandoli al verace fondamento delle proprie Costituzioni, e Regole; Eccitava con ardentissimo zelo le sacre Vergini alla Evangelica

perfezione, conforme all' altezza del loro stato: interdiceva loro ogni communicazione col secolo, e loro imponeva il distaccamento dai parenti istessi, per attendere unicamente a Dio. Le istruiva nell' arte sublime della communicazione ed unione con Dio, mediante l' annegazione dell' Uomo terreno, e la santa Orazione. In una parola, egli era luce, conforto, medicina, reggimento ad esse; Ed immensi frutti di benedizione seguirono quest' opra sua. Usava poi somma diligenza per accertarsi, che le fanciulle, le quali chiedevano di vestir l' abito Religioso, e di professare i santi voti, fossero chiamate dal Signore a questo genere di vita. E considerando quanto grande sia l' abuso, onde alcuni Padri di famiglia per causa di temporale interesse, o per altri motivi umani spingono alla vita Monastica delle loro figliuole, che niuna interna disposizione hanno per essa, il nostro Visdomini prima di dar licenza ad alcuna di farsi Monaca voleva egli stesso esaminare di quale spirito ella fosse: Onde la chiamava al suo Confessonario, per farsi

quivi render ragione dei segreti motivi, che a quel passo la inducevano; ed ove scoperti avesse impulsi terrereni, egli stesso con maravigliosa maniera operava presso i parenti e presso chicchessia, onde quelle figliuole fosser levate di angustia e lasciate in libertà di seguir le loro vie, secondo *il dono, che ciascuno ha da Dio. I. Cor.* 7.

Ma queste sue particolari sollecitudini per l' onore del Clero e delle sacre Vergini non impedivano il corso del suo zelo per la santificazione di tutto il suo Gregge. Egli ardeva sempre per esso, e consumavasi di tale ardore. Assiduamente ammaestrava, pregava, riprendeva, con ogni pazienza insegnando, e divoravasi a tale uopo le fatiche, le afflizioni, e le pene. E talora abbandonava i comuni e generali negozj, e interrompeva la Visita della Diocesi, per assistere colla sua Carità ad una sola persona bisognosa del suo ajuto in qualche urgenza particolare, seguitando l' esempio del buon Pastore Evangelico, che lascia le novantanove pecorelle per andare in cerca di una sola, e ri-

condurla all' Ovile. Massimamente poi ei spiegava il Sacerdotale suo zelo, nell'ascoltare le Confessioni di ogni genere di persone: al qual Ministero egli era assiduo; e con tanta bontà e saviezza adoperavalo, che tutti a se allettava e traeva; e tal predominio prendeva sulle anime, che con somma docilità lo ascoltavano e lo seguivano.

Ecco il carattere di quest' Uomo di Dio nel suo Vescovile reggimento sì nella Chiesa di S. Miniato, che in quelle di Pistoja, e di Prato. Perocchè lo stesso spirito sempre il condusse: E se può dirsi, che alcuna differenza fosse nel modo di governare ò quella ò queste; tal differenza non dipendeva che dal diverso stato, in cui elleno trovavansi. Imperocchè, come ho già detto, la Chiesa di S. Miniato trovossi da lui qual Vigna incolta, ed insalvatichita: laddove la Chiesa Pistojese era omai resa culta, e florida per le cure dei suoi Antecessori, e specialmente di Gherardo. Laonde ove in quella uopo eragli svellere e piantare; in questa egli innaffiava, e coltivava le piante già

poste : in quella diveltava e seminava ; in questa ei raccoglieva la messe ove altri seminato avevano. Del rimanente immensi frutti ei ritrasse da tante cure, e molte anime ei condusse al Signore ; tra le quali la Storia di lui ricorda la vita ammirabile di due gran servi di Dio, cioè del Dottor Giovan Paolo Gualtieri Fiorentino, e del Venerabil Lorenzo Maria Gianni.

In un Uomo costituito in tanta altezza di Spirito Sacerdotale è facile poi il presumere, quali fossero le altre sue virtù. Distaccato da tutte le cose del mondo, ei camminava sempre alla presenza di Dio: Adorava in tutta la sua vita il Signore ; ardeva di celeste dilezione verso il SS. Sacramento ; ed era devotissimo della Madre di Dio e dei Santi Protettori della sua Chiesa, e del Beato Atto, di cui fè singolarmente divoto il Popolo di Piteccio, donandogli una Reliquia del medesimo. Egli era santo di corpo e di spirito, ornato di una singolar modestia, e di una purità verginale; e mortificava perpetuamente le sue membra coll' asprezza della

vita, colla penitenza, e colla volontaria povertà. Egli portava sempre nelle sue viscere il Popol suo: Niuna accettazione di persone era in lui; e se il suo cuore sopra alcuni dilatavasi talora in singolare maniera, questi erano i poveri, i miserabili, e gli infermi. Ed il Signore aggiunse a queste somme virtù di lui la comunicazione dei doni altissimi di profezia, di penetrazione dei cuori, e di guarigione delle infermità alla invocazione ed intercessione di esso. Egli poi confermò ed avvalorò le opere da lui esercitate per il bene della sua Chiesa con più Scritti. Imperocchè più Leggi ed Ordinazioni savissime prescrisse, e più *Opuscoli ascetici* compose ed *Avvertimenti* salutevoli diretti alle diverse classi e condizioni degli Uomini: i quali sono inseriti nella Storia della sua vita.

Finalmente nell' an. 1711 nel visitare la sua Diogesi Pistojese, più del solito faticando, contrasse una infermità, la quale dopo averlo afflitto per due anni, lo condusse al fine di sua vita. Nella quale infermità non cessò mai di operare quantunque più po-

teva per la salute delle anime, nè di mortificare il suo corpo colle consuete austerità e penitenze; finchè il dì cinque di Agosto dell' an. 1713 il male precipitò per un colpo di forte Apoplessìa. A tale annunzio di morte ei con eroica rassegnazione e costanza domandò il SS. Viatico, e volle riceverlo colla maggior solennità, ed accompagnamento del suo Capitolo, e del religioso Clero: Lo ricevette con sensi di straordinaria pietà, e cavò le lacrime dagli occhi di tutti gli astanti nel discorso, che fece coi più vivi riflessi del Divino Amore, e di pienissima rassegnazione alle disposizioni del Cielo. Replicò la sera l' accidente Apopletico, ed ei chiese l' estrema Unzione; dopo la quale giacendosi sembrava vicino ad esalare l' ultimo spirito, perduto avendo omai l' uso dei sensi esterni. Il Ven. Lorenzo Maria Gianni, e gli altri che lo assistevano, si ricordarono allora della speciale devozione, che ei sempre nutrito avea verso S. Atto; e mandato a prendere il benedetto lenzuolo, nel quale era stato involto il Sacro Corpo di esso Santo,

lo distesero sul letto di lui. Il moribondo Infermo aperse ad un tratt o gli occhi, che prima teneva chiusi, ed al vedere quella Sacra Sindone, disciolse le labbra, ed invocò per tre volte il nome del Santo: E da quel tempo andò assai migliorando. Perchè acquistò non poco di vigore e di forze; si alzò dal letto, ricominciò tutte le sue funzioni come perfettamente sano, diede udienza, dettò Lettere, pubblicò Editti, avvisò di ricominciare la visita nella Montagna, celebrò ogni giorno la Santa Messa, e se talora ne era impedito, la ascoltava, e comunicavasi indispensabilmente per le mani del Sacerdote. Con questo tenor di vita si avanzò per due mesi fino al dì 13 di Ottobre: nel qual giorno, dopo avere rinnuovato una Generale Confessione della sua vita, dopo aver recitato la sera il S. Rosario, e le altre preghiere, secondo il suo costume, in unione coi suoi famigliari, dopo aver preso una parca cena, ed essersi posto a letto, sentì assalirsi da nuovo accidente apopletico. Si alzò allora, chiese al Segretario l' ultima assoluzione, con somma umil-

tà e devozione la ricevette, scuoprendosi da se medesimo ed inchinando il capo; indi postosi a sedere sul letto, placidamente spirò. E morì, qual visse, nella comune opinione di un Ministro fedele del Signore. Il suo corpo fu sepolto nella Chiesa Cattedrale avanti l' Altare di S. Atto, secondo la sua volontà.

Dalla Vita *di lui copiosamente scritta da Andrea Danti, dedicata al Cardinale Giovanni Antonio Guadagni, e stampata in Firenze nell' an.* 1736.

COLOMBINO BASSI

ED ALCUNI ALTRI VESCOVI DI PISTOJA

Nacque Costui in Genova da onesti Genitori Livornesi, dai quali educato nella pietà e nelle lettere, meritò fin dalla sua gioventù di esser dichiarato uno dei Deputati di Camera di Cosimo III. Granduca di Toscana. In tale uffizio ei cattivossi maravigliosamente la grazia e la stima di quel Principe: ma volendo sottrarsi agli onori ed alle cure del secolo, per servire unicamente al Signore, vestì l' Abito

Vallombrosano. E con tanto ardore di spirito corse la carriera del Noviziato in quella Religione, che fatto tosto Sacerdote tornò con licenza dei suoi Superiori a Livorno sua patria, e quivi raccolte copiose limosine, fondò in un luogo solitario non molto da quella Città distante, chiamata *Valle Benedetta*, un nuovo Monastero del suo Ordine. Fu quindi egli stesso fatto Abate di quel Monastero, dopo D. Angelico Bigazzi, Monaco di gran merito che eragli stato Maestro e Direttore nel suo Noviziato a Vallombrosa: E per sei anni ei lo amministrò con sì eccellente provvedimento, che meritò di esser fatto quindi Abate di Vallombrosa, e poscia Generale di tutto l' Ordine Vallombrosano.

In sì alto stato costituito, risplendeva egli omai estesamente per la chiarezza della sua Santità e dottrina, quando, vacata essendo la Sede Vescovile di Pistoja per la morte di Michele Carlo Visdomini Cortigiani, fu dal Granduca Cosimo proposto alla Sede Apostolica, e da questa istituito successore di costui. Ripugnò egli

ad assumere tal Dignità ; ma le sue ripugnanze non servirono : che a farlo conoscer vie più meritevole: onde dovè piegare il capo alle disposizioni del Cielo . Tuttavia , soggettatosi appena egli a quelle disposizioni , dilatò talmente il suo cuore alla Chiesa Pistojese , e di tal maniera si dedicò al servigio della medesima , che divenne un Vescovo ammirabile . La Vescovil dignità non solo non scemò in lui, ma anzi accrebbe quella umiltà profonda, colla quale riguardar solea e governare se stesso . Egli fu nella Chiesa di Dio un esemplare di vita sacerdotale, per la onestà e illibatezza del costume , pel disprezzo delle umane cose , per la frugalita della mensa , per la semplicità del vestire, in una parola per la evangelica povertà . Massimamente poi rifulse in lui quella virtù , che è la caratteristica principale del Sacerdote eterno Cristo Gesù , cioè la mansuetudine e la pazienza . Chi poi ridir potrebbe l' estensione della sua Carità verso il Gregge ? Quanto fu mai singolare la sua affabilità, e benignità verso tutti! Quanto grande la sua beneficenza, to-

gliendosi dalla propria bocca il vitto per porgerlo ai poveri del Signore, dotando fanciulle, e recando a ciascuno i soccorsi opportuni! Per promuovere viepiù nella gioventù Ecclesiastica la pietà e la scienza, ampliò notabilmente il Seminario di S. Leone, col farvi fabbricare molte camere ed officine, e lo provvidde di Maestri per un più esteso insegnamento. Diede opera, che fosse eretto in Pistoja un Conservatorio di fanciulli Orfani. Decorò del velo Celeste le fanciulle dette le *Abbandonate*, ossia le *Suore del Bambino Gesù*. Visitò più volte la vasta sua Diocesi, e le diè savissime Costituzioni, specialmente in un Sinodo Diocesano da lui celebrato, e pubblicato in Pistoja nell' anno 1721. Fè terminare la controversa di Giurisdizione Ecclesiastica tra i Pistojesi e i Pratesi, la quale da molto tempo pendeva davanti la Sede Apostolica: e diè esecuzione al Decreto emanato su tal proposito dalla Sacra Congregazione del Concilio nell' anno 1729. dividendo dalle Parrocchie della Città di Prato i Fedeli abitanti fuori delle Mura di essa, ed assegnandoli par-

titamente ai Parochi della vicina Campagna. Ed inoltre fondò per tale effetto presso le mura di quella Città una nuova Parrocchia, col titolo della Santissima Vergine dell' Umiltà, e convenientemente la fornì, e dotò. Che dirò poi della sua pietà verso Dio e verso Cristo Gesù? Un solo esempio piacciane udire. Egli fu che introdusse in Pistoja il santo costume di fare ogni anno in tutto il corso della Quaresima nelle Chiese per turno l' Esposizione del Santissimo Sacramento detta delle *Quarantore*. Finalmente sorpreso da grave infermità andò con gran pieta e con magnanimo cuore a scontrar la morte, la quale il dì 11. di Aprile del 1732. lo trasse dai terreni impacci. Ei morì povero ed umile in faccia al mondo, ma ricco di meriti e grande sotto gli occhi di occhi di Dio: Ed il suo Corpo fu sepolto nella Cattedrale davanti all' Altare di S. Atto:

Dal Borelli, e dal Rosati.

Io non mi avanzerò a narrare le opere e le virtù dei Vescovi, che successero a costui; perocchè la memoria ancora fresca di essi tra i miei Concittadini

piú cose ricorda di quelle, che io dir potrei. Risuona ancora nella bocca di essi la prudenza di un Federigo degli Alamanni nel trattar gli affari; l' alta protezione, che egli ebbe dell' onore del suo Clero, congiunta con un vigore veramente Vescovile per la retta disciplina di esso; il suo talento nel discernimento degli Ecclesiastici; l'aumento e i savj metodi, che egli dette agli studj del suo Seminario; il suo zelo per la istruzione del Gregge, e per il fedel servizio delle Parrocchie; il dono singolare ed eccellente, che egli fece alla Chiesa Pistojese, dell' Istituto Salesiano; le molte *Lettere sue Pastorali* indiritte al Clero ed al Popolo, ed i *Supplementi* da lui fatti ai Sinodi dei sui Predecessori; e cento altre cose, per le quali il suo nome è in eterna benedizione tra noi. E similmente risuona ancora sulle labbra di tutti il nome di un Giuseppe degl' Ippoliti, il quale simile in virtù al suo parente Onofrio, Vescovo di Ponfinio, lo superò nelle Pastorali sollecitudini, colle quali savissimamente resse dapprima la Chiesa Cortonese, in-

di le due Chiese unite di Pistoja e di Prato. E noi abbiamo sempre davanti gli occhi l' idea dell' ottimo suo cuore, la grande onestà ed integrità dei suoi costumi, la soavità e dignità delle sue maniere, la sua pietà, ed il suo zelo per il decoro del culto di Dio, delle sacre Funzioni, e del Canto Ecclesiastico, il suo amore pel Gregge, e le singolari sue premure per la formazione del suo Clero. In rispetto alle quali io medesimo, comecchè il minimo di questo Clero, debbo rendere una testimonianza all'ampiezza del suo cuore. Perocchè dopo avermi egli chiamato nella sorte del Signore, prese di me sì paterna cura in quegli anni miei giovanili, che frequentemente voleami appresso per conoscere personalmente i miei avanzamenti nella pietà e negli studj, e per reggere i miei passi in ambedue questi obbietti, e massimamente nel primo. Io non posso ricordare senza lacrime tanta benignità; e prego il Signore a rendergliene ora in Cielo ampia mercede.

CAPO IV.

Di alcuni Pistojesi insigni per la pietà e per eminenti virtù, i quali possederono, senza Carattere Vescovile, diverse Prelature nella Chiesa di Dio.

Pistoja ebbe ancora molti Prelati di quei che diconsi *Inferiori;* i quali per singolar pietà e per grandi virtù fiorirono nella Chiesa di Dio. Dei quali, se piaccia udirne alcuno, io ricorderò primieramente un Baronto: Commendatore e Gran Maestro dell' Ordine di S. Spirito in Sassia a Roma, il quale visse verso la metà del secolo dodicesimo. Il suo nome è descritto nella serie delle Armi gentilizie dei Commendatori di quest' Ordine posta nello Spedale di S. Spirito in quell' alma Città, e nella Cronaca di essi Commendatori esistente nell' Archivio di quello Spedale, ove leggesi di lui: „ Fu egli un Uomo di gran bontà, e di somma pietà. „ A questi monumenti si arroge la vocal tradizione di quella Pia casa, presso la quale il corso di molti secoli non

ha potuto assorbire e spegnere la memoria e la venerazione di Costui. Ricorderò ancora un Bartolomeo dei Franchi, fratello del beato Andrea Vescovo di Pistoja, Prelato Romano di singolar virtù e dottrina, il quale fu Vice Cancelliere della Corte di Roma, e Segretario di Urbano VI. e di Bonifazio IX. e con una splendida pietà edificò dai fondamenti e dotò di rendite il Convento e la Chiesa della Congregazione Ulivetana in Pistoja.

Ed un altro similmente per generosa pietà insigne ricorderò; cioè Giovanni Guidotti, Commendatore e Precettore dell' Ordine di S. Antonio Abate, di Vienna: il quale edificò nella Città sua Patria la Chiesa e lo Spedale e Monastero dell' Ordin suo, ed un altro simile a S. Miniato al Tedesco, e parimente una magnifica Chiesa e Monastero in Firenze, la qual Chiesa era sottoposta immediatamente a Vienna, e costituita Capo di quella Religione in Italia. Perchè, la Repubblica Fiorentina lo fè suo Cittadino: *Archiv. delle riformagioni lib. BB.* ed in un pubblico Istrumen-

to dell' an. 1360 egli è qualificato con queste parole: *Venerabilis Vir Dominus Frater Ioannes Guidotti Preceptor S. Antonii de Flor.* (Archiv. alle Gabelle dei Contratti lib. B. 110) Parla di lui anche il Manni nei *Sigilli Tom.* 18.

Volgendo poi lo sguardo ai secoli posteriori, mi sovviene tra molti un Tommaso Tani, di cui scrive il nostro Fioravanti, ,, che per essere soggetto di ogni virtù ornato, era in gran stima presso Giulio II. quale lo chiamava il suo Diletto. Fu questi avvocato Concistoriale, e Auditor di Ruota, ed essendo Canonico di S. Eustachio, fu in quella Chiesa sepolto con questa iscrizione: *Thomae de Tanis Patritio Pistoriensi. Viro integerrimo, Pont. Rotae XII. Viro, hujus Ecclesiae Canonico, in amicos officioso, in pauperes benefico, et omnium virtutum genere ornato. Vixit an. LIII. obiit. V. Septembr. MDXLVI.* ,, (*Memor. cap.* 31) Indi sovviemmi un Sigismondo Dondori, Referendario Apostolico, e Avvocato Concistoriale, ed uno dei Prelati della Consulta, il quale dopo aver molte cose scritto, e

specialmente sopra le materie, che si trattavano e definivano nel Sacro Concilio di Trento , „ morì in Roma colmo di meriti, e fama grande „ . *Fiorav. Memor. c.* 32. E nel procedimento dei tempi rimiro un Giuseppe Pupilli da Popiglio , Protonotario Apostolico, „ il quale da Clemente VIII. fu per il suo alto sapere , e prudenza , mandato Nunzio straordinario al Re Cristianissimo ; e tornato a Roma essendo estremamente amato dal Pontefice , se ne morì con sospetto di veleno: „ E indi un altro, che simil sorte ebbe , Bonifazio Vannozzi , Segretario dei Pontefici Gregorio XIII. e Paolo V. dei quali quest' ultimo per l' alta stima ed effetto , che a lui portava, lo pose in lista dei Cardinali ; ma rivelatosi accidentalmente il segreto di tal cosa , ei restò privo di quell' onore : „ Hebbe , dice di lui il Dondori, poca fortuna, ma l' animo ben composto , come Filosofo veramente Cristiano „ . E saranno monumento eterno di esso le Opere , ch' ei compose ; tra le quali giovami il ricordare i suoi *Avvertimenti politici e morali e Cristiani.* Ma io sarei quasi

infinito se dir volessi di tutti quegli uomini Pistojesi, i quali in simili gradi di Dignità fiorirono per somme virtù e grandi azioni. Imperocchè come tacer potrei di un Sebastiano Forteguerri, Protonotario Apostolico, il quale dopo essere stato mandato da Paolo V. Governatore di Anagni, passato essendo alla Corte di Ferdinando II. Imperatore, fu ad istanza di Cesare dal Pontefice Urbano VIII. creato Visitatore Apostolico di tutta la Germania? Come di un Cammillo Cellesi, Prelato Romano, il quale dopo avere esercitato in Roma diverse Cariche, essendo stato Cherico di Camera di Clemente XI. Ponente di Consulta, e Votante di Segnatura, fu dalla Sede Apostolica, siccome Uomo di animo grande e generoso, adoperato in molti Governi degli Stati Pontificii? Degno nipote di quel Tommaso, uomo ornatissimo, il quale dopo essere stato Nunzio Apostolico in Dalmazia ed Arcivescovo di Ragusi, nel ritornare da Roma alla sua Chiesa portatosi a rivedere la sua Patria, quivi si giacque nel Signore: e nella Cattedrale è sepolto. Similmente come tacer potrei di un Feli-

ce Marchetti Prelato della Religione di S. Stefano, ed erede anch' esso delle insigni virtù di un Giovan Matteo parimente dei Marchetti, il quale savissimamente resse sul fine del secolo decimo settimo la Chiesa di Arezzo? Come di un Luigi Zeloni Prelato Romano di altissima stima; come di tanti altri, che furono somiglianti a quei che fin quì ho descritto? Per la qual cosa raccogliendo me stesso, sceglierò piuttosto alcuni, dei quali mostrerò particolarmente i costumi per il comune ammaestramento della vita.

RANIERI

Canonico Cardinale della Chiesa di Compostella nella Galizia

Quest' uomo sì benemerito della Religione dei Pistojesi è colui, di cui il nostro Sant' Atto si valse per impetrare da Diego Arcivescovo di Compostella nella Galizia la preziosissima Reliquia di S. Iacopo Apostolo. Perocchè egli, dopo essersi portato ad imprender le scienze a Parigi, ed avere ottenuto la laurea del Dottorato nel-

la Sorbona, e dopo aver quindi professato pubblicamente alcuna delle supreme facoltà in Inghilterra, fu invitato a reggere il pubblico Studio di Compostella; dove egli dimorando, il nostro S. Atto per mezzo di alcuni Pistojesi, che colà andavano pellegrinando a venerare il Sacro Corpo di quel Santo Apostolo, gli scrisse Lettere, colle quali pregavalo di impetrare alcuna Reliquia del medesimo in favore della sua Chiesa Pistojese, e seco quà trasportarla. Ed egli prestandosi ai voti di quel buon Pastore, e della sua Patria, la ottenne, e quà la mise. Di quanta virtú poi ornato fosse quest' Ecclesiastico, chiaro apparisce e dalla stima, che di lui ebbe l' Arcivescovo e la Chiesa di Compostella, ed il nostro S. Atto, e dai sentimenti pieni di profonda umiltà, e di zelo per la Religione, che egli espone nelle sue Lettere, le quali piacemi di porgere al Lettore trasportate esattamente nel nostro Toscano linguaggio.

Al suo dilettissimo Padre Atto per la grazia di Dio Vescovo Reverendissimo della Chiesa Pistojese Ranieri per la medesima grazia della Chiesa istessa il minimo di tutti i Leviti, quel che a lui sempre si deve (obbedienza cioè e riverenza).

Lette le desiderabili Lettere Vostre, io sono stato per ogni modo confortato e dai fedeli saluti, e dalle preghiere vostre al Signore per me, e dalla promessa della vostra benedizione, e dai rendimenti di grazie, e dalla salutevole dottrina, e dagli onesti ed utili Ordini Vostri. Per la qual cosa io desidero di esser fatto pietra, non già immobile e fissa, come termine nelle pubbliche vie, ma viva e volante sull' esempio di quella, che riprovata da coloro che edificavano, fù fatta pietra angolare, alla quale il rimanere indietro non è sicura cosa, ed oltre la quale il cercare alcuna cosa è stoltezza; di esser fatto pietra coll' insegnare la via della vita, e prima col camminare io stesso per

quella. Primieramente adunque io rendo somme grazie e lodi alla santità Vostra per l' onore dei favori da voi ricevuti : ma una pianta, o caro Padre, non prende vigore ed aumento, se sia sovente di uno in altro luogo trasportata. Non vi è cosa tanto utile, che rechi gran giovamento, passando. A voi dunque, promettitore fedelissimo, ed alla Pistojese Chiesa mia sagratissima Madre, mercè la clemenza divina, io tornerò nel debito tempo, e quando mi sarà concesso; perocchè meritamente ho stabilito di onorare ed ajutare e voi ed essa con tutte le forze mie. Lodar dovrei le virtù della innocenza vostra; ma temo di diminuire colle mie lodi i vostri meriti. Perocchè la Romana ed Apostolica Sede, mentre io teneva studio in Quinton nell' Inghilterra proruppe in tanta lode dell' eccellenza vostra nella Curia del Presidente dei Quintonesi per bocca del signor Matteo Diacono, e Cardinale di S. Giorgio; che interrogato egli da me sullo stato della Chiesa Romana, e della nostra Pistojese, disse, che *beata sarebbe la Romana ed Apostolica Se-*

de, se guidata fosse dalle redini del vostro reggimento: la qual cosa mi riempì d'allegrezza oltre quello, che dir sì possa. Noi leggiamo del Beato Giovanni Battista, che predicò la parola di vita nel deserto, e rese testimonianza al Figlio di Dio, e negò di esser egli il Cristo in un tempo, in cui, se detto lo avesse, sarebbegli stata data fede: e tuttavia il Salvatore non lo trasse di là, ma permise, ch'ei fosse catturato, e posto in carcere, e decapitato da Erode. Ma Voi tratto dalla solitudine dell'Eremo, siete stato condotto fino al Foro del cielo. Perocchè, aperto il carcere dei Monaci, egli vi ha costituito immobilmente sommo Pastore sul candelabro della Chiesa. Di Giovanni fù detto: *Non era egli la luce*: di Voi poi e degli Apostoli., dei quali portate le veci, è scritto: *Voi siete luce del mondo*. Superate ancora il Beato Ambrogio nel ritrovamento, e nell'acquisto dei Corpi Santi; perocchè egli espose ai suoi concittadini soltanto dei Martiri; ma Voi, o ammirabil Padre, darete ai vostri un Martire ed Apostolo. Non dico già

questo per detrarre ai Santi Padri; ma perchè Dio sia glorificato in Voi ai tempi nostri nei gloriosissimi vostri meriti, da voi acquistati prevenendovi e seguendovi la divina grazia, e in quella non piccola fatica, e sudore, ed angustissima difficoltà, colla quale io ottenni una parte non minima del Capo del Beatissimo Apostolo Iacopo fratello di Giovanni Evangelista, intervenendo in mio favore presso il Signore Arcivescovo della Sede Compostellana tutte le persone, e i Canonici della medesima Chiesa: onde egli me la diede, e colle proprie mani la pose nella piccola borsa, ove sono: la qual Reliquia io non già prometto, ma fedelmente e figlialmente e devotamente or mando a Voi, ed alla Santa Madre Chiesa Pistojese per mezzo di Villano uomo prudentissimo, e vostro legato, e di Tedaldo Zio di lui.

Supplichevolmente, ed istantemente poi preghiamo la santità e pietà vostra, di ricevere la sopraddetta Reliquia con quella riverenza ed onore, che si conviene ad un tanto Apostolo, e alla Chiesa nostra Madre, ed

alla persona Vostra, andando ad incontrarla col Clero e col popolo, se piace alla vostra maestà, in ordinata processione, e così trasportarla alla nostra Madre la Chiesa vostra, a cui la deleghiamo, e di trattarla con ogni onestà e decoro. E vi preghiamo ancora, che vi studiate di consacrare con larga benedizione quanto prima in onore del soprannominato Apostolo un Altare nella Basilica della nostra Madre la Chiesa Pistojese, siccome mi avete colle vostre Lettere significato di voler fare. Ed appena avrete ciò fatto, siavi alcuno che lo annunzi al Signore Arcivescovo, ed a me.

Saluta Voi, e tutti i Canonici vostri per bocca mia il Signore Arcivescovo della Chiesa di Compostella, cui io salutai per parte vostra; il quale si è rallegrato moltissimo, e vi abbraccia con sommo amore per la sollecitudine e dilezione vostra verso di me, la quale ei considera nelle vostre Lettere, spesso riducendosi alla memoria quel detto: *Non si maravigli la tua fraternità, se ignoto scrivo ad un ignoto*. Vi salutano tutti i Ca-

nonici del Beato Iacopo Apostolo. Salutate tutti i Canonici della Santa Matrice Chiesa Pistojese. Presentemente, o paterna mia dolcezza, per la mercè di Dio stò bene, e son con Voi e col cuore, e coll' animo. Saluto il Signore Anselmo Monaco santissimo del Monastero di San Michele di Forcole, e tutti i fratelli di quel luogo, e di quella Congregazione.

Lettera di Diego Arciv. di Compostella a S. Atto

Diego per la grazia di Dio Arcivescovo della Chiesa Compostellana, e tutto il Capitolo dei Canonici della Chiesa medesima ad Atto Reverendissimo Vescovo della Chiesa Pistojese, ed a tutti i Canonici della stessa Chiesa, ed ai Consoli della predetta Città, ed a tutto il Popolo, salute, e benedizione in Cristo.

Sappiate per certo, e senza punto dubitare, che il maestro Ranieri a noi familiarissimo, e per ogni modo carissimo, figlio, come scriveste, della vostra Chiesa dice il vero intor-

no alle Reliquie del corpo del Beatissimo Iacopo Apostolo; le quali ei ricevè da noi con somma difficoltà, e con benigna carità insieme; e a voi mandò.... Laonde vi preghiamo, che riceviate le sopraddette Reliquie del prenominato Apostolo con quella onorificenza, che si conviene, e con somma onestà e decoro le trattiate.

Lettera di Ranieri a S. Atto

Ad Atto per la grazia di Dio venerabile Vescovo di Pistoja Ranieri figlio ed umil Levita della Chiesa Pistojese quel, che sempre a lui si deve (obbedienza cioè, e riverenza.)

Il Signore Arcivescovo della Sede di Compostella, amico fedelissimo in tutte le cose, mi ha ingiunto, ò Padre santissimo, di scrivere a Voi, che gli significhiate con vostre Lettere per mezzo dei pellegrini che vengono ai limitari del Beato Iacopo Apostolo fino alla prossima Pasqua, ò all' Ascensione, in qual onore si abbiano presso voi le Reliquie del Beato Iacopo Apostolo, e quanto onorifica-

mente siano state collocate. Le quali Reliquie egli benignamente concesse a me dopo aver io molto faticato per tale intento, ed io mandai alla santità Vostra. Supplichevolmente adunque vi prego, che non vogliate differire a riscrivergli. Perocchè disse a me il predetto Arcivescovo, che non mai fece fin quì tale e tanta cosa per alcuno in simil negozio.

LETTERA DELL' ARCIVESCOVO DI COMPOSTELLA AL VESCOVO DI PISTOJA.

Diego per la grazia di Dio Arcivescovo della Chiesa Compostellana ad Atto Reverendissimo Vescovo di Pistoja salute, e benedizione dal Beatissimo Iacopo Apostolo.

Noi abbiamo piú volte veduto, le Lettere da voi scritte al nostro figlio, e maestro delle scuole della Chiesa di S. Iacopo, uomo prudente, cioè al Signor Ranieri; nelle quali abbiamo udito e letto i saluti, che per mezzo di esso ci avete mandati. Laonde noi vi rendiamo grazie di avere onorificamente e santissimamente

trattato le preziosissime Reliquie del Capo del Beatissimo Iacopo Apostolo, le quali noi diemmo al sopraddetto maestro Ranieri, e rendiamo di ciò immense lodi a Dio, ed allà santità vostra: Perocchè tenete per certo, che se noi avessimo qualchè cosa maggiore, lo che ci è impossibile, per amore di voi, e del maestro Ranieri, diligentissimamente ve la trasmetteremmo. Per la qual cosa noi imploriamo la vostra Clemenza, che vi degnate di farmi da quì in poi partecipe delle Orazioni, e consorte dei benefizj di tutti i Fratelli della Vallombrosana Congregazione. La qual cosa noi facciamo per voi, ed ora confermiamo in tutti i benefizj verso la Chiesa Vostra. Vi preghiamo inoltre, che vi degnate visitarci colle vostre Lettere, e di procacciarci similmente le Lettere della sopraddetta e santissima Congregazione. Perocchè voi siete; veramente quel, che detto siete; un Archimandrita, un pio, un sobrio, e giusto Prelato. Vi salutano tutti i Canonici della Chiesa nostra. E noi salutiamo ancora i Canonici vostri; state sani ec.

„ Se realmente poi, aggiunge il

Bollandista nella vita di S. Atto, tornasse giammai Ranieri alla Chiesa Pistojese, siccome promesso avea, io ne dubito grandemente. Ed il motivo di dubitare è, che Girolamo Vallombrosano nell' elogio di S. Atto, il quale ho riferito di sopra, chiama Ranieri *Cardinale*, cioè Canonico di Compostella: siccome Pasquale II. aveva concesso, che quei Canonici con questo titolo si chiamassero. Perocchè da tal cosa mi persuado, che egli, il quale quando scriveva non era per anche tale, fosse dopo legato con questo vincolo, ed incardinato alla Chiesa Compostellana; e che però fosse da quello Scrittore chiamato Cardinale per prolepsi. Checchesia però di tal cosa, Ranieri prestò ad Atto ed ai Pistojesi un benefizio molto maggiore, quando *con non piccole fatiche, e con gravissime difficoltà ottenne una parte non minima del Capo del Beatissimo Iacopo Apostolo, e questa fedelmente trasmise* a quel Santo Vescovo, ed alla Chiesa Pistojese „. Per la qual cosa la memoria di esso è stata sempre in benedizione presso questa Chiesa: on-

de vedesi il nome di lui descritto nell' antico Calendario della medesima di cui ho parlato di sopra, (pag. 78) con queste parole: *NOVEMBER.XVII. Raynerius Card. Compostellanus, qui cum esset natione Pist. et esset in Compostella, Reliquias Beati Iacobi Zebedei Pistoriam misit. Collegium in Civitate Parisiis, pro scolaribus Pist. una cum Domino Andrea Florentino Cardinali Episcopo erexit.*

Dall' Ughelli, e dai Bollandisti

GIOVANNI VISCONTI

Prelato della Religione di S. Stefano

Giovanni figlio di Antonio Visconti e di Ippolita Odaldi, Patrizi Pistojesi nacque nell' anno 1589. in Pistoja, e fino dai più teneri anni diè certi indizj di sua futura Religione. Perocchè compito avea appena il primo lustro, che erano d' impareggiabile soavità alle sue labbra i nomi di Gesù e di Maria, e molto ei pregava solitario davanti al Crocifisso. Indi cominciò ad affliggere il suo Corpo con varie mortificazioni, le quali Egli an-

dava accrescendo col crescere degli anni ; sicchè gli vennero familiari le vigilie , i digiuni, e le discipline sino al sangue . Rivoltosi alle Lettere, non può bastantemente spiegarsi, con quanto vaga e stretta lega gli studj di queste con quelli della virtù andassero col crescere dell' età avanzandosi in lui. I libri, che Ei compose avanti il suo Dottorato nell' Università di Pisa , ne rendono una mirabile testimonianza . Essendo ancor nel fiore di sua giovinezza fu per due volte la sua onestà assalita da due impudiche donne, ma Egli eluse e vinse con eroico coraggio ambo gli assalti. Si sforzò il Demonio di turbare il bel sereno del suo spirito , insinuandogli orribili tentazioni, specialmente contro la fede, e intrigatissimi scrupoli, e sensi di disperazione . Ma Egli superò in fine ancor queste cose, coll' aumentare in rimedio ad esse le sue austerità .

Mentre per altro possedeva si belle doti in un indole la più modesta e gentile , portava in seno il germe di una molto delicata sensibilità all' onor mondano , congiunta a spiriti sì generosi e vivaci, che qualunque vol-

ta era provocato nelle dispute, ardeva di rimaner con vantaggio del proprio onore. Ei conobbe queste sue passioni, e per domarle cominciò a ravvolger fra se pensieri di vita Religiosa, e dando occhio a varii Ordini Regolari, sentì tirarsi da quello dei PP. Cappuccini. Ma un Sacerdote di gran credito per bontà e prudenza lo distolse da tal pensiero, ed Ei cedette al Consiglio di esso, con animo però di seguire se non pubblicamente almeno in occulto, per quanto possibile gli fosse, le austerità di quell' Ordine sì bramato: Siccome di fatto le seguì in tutto il tempo di sua vita. E viepiù si accese in tal animo allorchè prendendo la Croce di S. Stefano, tra quelle religiose Ceremonie, col più vivo sentimento del cuore dedicossi al suo Crocifisso Signore. Laonde cominciò tosto a fare sì onorevolmente risplendere nei suoi portamenti la gloria della Croce, che pochi mesi dopo, cioè nel mese di Luglio dell' anno 1619. fu promosso dal Gran-Duca Cosimo ad essere uno dei dodici Cavalieri del Consiglio.

Ma mentre in tal grado ei risplen-

deva di tanta virtù, che a Lui erano per ordinario appoggiati i più rilevanti affari di quella Religione, e mirabilmente a prospero successo li conduceva, il Demonio invido di sua virtù lo tentò sì forte nella sua più viva passione, che ei fece una lacrimevole caduta. Un Cavaliere dell' istesso abito, e della stessa patria, per non so qual sua occasione, prese sospetto, che il Visconti lo avesse mal servito in Consiglio. E non solamente per mezzo di altri se ne lasciò intendere, ma nell' incontrarsi con esso e nel risalutarlo mostrava chiaramente, di esserne offeso. Or il Visconti, che quanto in tal negozio era più innocente, altresì apprendeva di ricevere maggior torto, e viepiù bramava di dare all' altro a conoscere la verità, per disingannarlo gli fece parlare da un amico comune; Anzi per maggiormente assicurarlo, dal proprio Confessore fecegli testimoniare la sua ottima volontà, e gli uffizj in verità da se passati a favore di esso. Ma questi pigliando, secondo la falsa politica del secolo, la non richiesta scusa per accusa manifesta, con-

fermossi piuttosto nel suo pensiero, e maggiormente accesesi nel suo sdegno: a tale che in un giorno di Sabato, nel quale il Visconti essendosi confessato, al suo solito digiunava in pane ed acqua, nell' incontrarsi insieme avendolo pervenuto col saluto, non altrimenti risalutò; anzi al Visconti parve che da vantaggio facessegli cattiva cera, ed un tale atto di dispregio. Alla quale onta il Visconti si stette, e diede al Demonio il contrattempo bramato di accendergli nel cuore uno sdegno sì impetuoso, che ei dando di mano alla spada, provocò l' altro a sanguinosa quistione. Era quel Cavaliere di professione di spada, ed il Visconti inesperto nelle armi, ma destro e generoso. Rimase l' uno e l' altro ferito, non però con pericolo della vita. E pare che la Vergine sua Protettrice, in quel giorno di special culto verso di Essa, reggesse con una tale particolar grazia il Visconti: Poichè essendoglisi troncata la spada, ed egli passato sotto le prese avvenne che ebbe libera la mano col pugnale per ferire l'avversario nella gola: ma nel volere spingere il colpo sentì arre-

starsi la mano con un efficace ispirazione al cuore di non offendere mortalmente il suo prossimo; sicchè Egli si arrestò, e distaccossi. Ma questa caduta fugli per la Misericordia di Dio, che sa trarre il bene dal male istesso, occasione di efficace medicina al suo male. Imperocchè in tutta la sua vita essa gli fu spina salutevolmente fitta nel cuore: Apprese inoltre a compatire dalla propria caduta le cadute altrui, senza mai scandalizzarsene, e ad unir sempre col zelo una pietosa misericordia; E finalmente concepì di se medesimo sì basso sentimento, che deprimevasi sotto gli altri. Fece poi il nostro Cavalier penitente di tal fallo una Confessione con amarissimo sentimento; nella quale riconobbe, e detestò quindi per sempre il peccato, come „ un esilio, sono sue parole, ò come un Caos vastissimo, che tiene rilegata l' anima nella parte inferiore, e dissipa le potenze di essa, quasi per tante balze, spine, caverne, e precipizj, quanti sono gli oggetti pericolosi, ai quali l' amor proprio la tira „. Ei ne fece inoltre per due anni asprissima penitenza:

Andò pellegrinando a piedi alla Santa Casa di Loreto, e ritornatone, se ne stava quasi sempre solitario, spendendo le ore, che gli avanzavano dallo studio, in sante lezioni e meditazioni. Con una grossa fune armata di acute punte di ferro batteva ogni notte il suo corpo fino all' effusione del sangue : Portava sopra la nuda carne una Cintola di Cuojo tutta piena di minutissimi e pungentissimi chiodi. Passava buona parte della notte in orazione, e nel rimanente di quelle ore che la natura richiedeva al sonno, distendevasi sopra nude tavole colla predetta cintura, e con non avere altro guanciale, che una pietra, tanto più tormentosa, quanto che egli prima cingevasi le tempia con una Corona di Spine. Avvolgevasi inoltre intorno al collo un grosso capestro che colla lunghezza si distendeva per il resto del corpo; ed usava per coperta una tozza schiavina. Questo volontario martirio sì lungamente continuato condusse a tale sfinimento quel corpo, che dopo il secondo anno cadde in pericolosa malattia, la quale riducendolo poco meno che all'

estremo di sua vita, il constrinse a mitigare quei tormenti: Egli imprese allora a praticare con se stesso quel, che poi saggiamente andava insegnando agli altri; cioè, che nelle volontarie asprezze della penitenza vuolsi modo e perseveranza.

Dopo aver conseguito la Laurea del Dottorato nell' Università di Pisa, fu ivi elevato alla Cattedra di Diritto, nel quale era luminosamente eccellente. Ed in tal magistero, attraendo e legando a se gli scolari non tanto colla dottrina e col credito, quanto coi buoni uffizj e colle soavi maniere, procurava insieme col profitto di essi nelle scienze di sospingerli al porto dell' eterna salute. Parlava loro con alto sentimento delle cose della Religione, porgeva soavemente consigli ed avvisi opportuni al bisogno di ciascheduno, e tutti affezionava alla Parola di Dio, ed alle pratiche di pietà. Similmente egli operava cogli amici; talchè colla sua presenza correggeva e indirizava mirabilmente tutte le case, ove con familiarità trattava; E se in alcuna di esse non regnava la pace, ei tosto ve la recava,

e se vi era, ne perfezionava i nodi: e più Cavalieri anche adulti nel vizio trasse a sana vita: Imperocchè ei possedeva il raro talento d' insinuarsi nei cuori altrui, e di legarli a se coll' amore egualmente, che colla riverenza e colla fiducia.

Nelle conversazioni, ove egli entrava, sì in Pisa, che nella Patria in tempo delle vacanze, portava subito coll' amenità e col decoro del suo tratto un onesto, e tra gli stessi scherzi e sollazzi compostissimo modo di vivere; cosicchè vedevansi subito sbanditi di là non solo i vizj, ma tutti i giochi di carte, e simili, che portano perdita di denaro: Ed i trattenimenti, che Ei v' introduceva, erano con sì liete ed insieme utili invenzioni di spirito, che non lasciavan luogo a desiderare altri giochi, anche a quelli, che per genio ò per abito erano ad essi inclinati. Nè solamente le parole sconcie, e gli equivoci, ò i modi di senso licenzioso osarono giammai di comparire alla sua presenza; ma neppure vi si ammettevano quegli affetti cavallereschi e Platonici, come dicono, i quali sono

un velenoso germe, che infetta e fa inaridire ogni più fiorita onestà, e consuma e rovina le virtuose amicizie.

Intanto fù all' improvviso colto in Pisa da maligna e pestifera infermità il Padre del nostro Giovanni. E questo amoroso figlio, volendo assistergli e servirlo di propria mano giorno e notte, ne attrasse l' infezione, e venne in tal pericolo di vita che era, secondo la predizione dei Medici, per prevenire la morte del Padre. Ebbe allora una visione della Vergine Santissima, che lo consolò, dicendogli: Che se egli voleva in avvenire servire al suo Figliuolo in più perfetto stato Sacerdotale, avrebbe ella stessa ottenuta la proroga alla sua vita. Ei ciò le promise; ed ottenuta la guarigione, dopo essersi degnamente apparecchiato al Sacerdozio, vi fù iniziato da Alessandro del Caccia Vescovo di Pistoja, il dì 29 Settembre 1627.

Cominciò allora a spiegare i sentimenti, che sempre nutriti avea circa un sì alto grado, menando una vita veramente Sacerdotale, e con somma accuratezza e venerazione compiendo le ceremonie, e seguendo i sensi dei

divini Uffizj, e del Santo Sacrifizio; nell' esercitare il quale si liquefaceva di amore e di lacrime. Intanto la fama di sua saviezza e dottrina avendolo per volere del Cardinal Barberini nipote del Pontefice Urbano Ottavo chiamato alla Cattedra primaria dello Studio di Fermo, ei con licenza del Serenissimo Principe colà portossi: Ed all' onore della Cattedra unì tale studio per la Religione, che quell' Arcivescovo Rinuccini a se lo strinse, e voleva averlo sempre al fianco, come suo Coadiutore, e se ne valeva per i più rilevanti servigj della Chiesa; e conducevalo seco nella visita di quell' ampia Diocesi: Specialmente poi compartivagli la cura dei Monasteri di Monache; nella quale molti e grandi frutti di benedizione raccolse dall' opra sua, ed un odore di santità lasciovvi in fine, che vi durò lunga età.

Nell' anno 1630 il Visconti, terminato lo studio, si trasferì alla Patria con animo di ritornare a Fermo a tempo nuovo. Ma per il contagio, che in quell' anno afflisse l' Italia, e massimamente la Toscana, essendo stata

questa bandita dalle altre Provincie, e principalmente da tutto lo Stato Pontificio, ed il morbo tirando in lungo, egli rinunziò la Lettura nelle mani del Cardinal Francesco Barberini: E poscia, avendo posto la sua dimora in Pistoja, fù fatto Canonico di questa Cattedrale. Nel quale stato, in cui si rimase per undici anni, quante cose ei facesse per la santificazione propria, e per il bene della Patria non sarìa facile il ridire. Ma in due cose principalmente egli esercitò il suo zelo, ed il Signore lo rese illustre coi più mirabili effetti: cioè nell' efficace esercizio del Tribunale di Penitenza, ove i buoni elevavansi tra le sue mani di virtù in virtù alla Cristiana perfezione, e i più disperati peccatori e le anime più tormentate eran sanate; e nel porre pace trai suoi concittadini, e nel ricomporre il buon ordine e l' osservanza nei Collegj Ecclesiastici, e nei Monasteri. La Storia di lui in queste due parti di Sacerdotale Ministero è piena di fatti veramente ammirabili, e di regole e di esempj di saviezza somma. Inoltre molto egli oprò per

il rinnovellameno della Chiesa Cattedrale e della Sagrestìa di essa, la quale era stata per un antecedente incendio devastata. Ed all' esortazioni di lui il Decano Bartolomeo Panciatichi fè lo splendido Legato per formare la volta alla navata maggiore di essa Chiesa, che era stata fino allora coperta col solo tetto. Per opera principalmente di lui ancora si stabilirono in Pistoja i Padri della Compagnìa di Gesù, ed il Collegio dei Nobili posto sotto la Cura di essi: Ed il Canonico Enea Tonti fondò con un cospicuo Legato in perpetuo la Lettura dei Casi di coscienza nella medesima Cattedrale da farsi da un Teologo di quella Religione.

Massimamente poi egli adoperò per rianimare ed avvalorare nel Popolo Pistojese la devozione verso la Madonna dell' Umilta. Egli che da essa particolarmente riconosceva la liberazione da tanti pericoli dell' anima, e della vita sua temporale, nei quali era incorso in ogni sua età, stimava esser parte di gratitudine l' impiegarsi nel promuover la gloria di Lei. Ed inoltre dalla dottrina della nostra San-

ta Religione altamente persuaso del sommo potere di Essa presso il Trono di Dio, e del suo immenso materno amore verso noi suoi figli, valevasi per ordinario del patrocinio di Lei per sovvenire ai bisogni si spirituali che temporali dei prossimi, e ad essa esortava tutti a ricorrere. Valevasi particolarmente della invocazione di lei nel liberare gli Energumeni: Sopra di che non è da tacere, essersi lui renduto si formidabile all' Inferno, che in sentir solo ricordare il suo nome, mostravan di temere i Demonj in que' miserabili invasati. E chi trovossi presente al discacciamento di essi da molti corpi testifica, che più volte mentre il Visconti era lontano, facendo i maligni spiriti strazio di quelle infelici creature, col nominar loro il servo di Dio, e dire che presto sarebbe giunto per castigarli, si riducevano tosto ad obbedienza, e davano espressi segni di un riverente timore. Dalla protezione della medesima Vergine assicurato Giovanni non dubitò di esporsi al pericolo del contagio, in occasione di amministrare per mera carità i Sa-

cramenti ad alcuni infetti di peste, mentre pur non si arrischiavano a tale uffizio di pietà quegli stessi, che per titolo della lor Cura ne avevano obbligo. Nella quale infezione ai tempi di lui avvenuta mirabil cosa e degna di eterna memoria si fù, che il morbo come entrava in Pistoja perdeva la natura del contagio: Sicchè, ucciso solamente chi lo portava, non si attaccava, nè infettava altri. Si spopolavano all' intorno le Città, le Terre, e le Castella nel piano, e nel monte; si estirpavano affatto le famiglie: laddove in Pistoja, se per sorte entrava qualchè infetto, ò quegli poi guarisse ò morisse, il male non passava più oltre: Il qual segnalato favore fu comunemente riconosciuto dalla parzialissima protezione dell' istessa Madonna dell' Umiltà.

Cominciarono però a moltiplicare senza numero le grazie della medesima Vergine, allorchè il Visconti introdusse l' uso dell' olio delle lampade, che ardono avanti la predetta Madonna, quasi di balsamo efficacissimo contro ogni sorte di male.

L' occasiene di introdurlo fu la seguente. Stava grandemente indisposto nella sua Villa di Candeglia il Signor Bonifazio Ricciardi : onde andato a visitarlo il Visconti suo Confessore , l' esortò subito a ricorrere all' ajuto della Madonna dell' Umiltà: come l' infermo fece . Ma la notte seguente sopraggiunsero al medesimo dolori accessivi con tale augumento di febbre , che la signora Caterina Fabbroni sua consorte corse la mattina sull' alba a darne parte al Visconti . Stava questi quell' istessa ora appunto in una tal contemplazione , in cui parvegli di vedere che la Gran Madre di Misericordia con l' olio delle Lampade, che ardono d' avanti alla sua Immagine detta dell' Umiltà , applicato ai bisognosi per mano dei suoi Ministri , andava spargendo grazie , risanando i corpi , e confortando le anime di una innumerabile moltitudine dei suoi devoti . Parvegli anche sentirsi dire , che cominciasse egli il primo a porre in effetto quanto avea contemplato , porgendo ajuto e consolazione a chi in quell' istesso tempo ne avea estremo biso-

gno . Quindi riscosso da tale astrazione di mente, e uditi i pianti di detta Signora, rincorandola, tutto lieto le disse , che non temesse , ma che mandasse quanto prima per un poco d' olio della Madonna, da cui dovea sperar la salute . E nel vero quantunque per il precipizio del male si fosse già il signor Bonifazio comunicato per Viatico , facendosi dal Visconti ungere con l' olio predetto , quell' istesso giorno sentì sgravarsi d' ogni male : Con istupore di tre medici , che stimarono un sì improvviso risanamento effetto di virtù soprumana . Del qual caso sparsa la fama, eccitò successivamente moltissimi non solo di Pistoja , ma anche di altre Città , a servirsi di quell' olio miracoloso per efficace rimedio . Il perchè sentendosi ogni giorno nuova grazia , venne a rinnovarsi l' antica devozione a quel Sacro Tempio, che già andava declinando nel popolo . Per compimento poi di questa materia degnissimo è di memoria quel , che dopo non molti anni avvenne nel famoso assalto dato da Achille Signor di Valencè alla Città di Pistoja ; ed

è, che i difensori essendosi tutti contrassegnati in fronte col predetto olio, furono anche preservati illesi tra le palle di nemici moschetti, che per molte ore incessantemente grandinarono contro di essi. Onde la Città per dimostrare, che da tal mezzo riconobbe la sua liberazione in quel pericolo, stabilì, ogni anno in quell' istesso giorno con l' intervento di tutti i Magistrati in rendimento di grazie si cantasse solenne Messa nel Tempio dell' istessa Madonna dell' Umiltà.

Operava il nostro Visconti le cose che fin quì ho narrato, quando nell' anno 1641 volendo il Vescovo Alessandro del Caccia celebrare un Sinodo in Pistoja, egli fu dal Capitolo eletto in deputato al medesimo insieme col Proposto Rospigliosi degno fratello del Pontefice Clemente IX. E tale fu là saviezza, dottrina, che ei spiegò in quest' opera, che sotto la direzione di quel Vescovo dispose tutto, ed egli stesso ne formò l' ordine, e la dettatura.

Ma già il Cielo preparava un nuovo campo alla sua virtù. E chiamollo alla Prelatura dei Cavalieri di S.

Stefano, ed al Provveditorato dello Studio di Pisa; due cariche di grande interesse per la Religione egualmente che della Civile Società. Quali fossero i sensi del suo cuore a tal chiamata può apprendersi da queste parole di una Lettera da lui scritta alla Badessa di S. Marta in Fermo li 26 Decembre 1643. „ Figliuole, io non posso ridire i travagli sostenuti da me dopo la partenza mia da voi: malattia, persecuzioni, calunnie, versamento di sangue dallo stomaco, morte di cari amici, e fino ridotto a vedere la mia Patria circondata da esercito, battuta, e quasi espugnata. E pure da tutte queste ed altre angustie mi ha liberato Iddio, e chiamato a nuovi governi con istipendij, ed onori, i quali davanti all' istesso Dio dico che non istimo se non quanto è solo onore e gloria di sua divina Maestà „. Dal quale onore di Dio animato imprese queste cariche con tutto l' ardor dello spirito, e con piena fiducia nel divino ajuto. E Dio gli diè favore di esercitarle non solo con somma pace di animo, ma anche con somma felicità. Ei pose ma-

no all' opera con una visita generale di tutte le Chiese ed Oratorj della Religione di S. Stefano, che si trovano nel dominio del Granduca. Nella quale e la difficoltà del cammino per luoghi alpestri, e pericolosi, e l' ardore della stagione veniva superato dalla forza del suo zelo. E tale effetto ebber le sue fatiche, che in varie Chiese, che stanno fuori di mano, discoperse, e tolse via moltissimi inconvenienti, ed in altre fece riparare alle rovine, ed al mal termine con lui erano tenute; ripose nel suo intiero la giurisdizione ò usurpata con malizia, ò per in avvertenza dai confinanti occupata: e finalmente non lasciò passar giorno senza qualchè opera di singolar servigio di Dio, e di rilevante profitto della sua Religione. Ma la più sollecita cura di questo Prelato fin da principio fu dell' accrescere il culto e lo splendore alla sua Chiesa Conventuale. Rimediò pertanto subito alla troppa velocità del salmeggiare, che in essa usavano i suoi Cavalieri Cappellani: abuso pur troppo facile a scorrere con iscandalo del popolo in quei

Cori ecclesiastici, che non siano da una continua vigilanza sostenuti. E di rimedio efficace servirono le gravi insieme e soavi ammonizioni, che egli lor fece, e molto più il buono esempio della sua stessa presenza; poichè, nonostante i suoi molti e gravi affari, assisteva con essi continuamente al Coro: Onde in breve tempo cominciò in quella Conventuale ad uffiziarsi ed a salmeggiarsi non men bene di quel che si faccia in qualsisia Chiesa di osservantissimi Religiosi. Con sì buoni ordini andava crescendo la devozione in quel Clero, e da questa veniva aumentata mirabilmente la frequenza del popolo a quel Sacro Tempio. Al che cooperando Monsignore con ogni studio e vigilanza, attendeva alla bene ordinata continuazione delle Messe, ed a far che non mai mancasse alle divote persone comodità di ristorar le loro anime coi Sacramenti; esponendosi egli stesso a tali Ministeri con somma prontezza e benignità, qualunque volta ne vedeva il bisogno. E sopra tutto procurava, che nell' Avvento, e nella Quaresima fossero da sua Altez-

za eletti e chiamati alla sua Chiesa Predicatori dei più famosi di Italia in genere di Spirito Apostolico: come quegli, che ben sapeva, quanta sia l' efficacia della divina parola per guadagnare anime a Dio, e per farle invaghire della frequenza dei santi Sacramenti. Si volse parimente a riformare la sua Canonica: ne sbandì i giuochi; ottenne che quei Sacerdoti Cappellani e nell' abito e nella Tonsura più decentemente si portassero. Ed avendo incontrate molte difficoltà anche di Ministri grandi, sotto la cui protezione volevano alcuni pur mantenere la loro disordinata libertà, ei resistè con tanta forza, che quelli, che non vollero arrendersi alla piacevole violenza delle sue sante ragioni, convenne, che cedessero alla forza, fino a venir licenziati da quel sacro servizio per ordine del Serenissimo gran Maestro, la cui rettissima intenzione pregiavasi di cooperare al giusto zelo di un sì degno Prelato.

Quanto poi all' altra carica, talmente la sostenne, che narrasi di lui come cosa mirabile, che per lo spazio di sei anni, che ei l' amministrò, non

solo niun disordine ò tumulto avvenne; mercecchè egli ò li preveniva, ò appena sorgevano sopivali; ma di più i vecchi abusi egli tolse, e le dissenzioni compose che frequenti erano, e tra i Consoli di Mare e il Collegio dei Dottori, e tra i Lettori medesimi. Egli seppe acquistarsi anche tal dominio su i cuori degli scolari, che a suo tempo fù lo studio fioritissimo, e frequentatissimo. Alla parola di lui i giovanili ardori di essi erano tosto ricomposti nell' ordine; e di tal maniera, che i giovani sentivansi costretti non solo ad ubbidirgli ma a restargli ancora più affezionati. Imperocchè quanto di venerazione e di stima procacciavasi presso loro colla saviezza, e con la dottrina, altrettanto di affetto colla protezione particolare che di essi aveva. Che se alcuno si maravigliasse, come mai ei giungesse a tal potere sugli altrui cuori, ed a tanta efficacia di azione, sappia che ciò conseguì con adoprar questi due mezzi. Per una parte, disperando egli totalmente di se medesimo, riponeva ogni sua confidenza in Dio. Onde quando alcuna cosa oc-

correva da farsi, ò alcuna difficoltà da vincersi, ricorreva all' ajuto divino, raddoppiando le proprie e le altrui orazioni, dando limosine, e celebrando e facendo celebrar Messe, e caldamente raccomandandosi ai Santi, che in quei giorni si festeggiavano, ed agli Angeli Custodi di tutti quelli, che dovevano aver parte nelle azioni e nei negozj. Per altra parte però, affine di non tentare il Signore, quasi che il tutto avesse a dipendere dalla sua propria industria con ogni vigilanza prevedeva, e con isquisita diligenza provvedeva a tutte le occasioni e a tutti i bisogni. Questo efficace talento del Visconti nel comporre le cose si rese poi sì chiaro, che quasi tutte le differenze più ardue erano riposte nelle sue mani non solo dalle persone particolari, ma da Ministri di Stato, e dagli stessi Serenissimi Principi.

Ma è tempo omai, che io richiami il Lettore a contemplare in lui quell' azione, che è la somma dell' Uomo mortale. Nell' anno 1647 tornato egli alla Patria, fu sorpreso dall' ultima sua malattia, la quale fu per

esso quel, ch' ei scrisse in una delle sue Lettere delle infermità dei veri Servi di Dio; cioè „ un sacco mezzo sdrucito, ma pieno di gioje; le quali tanto più si versano in seno a chi pazientemente tollera il male, quanto più la congiuntura del sacco và lacerandosi, e consumandosi „. Sentimento con interpetrazione veramente preziosa preso da quelle parole del salmo 29 *Conscidisti Saccum meum, et circumdedisti me laetitia, ut cantet tibi gloria mea*. All' avviso, che il Medico gli fece, essere il suo male ridotto a segno da dar poca speranza di vita, gli gittò le braccia al collo, e con gioja esclamò: „ O che dolce nuova voi mi arrecate! Siate pur mille volte benedetto. O quanto tempo è, che ho desiderata quest' ora! E con altre e tali parole seguitò a sfogare la gioja del proprio cuore con istupor grande, e tenerezza del medesimo medico. Quindi per mancia di così caro avviso, sapendo Monsignore, che egli era alquanto disgustato con un altra persona; onde non voleva ritrovarsi con essa mentre era espediente, che quì si abboccasse se-

co, gli parlò con tale affetto ed efficacia, pregandolo a porne da parte ogni rispetto, ed ogni durezza, che quegli raddolcito diedegli parola di obbedirlo. E gle la mantenne appieno, con allegrezza indicibile del buon Prelato; il quale siccome in sua vita si era sempre affaticato in apportar pace; così alla medesima pace consacrava gli ultimi spiriti. Della qual cosa era ancor sì sollecito, che gli estremi avvisi cui dava agli amici suoi, erano avvisi di pace, e di fraterna dilezione. A due dei quali egli disse. „ Io ho detto a mio fratello, e pregato che l' insegni ai suoi figliuoli, che se mai per tempo alcuno permetterà Iddio, che vengano offesi nella vita, nella roba, o nell' onore, perdonino subito per amor di sua di Divina Maestà; et il Signore li favorirà, et ajuterà sempre, *et dabit illis de rore Coeli, ct de pinguedine terrae*. E chi farà altrimenti e vorrà stare sù puntigli, sarà abbandonato, e sterminato da Dio „. Quanto diversi sono questi sentimenti da quei di quegli antichi Pistojesi, i quali agitati nelle Civiche fazioni la-

sciavano ai loro figli la trista eredità degli odj, e delle vendette!

Quanto poi al governo di se stesso, sembra, che si avverasse in lui quello, che nell' ultimo capo di un divoto Libro da lui Scritto con titolo *dello Sposo dell' anima* detto avea dell' anima diletta di Gesù giunta all' estremo di questa vita: „ Vede l' Anima una più sublime Corona, che le sono andati tessendo l' amore et il dolore a vicenda. E quella mista di gigli, e di rose, et ha lo splendore dell' oro primo. Pare fabricata a colpo di pressure, pare intagliata dall' ingegnosa arte di amore. Ella ha tante gemme, quante furono in via le pene; ha tanti trofei incisi, quanti furono gli atti unitivi. Questa, le viene detto, che è l' aurea del martirio di amore e di dolore, che non manca di sua corona in Paradiso, riserbata da Cristo per circondarne la fronte di quelli, che l' occhio suo divino scorge essere stati martiri per più capi e risguardi. Perchè se mancò loro il tiranno, che li tormentasse sino alla morte, non mancò ad essi l' animo et il desiderio di spargere il

sangue per la propagazion della fede. Se un coltello affilato non ne recise a quel tale il capo dal busto, più lingue acute come saette avvelenate gli trafissero l' cuore. Se non fu da verghe percosso, o da pimbate contuso per mano di uomini, supplirono i demonj (ed avrebbe potuto aggiungere ancora con S. Bernardo: supplirono i tormenti delle corporali infermità). Quanto durò sua vita mortale fu morte vitale di un continuato martirio per amor di voler servire fedelmente allo Sposo della sua anima. Ma l' amore, che, sebbene lotta con il dolore, è il più forte, trasformando quell' anima diletta nelle pene, piaghe, passione, e morte del Crocifisso, le fece sempre in via sentire con amoroso martirio ogni tormento dello Sposo ,, . In simil guisa il nostro Visconti amava il suo Dio patendo, e tra le doglie più acute, ed i mortali accidenti da cui era più volte assalito, provava spesse astrazioni di spirito e quasi sfinimenti dell' amante suo cuore, che ben si ravvisavano e dai pij movimenti, e dalla straordinaria infiammazione del volto, e dalle accese parole nelle qua-

li ei prorompeva. Ricevè con maravigliosa devozione i santi Sacramenti. Sentendo appressarsi il suo passaggio, chiese di comporsi per spirare l'anima tra le braccia di Maria Santissima; ed a tale effetto si accomodò sopra il lato destro rivolto verso la Madonna dell'Umiltà, e si tenne in lei fisso con gli sguardi fino all'ultimo spirito con le braccia piegate sul petto in forma di Croce. Dopochè furono lette le orazioni dal Rituale prescritte in ajuto degli Agonizzanti, il Canonico Fabbroni, che assisteva Monsignore, pregò il Sacerdote di recitare ad esso il *Passio* del suo sì reverito ed emulato San Giovanni. Nella qual recita ei dava ai passi più dolorosi chiari segni di devotissima commozione del suo cuore, ed a quelle parole *Ecce Mater tua* mandò fuori nn sospiro, che fu l'ultimo di sua vita. I suoi occhi rimassero dopo morte vivaci e risplendenti, e che esprimevano di essersi affissati in un oggetto bramato. Morì il dì 7 di Ottobre dell'anno 1647. Lasciò più Opere stampate, specialmente sul diritto Civile, e sull'Ascetismo religioso: il catalogo delle qua-

li è riferito anche dal nostro Dondori.

Dal *Ristretto della Vita* di esso scritta dal Signor Benedetto Fabbroni, Canonico della Cattedrale di Pistoja, composto da Leone Stella Romano; e pubblicato con le stampe in Lucca, ed in Bologna nell' Anno 1690.

ZANOBI BANCHIERI

Prelato Romano

Zanobi figlio d' Ignazio Banchieri Patrizio Pistojese nacque in Pistoja l' anno della nostra Redenzione 1747. E fino dalla sua fanciullezza spiegò un animo superiormente alla virtù formato. Docile, modesto, affabile, era sì rivolto agli uffizj della pietà, che non solo con gran fervore e raccoglimento di spirito gli esercitava egli stesso, ma zelava per essi, e vi invitava i Fratelli e i Domestici, a' quali ei soleva anche leggere frequentemente alcuni di quei libri di Religione, che ricevuti avea dai Maggiori per suo uso. L' amore della pietà era in lui congiunto con quello dello studio in guisa, che anche nelle ore destinate al

rilassamento dell' animo interponeva la lettura dei libri . Ei fu poi fin dal principio di un cuore sì compassionevole, e sì benigno verso i poveri, che al solo rimirarli sentivasi destar pietà per essi, e dispensava loro quel, che aveva, privando anche se stesso della porzione assegnatagli per la sua colazione, onde soccorrerli,

Egli percorse in Roma e indi nella Università di Pisa la carriera delle lettere, e delle scienze : e la percorse in modo, che fu sempre modello ai giovani di onestà, di illibatezza, di religione, e di avanzamento insieme nella dottrina . Giunto al ventesimo primo anno di sua età fu investito di una Prelatura di sua Famiglia in Roma, e pose ivi sua dimora. Le virtú e la scienza, ond' era adorno, lo congiunsero quivi in società ed in amicizia co' i più valenti Uomini . E lo stesso Pontefice Sommo Clemente XIV. molto lo amava, e stimava . In mezzo a tanto favore, e sentendo echeggiarsi alle orecchie i nomi dei due illustri Cardinali suoi antenati, che lo rendevono caro alle famiglie dei Grandi di Roma, apprese, se essere

in carriera ai primi onori . Questo pensiero, che stato sarìa capace di allettare le anime men grandi che la sua, lo fecero rientrare in se stesso , e considerare i pericoli dell' anima, che circondano i grandi onori sulla terra; Dal qual pensiero spaventato , deliberò di fuggire di là , e raccogliersi in solitudine, per attendere unicamente a se . Alcuni incomodi di salute sopravvenutigli gli apersero la via a cogliere il suo intento : Imperocchè avendo impetrato dal Sommo Pontefice licenza di venire a ristabilirsi in sanità nell' aria sua natia a Pistoja , ei quì si raccolse in una Villa situata alla parte orientale di quel monte , ove S. Baronto con cinque compagni Pistojesi si erano santificati nei tempi antichi : Villa , che oltre la sua lontananza da ogni mondana società , nè per la fabbrica , nè per la campagna, che la circonda , ha attrattive ai comodi ed ai piaceri della vita . Si condolsero i Romani del suo allontanamento , e lo invitarono a tornare colà ;,, acciocchè, così gli scrivevano, con i suoi talenti , con i buoni studj da lui fatti , e con i suoi costumi potes-

se non pur giovare a quel ceto in cui Iddio lo aveva posto, ma avanzarsi nei gradi ecclesiastici pel ben della Chiesa „. E l' istesso Monsignor Macedonio Segretario dei Memoriali sotto Clemente XIV. fecegli scrivere Lettere in queste parole: „ Monsignor Macedonio mi spiegò la passione, che ha della di lei salute, e il desiderio di rivederla ristabilita sanissima in Roma; confidandomi, che non indifferenti premure ne ha l' istesso nostro Sommo Pontefice, che gle ne ha fatte più ricerche, coll' aver dimostrato somma stima per VS. Illustrissima e Reverendissima „ Lett. del 9. Gennajo 1773. Ed in altra lettera del 17. Marzo dell' istesso anno: „ Mi impone espressamente Monsignor Macedonio, con cui jeri mi trattenni a lungo, che le significassi . . . . che il Lunedì dopo la prossima Domenica in Albis vi è la Promozione generale, onde dopo questa ne seguiranno le Risulte per la Prelatura, le quali si dibattono già sul tavolino del Papa; che però VS. Illustrissima e Reverendissima pensi; e scelga una carica a suo piacimento, e di tutto suo genio. Me lo comunichi

in risposta , e non pensi ad altro : Io non credo , Monsignor mio , anzi tengo per certo, che non mi metterà innanzi i suoi incomodi , il suo non voler cosa alcuna , l' esser fuori di Roma , ec. assicurandola, che ogni sua difficoltà si spianerà . . . Onde per finezza, e per grazia , e per dimostrarmi il suo affetto , me lo dica chiaramente, e mi consoli in una cosa che mi sembra troppo giusta „. Ma il buon Zanobi fermo nel suo proponimento rispondeva a questi inviti : „ I miei incomodi di convulsioni , uniti alla mia insufficienza naturale per tutto quello , che richiede maneggio di affari non mi permettono di pensare a Cariche , ed avendomi Iddio per sua bontà posto quest' ostacolo , debbo infinitamente ringraziarlo, perchè così vengo tenuto lontano dagli infiniti pericoli , che s' incontrano da chi è impegnato in tali posti . Questi sono i miei sentimenti, dai quali non vi è niente al mondo che mi possa far recedere ; e tutta la mia ambizione coll' ajuto di Dio voglio che consista a desiderare di abbassarmi , non di innalzarmi , massimamente conoscendomi affatto inu-

tile a qualunque cosa „. Inoltre Dio medesimo„ che esercitar suole i suoi Eletti colle interne angustie,e pugne permise, che ei cadesse nel timore di non corrispondere ai doveri annessi alla sua Prelatura, qualora non si fosse prestato al servizio della Santa Sede in Roma. Ed egli, prevalendo in lui il pensiero di attendere unicamente a se e a Dio, ravvolgeva omai nell' animo il consiglio di renunziare la Prelatura quando ebbe da Teologi Sommi il lume, e dallo stesso Pontefice Santissimo Pio VI. l' assenso di poter vivere di là lontano. Ed allora si diè tutto colla calma dello spirito a Dio.

Abbracciò l' esercizio della più austera penitenza, comportando non solo con mirabil pazzienza, ma con rendimento di grazie al Signore, gli incomodi di salute, che lo accompagnarono per il corso di circa trent' anni di sua vita, in una quasi continua alternativa di violente affezioni spasmodiche, ed ipocondriche, di dolori di stomaco, e di capo, e di morroidi. Ed a queste prove del Signore egli aggiungeva molte altre volontarie afflizioni. Dormiva poco, ed in duro let-

to, ed angusto. Si cibava parcamente e per i primi otto anni del suo ritiramento si astenne affatto dal vino, e quasi affatto dalla carne: E quando gli fù dipoi imposto il prendere un cibo di maggior nutrimento, usò del vino più per medicinale conforto dello stomaco, che per bevanda; ed amò sempre le vivande più semplici, e comuni. Nella Quaresima interdicevasi l' uso non solo dei latticini, ma anche del pesce, cibandosi verso la sera di pane con erbe, ò legumi, nè mai permettendosi altra bevanda che di pura acqua: della quale ancora astenevasi nel corso della giornata. Una osservanza quasi simile ei soleva praticare nell' Avvento. Ed oltre tutto ciò, egli ebbe familiari a se, e i cilizi, e le discipline a sangue in guisa, che i suoi Confessori erano sovente costretti a moderarne il rigore in risguardo alla sua debole salute.

Alla penitenza poi univa il più alto studio dell' orazione. La meditazione delle Sante Scritture, e dei Misteri, e della Legge di Dio, nella quale impiegava piú ore del giorno, avevano posto il suo spirito in tan-

ta altezza, che non solamente tutte le cose dell' universo, e gli avvenimenti del mondo risguardava in Dio; ma nelle ore stesse del suo diporto per la campagna il suo Cuore sollevavasi continuamente al Signore dallo spettacolo della natura. Ma l' orazione sua più sublime era davanti al Santissimo Sacramento in Chiesa, ed a piè del Crocifisso nella sua Cella. Imperocchè ogni giorno, anche in contrarietà di tempo, e tra incomodi di salute, portavasi per due volte dalla sua Villa alla Chiesa Parrocchiale; cioè la mattina alla Santa Messa, e la sera all' adorazione del SS. Sacramento; e ivi per lungo tempo si rimaneva: e similmente ogni giorno lungamente pregava nella sua camera genuflesso davanti al Crocifisso: Nelle quali orazioni più volte fu visto alienato dai sensi, ed acceso in volto di quel fuoco divino onde dentro ardeva, ed una volta io ancora lo vidi. Perocchè essendo io con esso in campagna, ove per sua bontà solea invitarmi, e con lui famigliarmente usando, un giorno, giunta l' ora di prendere alcun diporto,

battei alla sua camera, chiamandolo, nè avendomi egli risposto, apersi la porta, e lo vidi fisso in orazione con viso infiammato. Nè intendendo ancora lo stato di lui, e volendo pur muoverlo a dar ricreamento al suo spirito, per due volte ad alta voce il chiamai, dicendogli, l' ora del passeggiare esser giunta. Ma egli non prestò senso; ed io preso da alta venerazione mi dipartii di lì. Oltre questa maniera poi di spirituale orazione, ei recitò sempre il Divino Uffizio, quantunque niuna obbligazione ne avesse: a cui univa molte altre preghiere; una parte delle quali ei faceva ogni sera in comune colla sua famiglia. E nelle feste, mescolandosi col popolo, assisteva a tutte le istruzioni, e funzioni del culto divino, che facevansi nella Chiesa di sua Parrocchia.

Lo studio ancora dei Santi Padri, e della Storia Ecclesiastica, massimamente poi delle divine Scritture formò sempre le sue delizie. E quindi trasse non solo quella eminente scienza di Teologia, ond' era ornato; ma principalmente quel grande amo-

re verso Dio e verso Gesù Cristo, di cui sempre arse, e per il quale si udì talora prorompere in queste parole: „ Io vorrei potermi sotterrar vivo piuttosto, che vedere, ò sentire anche in lontananza il mondo nemico di Gesù Cristo e della sua Croce „. La qual cosa ei diceva nell' udire l' incredulità diffondersi tra i popoli, e tentare di sconvolgere l' Ordine della Religione, e della Società. Quanto poi alle dispute, ed alle innovazioni, che in un certo tempo si introdussero tra noi da persone, che protestavano di zelare il bene della Chiesa, ei le guardò, e conobbe alcuni degli autori ò seguaci di esse, e disse colle parole della divina Scrittura, le quali io stesso lo udij più volte ripetere: Che eglino *non erant de semine virorum illorum*, *per quos salus facta est in Israel*. Egli si offendeva ancora altamente in udire, che alcuni osavano di mettere come in contraddizione tra loro i due gran Dottori della Chiesa, S. Agostino e l' Angelico, e di abbassar l' uno col pretesto di elevare e sostenere la dottrina dell' altro „. Vogliono costoro, ei

diceva, rompere un anello della catena della Tradizione „.

Siccome poi egli ardeva di amore per Iddio, e per la sua santa Religione, similmente amò il prossimo. Pieno di una sacra venerazione per le Potestà superiori Ecclesiastiche e Civili, ei pregava quotidianamente per il Sommo Pontefice, per il suo Vescovó, e per il suo Principe sì in privato, che in comune colla sua famiglia. Egli amava teneramente i suoi Congiunti, ed era il loro conforto, ed il consigliere negli avvenimenti della vita. Conteneva nel dovere i sottoposti colla dolcezza e colla discrezione. Risguardava i contadini come quella porzione del genere umano, che più sensibilmente porta il decreto penale di Dio sui figli di Adamo: *In sudore vultus tui vesceris pane tuo;* e che coi loro sudori alimentano il corpo intiero della Società. Usava con tutti in una cordiale amorevolezza; e prendeva il più vivo interesse nel consolare gl' afflitti, e nel soccorrere i bisognosi, in prò dei quali tutte le rendite sue, che pure eccedevano più migliaja di scudi

annui, dispensava, non riserbando a se, che una minor porzione necessaria agli usi suoi. E questa splendida beneficenza esercitava con quella santa industria della divina carità, che fà servire i soccorsi terreni all' eccitamento altrui nella pietà, e nella virtù.

Ornato di sì egregie doti, e tra sì splendide azioni, era poi il nostro Prelato non solo umile, ma abietto agli occhi proprii. Ricco di scienza, e di dottrina, ei si credeva di non saper nulla. Dotato di sì rare virtù, ei si stimò sempre indegno, ed inabile non solo alle cariche, ed agli onori, che Roma gli offriva, ma ad imprendere i Sacri Ordini, ed il Sacerdozio: Onde con invitta costanza resistè al suo Vescovo, che per ogni modo fregiar lo voleva di quel divino carattere; e si tenne sempre nel grado di semplice Cherico. Circondato dallo splendore della Nobiltà, la quale era in lui resa anchè più illustre dall' onore degli Avi suoi, ei protestava: „ Noi siamo tutti una istessa cosa in Gesù Cristo, ed il più alto grado della nostra Nobiltà consi-

ste nell' essere del numero dei Servi di Dio. La chiarezza del sangue non ci può rendere veramente grandi, e superiori agli altri, se non in proporzione del disprezzo, che di essa facciamo ,, . Possessore di un pingue patrimonio, ei non solamente non vi pose mai il suo cuore; ma anzi ripeteva sovente quella parola del Signore: Che le ricchezze sono spine. E quindi è, che essendo egli stato negli ultimi avvenimenti dell' Italia privato di una parte di esse, e massimamente di quelle, che aveva a Ferrara, ed a Roma, diceva ,, : Avrò un peso di meno, nel doverle distribuire non a capriccio ma secondo il voler di Dio. Ho sempre presente il detto di S. Agostino: *Divitiae satis est, si non obsint* ,, .

Con quali arti poi egli esercitasse questa profonda sua umiltà in faccia a Dio, e agli uomini, nè facil cosa, nè sì breve sarebbe il descriverlo. Accennerò solo, che ei preveniva tutti nell' onorarli, ed in se stesso era sommamente schifo di ogni onore, e di ogni lode: Che egli si faceva piccolo coi piccoli, ed infermo

cogli infermi per esser di tutti il conforto : Che con animo eguale , e tranquillo sopportava le offese: E che in tutti i tristi accidenti della vita egli si umiliava nel silenzio , e nella conpunzione sotto la mano onnipotente di Dio .

Tale fù il sentiero della giustizia , chè quest' uomo di Dio percorse ne suoi giorni mortali . Dei quali pervenuto essendo al termine, compiè quel detto : Che l' uomo nel letto di sua morte presenta ordinariamente il compèndio di sua vita . Sorpreso da infermità nel mese di Luglio del 1798 comecchè questa non fosse giudicata dagli altri pericolosa , ebbe egli un presentimento del suo fine , cui annunziò ad alcuni de suoi . Dispose saviamente delle cose sue; lasciò molti pii legati , e sussidj di carità , degni di eterna memoria ; e raddoppiò le sue limosine, una parte delle quali ei serbò sempre anche nei giorni di suo languore la devozione di fare colle proprie mani : intanto che una volta sentendo egli un povero, che altamente gli chiedea mercè fuori della porta , e venendo esertato da suoi a non

muoversi, onde non gli si staccassero li Vescicanti, rispose : „ Poco mi preme questo, purchè io faccia il mio dovere con quel Povero „ . Inoltre in mezzo al duolo ed alla costernazione di tutta la sua famiglia egli solo era in una fermezza e tranquillità di spirito ammirabile, prendendo dalle mani del Signore i patimenti e le angustie quai tratti dell' amor suo. Nè solamente ei pensava a regger se stesso nel sacrifizio di sua vita al Signore, ma diffondeva sua religione e virtù in altri dando loro savissime istruzioni, e paterni avvertimenti. Dei quali uno ne ricorderò, onde il Lettore apprenda, quai singolari concetti il Signore talora gli communicasse in quest' opera di fraterna dilezione : Un giorno una persona davasi vanto in faccia ad esso di non essere giammai caduta in non so qual genere di peccato. Ei la riprese, mostrandole che l' uomo non dee mai gloriarsi in se stesso : e le aggiunse, che in punizione del suo orgoglio Dio avrebbe permesso, che ella pure cadesse in quel fallo; ma che poi le avrebbe usato misericordia e sollevatala da tal caduta. E questa perso-

na ha dipoi confessato che così avvenne.

Massimamente poi questo buon Prelato nel corso della sua infermità tendeva colle più fervide brame alla sua perfetta unione con Dio, aspirando allo scioglimento del suo corpo mortale per essere intieramente assorto in lui. Ed un giorno avendogli un suo famigliare detto: „ Monsignore, noi speriamo, che Iddio ci userà misericordia di preservarcelo „ ei gli ripose: „ ah! Iddio usa misericordia quando ci chiama a se „. Nel quale esercizio di amor divino, più volte fu visto rapito fuori dei sensi ed acceso in volto di quella fiamma onde ardeva internamente: Siccome avvenne anchè nell' ora quasi istessa di sua morte il dì 14. di Agosto, Vigilia dell'Assunzione di Maria Santissima. Il Sacerdote, che leggevagli una Preghiera in apparecchio alla morte, penetrato da quel sacro orrore, che genera la vista di un portento, anche consolante, interruppe la lettura, e si stette finchè l' Infermo ritornato dall' estasi, a lui si rivolse dicendogli: „ Perchè non seguita „? E

poco dopo si estinse la sua voce, e quindi rese placidamente la sua anima a Dio, dopo essere stato innanzi munito dei Sacramenti della Chiesa. Il suo Corpo fu portato alla Chiesa di quella Parrocchia; e comecchè il medico avesse giudicato doversi sotterrar prestamente, congetturando dalla natura del suo morbo una subita putrefazione, fù d' uopo compiacere alla pietà del popolo, che da ogni parte conveniva a prestare gli ultimi uffizi di Religione, e ad onorare le sacre spoglie di questo Servo di Dio; e che in baciandogli le mani, diceva con unanime voce: Questo è un Santo: Intantochè fu tenuto esposto alla vista del Pubblico per trentasette ore: nelle quali non solamente quell' esangue corpo non salò alcun fetore, ma di magrissimo, che era in vita, comparve rivestito di carne naturale bianchissima e rubiconda. Nella Chiesa suddetta esso riposa.

Da un Saggio Istorico *della sua vita stampato in Pistoja nel* 1800. *e da altre autorevoli relazioni*.

Nel chiuder questo Capo mi sovviene di due Prelati, dei quali avrei

dovuto far menzione al principio di esso nel tesser la serie di coloro, che in tal grado di dignità costituiti si reser chiari per grandi servigi prestati alla Religione ed alla Chiesa. Sicchè quì li pongo come in aggiunta a quella serie. Sono essi un Dino Torsellieri ed un Michel-Angelo Giacomelli. Del primo dei quali così scrive il Fioravanti, ed il Dondori: „ Fu Avvocato Concistoriale, e fiorì nel 1385. sotto Urbano VI. ed Alessandro VI. ed ambedue questi Pontefici molto si valsero dell' opra e del consiglio di lui: intanto che per mezzo di esso quest' ultimo Pontefice si riconciliò la Germania „. Quanto poi all' altro, fu egli uomo di singolare erudizione ed eloquenza, e sommamente caro al Pontefice Clemente XIII. che lo fè Segretario delle Lettere Latine, indi dei Brevi ai Principi, e non molto dopo, fatto Canonico della Basilica Vaticana, creollo Arcivescovo di Calcedonia. Illustrò la Religione con una eccellente versione dal greco nel toscano linguaggio dell' Opera di S. Gio. Grisostomo *sopra il Sacerdozio*: Ove aggiunse savissime note; alcune delle quali son

dirette a spiegare il testo, altre appartengono alla Fede Cattolica, particolarmente quelle nelle quali egli prese a confutare l' Hugues, il Thyrlby e il Bengelio traduttori e commendatori dell' Opera medesima: molte poi contengono i particolari documenti che s' incontrano nei SS. Padri per gli Ecclesiastici, e singolarmente per quelli che nella Chiesa occupano le Sedi del ministero sacro. Trasportò anche dal greco l' Esposizione sopra il libro della Cantica di Salomone scritta da Filone Vescovo di Carpasio, e che alcuni avevano attribuito a S. Epifanio; ed altre Opere di Padri o Scrittori Ecclesiastici Greci. *Dalla Vita di lui scritta da Monsignor Fabroni*.

CAP. V.

Di alcuni Canonici del Capitolo della Chiesa Cattedrale di Pistoja memorabili per la Pietà, e per le religiose loro azioni.

Di quanta saviezza, e virtù fiorito abbia il Capitolo della Chiesa no-

stra Cattedrale, ciascuno, io credo, bastantemente dedur lo può, e da quell' alto discernimento, che egli ebbe nella elezione de' Vescovi di Pistoja per tutti quei secoli, in cui tale elezione era posta nell' arbitrio di lui, e da quella lunga serie di uomini eminenti in santità, e dottrina, che egli stesso ha partorito alla Chiesa di Dio, e che hanno fiorito sulle sedi del Ministero Sacro. Imperocchè senza far menzione di quei tempi antichissimi, nei quali i Vescovi di Pistoja, siccome quelli delle altre Chiese, eleggevansi ordinariamente dal Clero e dal Popolo delle medesime tra gli Ecclesiastici più degni di esse; noi abbiamo veduto dopo il sesto secolo elevati dal Ceto di questo Capitolo all' onore della Sede Pistojese un Raimbaldo, un Tracciano, un Rainaldo de' Conti Guidi, un Soffredo, un Graziadio de' Berlinghieri, un Guidaloste de' Vergellesi, un Bartolomeo de' Sigisbuldi, un Baronto Ricciardi, un Matteo Diamanti, ed un Francesco Frosini. Che se poi rivolgasi lo sguardo a quei Canonici nostri che santamente ressero altrove il Vescovil Mi-

nistero, noi vediamo un Lando, che Cappellano prima del Pontefice Clemente V. fu poi da questi fatto Vescovo di Popolonia: Un Giovanni Amati, uomo, come di lui scriveva il nostro Fioravanti „ d' alta dottrina, e di bontà singolare „ elevato da Clemente IX. al reggimento della Chiesa di Nocera; un Orazio Panciatichi Vescovo di Fiesole; un Tommaso Vannini, che in altro luogo ho nominato, Vescovo delle Chiese unite di Avellino, e di Ficento; un Bartolomeo da Vinci, il quale dopo essere stato Arciprete della nostra Cattedrale fù dipoi Vescovo di Sulmona, e di cui scrive il nostro Fioravanti: „ Che lasciò di se ottima fama, e odore di bontà singolare „. *Cap.* 25. E risguardando nei tempi più antichi, noi vediamo un Filippo Arcivescovo di Ravenna, di cui quell' istesso antico Calendario della Chiesa Pistojese, che ho rammemorato altrove (pag. 78) fa menzione con queste parole: *september* 18 *Ven. P. Filippus S. E. Ravennatis Archiepiscopus, et olim Canonicus Pist.* (a) Siccome ai tempi nostri vediamo sedere sulla Cattedra

di Pescia un Giulio de' Rossi nostro Concittadino, e che innanzi stato era Proposto della nostra Cattedrale: Prelato la cui somma purità, ed onestà congiunta ad un singolare zelo per la disciplina del Clero, di cui egli è sincero esemplare, alla paterna cura delle sacre Vergini, alla sollecitudine del gregge, ed alle altre egregie virtù, caro lo rendono a Dio, e mirabile agli uomini. Io passo sotto silenzio quei Canonici nostri, che fiorirono nelle

(a) Tra le note apposte a quel martirologio una è questa descritta al di 30., e 31. di Decembre: *Obitus Domini Iohannis Pist. dicti Manducator Episcopus Florent*. L'Ughelli nella Serie degli Arcivescovi Fiorentini al numero 38. parla del Vescovo Giovanni dei Mangiadori Prelato veramente grande, il quale con sommo zelo oprò presso il Pontefice Innocenzio IV. onde fossero una volta riconciliate perpetuamente le Parti Guelfe e Ghibelline in Toscana, e credesi essere stato infine egli stesso l' autore di quella pace, la quale fu tra quelle Parti dopo tante fatiche stabilita e prescritta dal Papa Gregorio X. „ Morì, dice l' Ughelli, quest' uomo veramente memorando, e di santi costumi, l' ultimo giorno di Decembre nell' anno 1274. „. Tuttavia questo celebre Scrittore afferma, senza recarne per altro alcuna prova, che egli fu originario di S. Miniato al Tedesco. Io lascio

diverse Prelature; di alcuni de' quali ho già fatto menzione, siccome di un Felice Marchetti, di un Bartolomeo Franchi, di un Giovanni Visconti; E quegli ancora che si fecer chiari per sommi Uffizj prestati alla Chiesa, siccome un Rinaldo Arciprete di S. Zenone, che intervenne in nome del Clero Pistojese al Concilio di Lione di Francia, sotto Gregorio X. un Fioravante di Neri Fioravanti Canonico di S. Zenone, che fu Cameriere segreto di Alessandro VI. e suo Commissario in importantissimi spedizioni in quel tempo, in cui viveva in Roma Bernardino di lui fratello, Prelato

agli Eruditi lo scioglier tal questione. Per me credo, che ne sapesse più il Notatore de' Codici della Chiesa nostra in casa sua, che l'Ughelli altrove. Ho riferito un simile sbaglio di lui in rapporto a Villano Villani Arcivescovo di Pisa: e i Critici ne rilevavano molti altri nell' Opera di lui. Egli fù il primo che tentasse un Opera di tal genere e di tanta ampiezza e varietà quale è la sua; e vi riuscì in modo, che l'opera di lui è riconosciuta, come il fondamento, e la base in questa classe di studj. Ma in mezzo ad una copia quasi infinita di cose, e sì particolari, e cotanto varie tra loro, quali son quelle, che ella comprende, era impossibile ad un Uomo il non cadere in errori.

di alta stima; un Antonio Forteguerra caro a Paolo III. de'cui meriti scrive il Zaccaria nella Biblioteca Pistojese. E di quelli pure io taccio, che illustrarono co' loro scritti la Religione, siccome fù un Cosimo Braccioli-ni, che compose, e pubblicò una *Istruzione ai Sacerdoti;* un *Trattato delle grazie, e miracoli della SS. Vergine dell' Umiltà*; e la *Vita di S. Atto;* un Domenico Melocchi, che scrisse un libro col titolo: *Modo di recitare con frutto le Ore Canoniche;* un Gio. Iacopo Scarfantoni celebre per la sua pietà e dottrina insieme, ed Autore dell' opera A. Ceccoperio; un Sozzomeno, che oltre le celebri sue Storie, molte memorie scrisse e più antichi Codici illustrò della Chiesa Pistojese; Finalmente un Arciprete Cesare Fioravanti, di cui ho più volte citato l' eccellente Cronaca delle cose della Chiesa nostra antiche, e massimamente de' suoi tempi.

Ma lasciando star tutti questi, quanti Canonici nostri solamente intesi a quegli uffizj, cui il loro stato gli obbligava, santamente spesero la loro vita, amministrando la Chiesa Pi-

stojese lor Madre ; siccome costituiti da' Canoni Senato del Vescovo, ed occhio, e piede, e mano di esso nel reggimento di lei? Quanti nella dispensazione della parola di Dio, nell' assidua amministrazione de' Sacramenti, nella cura degli infermi coronarono di meriti i lor giorni mortali? Quanti dispensarono le loro facoltà, o nel seno dei poveri, o nel decoro della casa di Dio; e forniti di grandi ricchezze, le impiegarono nel fondare e dotar Chiese, e Monasteri, ed Ospedali, e nell' istituire varie guise di pietosi sovvenimenti all' umanità? Quanti finalmente si consumarono come lampadi ardenti nel tempio del Signore, in olocausto di lode a Dio, e di propiziazione, e di pace agli uomini, tra i sacrifizj dell' Altare, e i cantici di Sion? Le Storie nostre Pistojesi porgono molti esempj di sì degni Sacerdoti; e più che le storie gli atti manoscritti della Chiesa Pistojese riposti ne' nostri Archivj: Tra quali piaccia di udire il nome di alcuno.

BEATO BUONAVENTURA

Canonico della Chiesa Cattedrale di Pistoja

Ignota è la vita di questo Servo di Dio; e i monumenti della Chiesa nostra Pistojese non ci porgono di lui che il nome, e la condizione di Canonico nel suo Tempio maggiore, e la sua sepoltura in esso con una Iscrizione, che ha la data dell' anno 1205. e la prerogativa ed il titolo di Beato.

Il nostro Borelli nell' accurata sua Opera inedita, intitolata *Pistoja Sacra* alla Vita di Niccolao Cardinal Pandolfini Vescovo di Pistoja scrive queste cose : ,, Il dì 16 d' Ottobre dell' anno 1480 attesa la fama, che correva nel Clero e Popolo di Pistoja, che nel muro della Cappella, detta del Santissimo, della Cattedrale, dalla parte della finestra, fosse stato da nostri maggiori collocato un Cadavere d' un Sant' Uomo, per venire in chiaro della verità, quel Vescovo ordinò aprirsi tal muro, e ritrovate in una cassa di legno le ossa intere di un Defonto senza iscrizione di chi es-

se fossero, dopo di aver fatto sopra di ciò le dovute osservazioni, posele il dì diciotto dello stesso mese nel medesimo luogo, accomodate nella forma, che prima stavano, con lasciare in detta cassa l' infrascritta memoria in carta pergamena.

Anno Domini DCCCCLXXX. Die XVI. octobris tempore reverendi Patris, et Domini Nicolai de Pandulfinis de Florentia Episcopi Pistoriensis, et venerabilium Canonicorum Domini Petri Bartholomaei Praepositi, D. Bartholomaei de Belluccis Archipraesbyteri, et aliorum, fama existente in Clero Pistoriensi hujus Ecclesiae majoris, quod in hoc pariete positum esset Corpus cujusdam Sancti Viri, per praedictos Patres apertus fuit hic paries, et inventa fuit Capsa lignea clausa, qua aperta inventa fuerunt ossa integra sine aliqua scriptura, cujus fuerint, in modum quod nulla notitia habita est, et demum cum nova capsa lignea iterum recondita fuerunt in eodem loco die 18 ejusdem mensis. Nell' anno 1588 per occasione di farsi il dì 19 settembre certo ornamento nella sopraddetta Cap-

pella, fu ritrovata in detto muro, e vicino al luogo sopra mentovato una cartella di marmo con queste parole: *Hic jacent ossa Beati Bonaventurae Canonici anno* 1205. Onde aperto di nuovo l' istesso muro, si viddero le sopraddette ossa insieme con la iscrizione postavi nel secolo precedente dal nostro Prelato, e fu immantinente accomodata nella forma che prima stava, la cartella di marmo. Pare pertanto, che debba credersi, essere quelle le Ossa di un Beato Buonaventura Canonico della Cattedrale di Pistoja, che passò da questa vita nell' anno del Signore 1205. Per commermazione di ciò sappiasi che tra le pergamene dell' Archivio del Capitolo evvi una memoria, concernente le predette Ossa, simile nella sostanza a quella di sopra descritta, infine di cui leggonsi le seguenti parole: *Hic venerabilis Ventura Presbyter, et Canonicus hujus Ecclesiae reperitur depictus in Ecclesia S. Vitalis tanquam Beatus*. Non si parla quì della presente Chiesa di S. Vitale, che è moderna, ma bensì dell' antica, che fú nel principio del secolo passato de-

molita per dirizzare la strada, che conduce a Porta Lucchese. (a)

ROGERIO

Fassi di questi menzione in una nota nel Codice M. S. del Martirologio di Adone esistente nell' Archivio Capitolare di Pistoja al dì 28. di Settembre, con tali parole: *Eodem die Sanctus Magister Rogerius Decretorum Concanonicus noster* 1221.

Dalla Bibliotecha Pistojese del Padre Zaccaria pag. 124.

PIER FRANCESCO

Leggesi di questi nella Chiesa stessa Cattedrale, vicino all' Altare detto della Madonna delle Porrine, nel muro interiore, poco sopra il Pavimento tale scrizione.

Hic jacet Petrus Franciscus Maxii Canonicus hújus Ecclesiae, qui contempsit vitam mundi et pauperem vitam degit. (b)

M. UBERTINO GHERARDI

Per ragione della primiera sua

professione di vita, e di una nobile e veramente Sacerdotale azione, che in essa operò, io qui annovero quest' Uomo di Dio, di cui così scrive il nostro storico Fioravanti in fine al cap. 35 delle sue *Memorie*, ove parla delle cose avvenute dopo la metà del secolo decimo settimo: Si è tralasciato nel cap. 33 di ricordare la Santa Vita menata dal Canonico M. Ubertino del Capitan Giuliano Gherardi, che fattosi Religioso de' Minori Osservanti, morì nel passato secolo con opinione di Santità nel Convento posto a Giaccherino, dove in occasione di nuova fabbrica fu trovato il di lui corpo incorrotto. Questo S. Uomo, come dottissimo, essendo Canonico di S. Zenone riconvenne pubblicamente il Predicatore della Cattedrale, e l' obbligò pubblicamente a disdirsi ,,. Ed a questo un altro simile aggiungerò il quale depose il Canonicato non tanto per seguire la più perfetta vita dell' Ordine Serafico, quanto per farsi sostegno allo stabilimento di quest' Ordine in Pistoja. Io parlo di

GIACOMO DA PISTOJA

Fù questi dapprima Canonico della Chiesa Cattedrale di Pistoja. Indi si fece Religioso dell' Ordine dei Minori al tempo in cui quest' Ordine di fresco stabilito in essa Città fioriva ivi per santità nelle primizie del suo spirito. Fu egli uomo insigne nella pietà, e nelle virtù: il quale resse per alcuni anni quel Convento nel grado di Guardiano; e ne ingrandì, ed illustrò la fabbrica. E rese il suo spirito al Signore circa l' anno 1264.

Dalla Cronaca Mss. del Convento di S. Francesco in Pistoja alla serie dei Guardiani di esso pag. 75.

(a) Io darò una breve notizia di questa Chiesa di S. Vitale, che indegnamente ho per più anni amministrato, alla fine di questo libro.

(b) Allude, credo io, alla vita regolare, che dai Canonici della Chiesa Cattedrale Pistojese si tenne nei tempi antichi. Imperocchè da certissimi monnmenti sappiamo, che eglino non solamente convivevano insieme e claustralmente nella Canonica della detta Chiesa; ma professavano ancora un istituto di Vita Regolare sotto il reggimento del Vescovo e del Proposto lor Superiore. Tra i quali Monumenti piacemi

qui il riferire una Bolla del Sommo Pontefice Urbano II del di 19. Decembre 1094. data in Pistoja, dove egli allora trovavasi.

Urbanus Episcopus servus servorum Dei Dilectis in Christo Filiis Ugoni Præposito, et caeteris Pistoriensis Canonicæ fratribus, eorumque successoribus in regularis vitæ observantia permansuris in PP. Piæ voluntatis affectus studio debet prosequente compleri, ut Ecclesiastica utilitas Apostolicæ Sedis favore vires accipiat, et accrescat. Proinde religiosa vota vestra clementer accipimus, et æquis petitionibus libenter impertimur assensum, ut Canonicæ vitæ ordinem, quam professi estis, auctoritatis nostræ privilegio muniamus. Praesenti ergo Decreto statuimus, ut nemini viventium liceat vos et successores vestros a vitæ Canonicæ communione distrahere, neve alicui vestrum post professionem liberum sit a Congregatione discedere, et laxioris vitæ praerupta sectari. Quamobrem decernimus, ut si ex vobis quispiam a proposito aberraverit, ad corrigendum eum, et secundum disciplinam Regulæ coercendum tibi, vel successoribus tuis, et cæteris qui præfuerint nulla debat persona obsistere. Obeunte te, vel cæteris Canonicæ vestræ rectoribus, nullus ibi qualibet subreptionis astutia, vel violentia præponatur nisi quem Regulares Fratres secundum Dei timorem vel de suis, si talem inter se repererint, vel de alienis, si oportuerit, cum consilio Episcopi, qui canonice electus, et per Romanam fuerit Ecclesiam ordinatus elegerint. Quæ omnia ut opitulante Domino, firma semper et illibata permaneant præsentis Decreti auctoritate sancimus, ut nemini omnino liceat vestram Canonicam te-

mere perturbare; vel ejus possessiones auferre, et ablatas retinere, minuere, vel temerariis vexationibus fatigare, sed tam et ea que ex Episcoporum donatione quam et ea que ex quorumcumque Fidelium oblationibus hodie possidetis, perpetuo vobis integra conserventur. Ex quibus nominatim hæc designanda duximus. Plebem de Viliano cum omni decimatione, et plebem de S. Quirico similiter, et cæteras decimationes sive infra civitatem sive extra ab Episcopis vobis concessas, et quartam portionem oblationum, quas laetantes offerunt, et decimationes de Gropole, et de Collina, et Ecclesiam S. Blasii cum terris positis in Aqua vivola, et in Vizzano, et in Falagnano, et in Barzani, et in Glandaria, sicut eas dedit Girardus filius Baronchi, et Ronaldus cum Davizo genero suo. Illud etiam, quod ab Episcopis vestris statutum est, nostræ auctoritatis assertione firmamus, ut si qui ex ordinariis Clericis adhuc in domo sua manentibus sæculo emigraverint, quidquid eorum ordini pertinere videtur in usum Canonicorum regulariter viventium redigatur: ea nimirum diligentia curaque adhibita, ne rerum augmentis in libertatem carnis, et velamen maliciæ abutamini, ne quoquomodo res augere et Fratrum debeatis numerum imminuere, sed tantum Canonicorum numerum conservetis, quantum loci vestri facultates pati posse videbitis, ne religionis, et servitii debiti detrimentum Ecclesia patiatur. Ad hæc adjicimus, ut quecumque hodie vestra Canonica juste possidet, sive in futurum juste atque canonice Episcoporum concessione, liberalitate Principum, vel oblatione Fidelium poterit adi-

pisci, vobis, vestrisque successoribus, qui in eadem Religione permanserint, firma et illibata semper persistant, eorum, pro quorum sustentatione et gubernatione concessa sunt, usibus omnimodis profutura. Vos igitur Filii in Christo Iesu oportet regularis vitae institutionibus diligenter insistere, et in omnibus Apostolicae Sedis Decreta servare, ut post vitae praesentis angustias, opitulante Domino, ad supernae latitudinis gloriam mereamini pervenire. Sane si quis in crastinum Archiepiscopus aut Episcopus, Imperator aut Rex, Marchio, Comes, Vicecomes, Iudex aut Castaldio; aut persona quaelibet magna vel parva hujus Privilegii paginam sciens contra eam temere venire temptaverit, secundo tertioque commonitus, si non satisfactione congrua emendaverit, potestatis honorisque sui dignitate careat, reumque se divino judicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, atque a sacratissimo Corpore et Sanguine Dei ac Domini Redemptoris nostri Iesu Christi alienus fiat, et in extremo examine districtae ultioni subjaceat. Cunctis autem eidem loco juste servientibus sit pax Domini nostri Iesu Christi, quatenus et hic fructum bonae actionis percipiant, et apud districtum iudicem praemia aeternae pacis inveniant. Datum Pistoriae. Per manum Ioannis S. R. Ecclesiae Diac. Card. 14 Kal. Indict. 2 A. Dominicae Incar. 1094. Pontificatus vero Domini Urbani secundi septimo

Io non starò quì a narrare qual forma di Regolare Istituzione osservassero i Canonici nostri, nè i nostri soltanto, ma i Capitoli ancora delle Chiese più insigni d' Occidente in quei

secoli dapoichè questo soggetto è ampiamente trattato dai Canonisti. Riferirò soltanto la descrizione che della lor maniera di vivere fa Giacomo da Vitriaco nella *Hist. Occiden. cap.* 10. *riferita dal Du Conge (Glossar latinit. t. 3. lit. c.) Cathedralium Ecclesiarum ministri quos nunc Canonicos saeculares appellamus, sub regula S. Augustini communiter a prima eorum institutione Domino servierunt in humilitate, paupertate, divinis officiis, lectionibus, et orationibus vacando, in castris Domini militantes, simul in Refectorio sobrium cibum sumentes, in eodem etiam dormitorio castis cubilibus nocte quiescentes. Sede autem Pontificali vacante, unum quem digniorem credebant, Caput sibi praeficiebant.* Dalla qual descrizione può agevolmente congetturarsi di quanta virtù e perfezione cristiana fossero quei Canonici. Ed infatti la storia istessa della Chiesa Cattolica ci mostra, che in quegli antichi tempi la disciplina dei Cherici Regolari, che convivevano nei Chiostri delle Chiese Cattedrali, siccome quella eziandìo dei Monaci, era sì santa, che mentre il rimanente del Clero dato erasi ai vizj ed alle brighe del secolo, onde era caduto in grandissimo avvilimento, e dispregio degli uomini, quegli soli serbarono la sacerdotale dignità, e come tali erano dai Principi e dai Popoli onorati. Laonde coloro, i quali o per sentimenti di pietà, o per espiazione dei loro peccati, e come dir soleasi, per rimedio dell' anima loro, o per rendere alla Chiesa quello, che eglino stessi, o i Padri loro le avevano tolto, disponevano fare alla Chiesa istessa delle religiose offerte, o donativi, gli facevano per lo

più a quei Corpi Ecclesiastici, dotando i Monasteri, ed i Capitoli, che giá erano, ò fondandone dei nuovi. E gl'Imperatori e i Principi non solo favorirono questa pietà dei popoli, ma ne detter loro eccitamento ed esempio, ed inoltre decorarono quei Collegi Ecclesiastici di molti privilegj. Lo che i Vescovi, e i Romani Pontefici similmente operarono concedendo a quelli e diritti, e terre, e case, e decime, e incorporando ad essi le decime istesse di molte Chiese, e le Chiese insieme. Noi abbiam veduti alcuni esempj di tali donazioni fatte dagli antichi Vescovi di Pistoja al Monastero di S. Michele in Forcole, dai quali ognuno può presumere quel che degli altri fosse. E quanto ai Capitoli la Bolla di Urbano II., che ho riferito, è una bastante prova di quel che io affermo: Comecchè molte altre simili potesserò addursi. Imperocchè le donazioni fatte alla nostra Cattedrale, ed al Proposto, ed ai Canonici, *quatenus in ipsa Canonica Domui S. Zenonis, Rufini, et Felicis pro tempore fuerint*, sotto i Re d'Italia e dei Lombardi, Berengario II., ed il suo figlio Adalberto nell'anno 953: I diplomi degli Imperatori Ottone II., e Corrado II., e della Contessa Matilde a favore della detta Chiesa Cattedrale, e del suo Capitolo: E similmente le Bolle di Lucio II., di Alessandro II., d'Eugenio III., di Anastasio IV., e di Alessandro III. a favore del medesimo; i quali documenti sono riposti nell'Archivio nostro Capitolare, ed in parte dati alla luce dal P. Zaccaria nei suoi Anecdoti, sono luminose testimonianze dell'amplissimo favore, e dell'altissima stima e venerazione in cui questo Capitolo ebbesi nei

tempi antichi presso la Chiesa di Dio, e i sommi Imperatori.

Del rimanente quell' antica legge di vita regolare si cambiò in parte nei Canonici nostri nei posteriori tempi, allorchè furon date al Capitolo le Costituzioni Vescovili, ed Apostoliche. Quantunque non abbandonarono eglino già per queste la vita comune del Chiostro. E nelle stesse ultime Costituzioni a noi date dal Pontefice Eugenio IV. nell'anno 1430. vedonsi ancora le Rubriche concernenti quel genere di vita, nelle disposizioni date sulla custodia, sul decoro, e sul buon ordine della Casa Canonicale, e sul vitto istesso, e mensa comune. Io non saprei poi dire fino a quando questo genere di vita sia stato serbato dai nostri. I libri di amministrazione di questa Casa, che ancora conservansi, non ce lo additano, che fino all'anno 1443. Ed ho udito dire dai vecchi, che dopo questo tempo, avvenuto essendo un incendio in questa Casa, quei Canonici ne uscirono, nè più vi si ricondussero insieme. Ne uscirono però, seco portando la gloria, che il Capitolo Pistojese, siccome nei tempi antichissimi era stato uno dei primi tra i Capitoli delle Chiese Italiche ad abbracciare la vita comune, così stato era uno degli ultimi ad abbandonarla.

CAPO VI.

Di alcuni Pistojesi commendabili per la piteà, e per le virtù nelle altre classi del Clero secolare, e nell' Ordine dei Laici.

Se percorransi le storie nostre, vi si trovano in ogni genere e condizione e stato di persone molti, che furono veramente eccellenti nella pietà, e nelle virtuose azioni. Vi si trovano degli uomini di Toga, che come leggesi di Aristide, essere stato lume della giustizia in tutta la Grecia, lo furono similmente nel reggimento, e nel giudizio dei popoli, non solo nei diversi Stati dell' Italia, ma in Germania, nella Spagna, in Francia, e nelle altre Provincie d' Europa. Vi si trovano degli uomini di Spada, che in mezzo alle armi seppero serbare la gloria del Vangelo, e l' onore della Pietà, e dettero la lor vita per la difesa della Patria, della Sede Apostolica, e della S. Fede. Vi si trovano degli uomini che la lor vita, e le loro sostanze impie-

garono nel culto di Dio, e nel sovvenimento dei prossimi: uomini giusti, e pii, di cui la vita fu in benedizione, e la morte e la tomba gloriosa. Del qual genere di persone l' Opera intiera del nostro Dondori intitolata, *della Pietà di Pistoja*, non dà che un breve saggio.

Le sedizioni Civili, che per più secoli avvolsero la patria nostra, e che quì furono singolarmente pertinaci, e crude, hanno adombrato nella mente di alcuni scrittori la chiarezza di quegli uomini insigni; sicchè eglino han dipinto la gente nostra come un popolo barbaro, e maligno. Ma coloro sono scrittori indiscreti, i quali risguardarono nel quadro della storia nostra le ombre soltanto, e non le parti luminose. Non così sentirono di noi quegli, che con maggiore discernimento ci rimirarono. Tra i quali per la consolazione de' miei Concittadini, e specialmente dei buoni, che si affliggono sugli altrui scandali, io riferirò il giudizio che di lei tenne lo scrittore dei grandi Annali dei Servi di Maria, il quale comecchè altro in lei non risguardasse, che alcuni po-

chi uomini di vita santissima, e singolare, pure da questi soli dedur seppe che Dio non mai abbandonato aveva la nostra Città . „ Niuno, egli scrive, che habbia anche per poco letto l' Etrusca Istoria, ignora, credo io, che specialmente da cinque . o sei secoli indietro Pistoja, Città situata in quella Provincia, fù quasi sempre divisa in varie, e gravissime fazioni, dalle quali tanti mali le vennero, che anche ai tempi nostri siamo costretti a sentir di essi alcuna parte, cioè delle non piccole calamità, che sono come pestiferi germogli nascenti da quella infetta radice. Tuttavia questa cosa ancora abbiam sempre conosciuto esserle rimasa tra tante calamità, la quale era d' alleviamento alle medesime ; cioè che quella Città non fù mai da Dio, che mandar suole la sua pioggia sopra i giusti, e sopra gli ingiusti, affatto abbandonata: intantochè anche tra le più cupe tenebre di quelle sedizioni apparve sempre in lei qualche lampo della divina misericordia . Perocchè più persone di ambo i sessi troviamo essere in lei state eminenti per

santità ; siccome un Felice Prete della Congregazione Ambrosiana, un Andrea Franchi dell'Ordine dei Predicatori Vescovo di Pistoja, un Pietro un Paolo un Iacopo ed un Giovanni Vannini dell' Ordine dei Gesuati, un Buonaccorso dei Buonaccorsi dell' Ordine degli Eremiti di S. Agostino, e dipoi Arcivescovo di Pisa, un Buonaventura dei Buonaccorsi, una Thiana degli Imbarcati, una Dianastella, ed una Maria de' Michelucci dell' Ordine nostro dei Servi della B. Maria, ed altri, cui mi convien passare sotto silenzio per non dilungarmi di più: ai quali noi adesso prestiamo massima venerazione, come se da loro principalmente riconoscessimo questo, che tal Città non sia stata colta da mali maggiori, e non sia andata in rovina. Perocchè non ci è già ignoto, che per amore non solo di cinquanta, o di quaranta, o di trenta, o di venti, ma anche di dieci giusti il Signore promise ad Abramo, che non avrebbe distrutto le Città degli iniqui „.

Ma a questa giustissima riflessione un' altra piacemi aggiungere :

la quale è, che in mezzo ai delitti stessi, ed in quei medesimi, che li commettevano, vedevansi brillare talora certi sentimenti di pietà, e grandezza d'animo, i quali bene additavano non essere in loro il seme della virtù affatto spento: tra' quali un esempio io riferirò colle parole stesse del nostro Fioravanti al capo 30. „ E degno, egli scrive, di eterna memoria l'eroico e religioso atto di Giovanni di Mariotto Cellesi. Quale avendo particolar nemicizia con il Colonnello Bernardino Strozzi, partitosi a bella posta di Pistoja per ammazzarlo, lo trovò prigioniero di guerra, e ferito in quella gran rotta, che ebbero l'armi Fiorentine dalle Imperiali a Cavinana nel Pistojese. Allora mosso il Cellesi a compassione dell'inimico, lo riscattò con lo sborso di 1000 ducati del proprio, e condottolo a Pistoja nella propria casa, fecelo con ogni diligenza a proprie spese medicare, e datoli, come a carissimo amico, la libertà, lo fece, perchè era contrario a casa Medici, accompagnare per sua sicurezza da molta gente a Firenze „. Ma venghia-

no a far menzione di alcuno di quegli Avi nostri, di cui la pietà ci viene espressamente indicata dagli scrittori delle nostre cose .

ANTONIO PAVOLIERI

Fu questi un povero uomo ; che per sua infermità venne accolto nello Spedale di S. Gio. Battista, detto *del Tempio* in Pistoja , dove si giacque per 45 anni, e finì sua vita. Egli è celebre nelle Storie nostre per la costante ed eroica pazienza , con cui comportò la sua malattia , sempre in faccia allegro , e nel voler di Dio rimesso ; per la vita esemplare e edificante in Cristo, che egli sempre tenne; e per il fervido spirito di orazione che egli sempre serbò nel letto de' suoi dolori : Intantochè era sovvenuto e visitato giornalmente dalle persone pie , e da molti nobili; e più forestieri , che venivano a Pistoja, andavano a vederlo, confidando molto nelle sue orazioni. Inoltre egli era in questa Città il consolatore degli afflitti , che a lui convenivano

Dondori nella *Pietà di Pistoja*, ove descrivendo l'Oratorio di S. Giuliano posto nella detta Città, dice: „ L'Oratorio di S. Giuliano nel 1451 fu edificato da Piero Eremita per comodità sua, e de' suoi Compagni, che nelle case contigue vivevano come in solitudine. Nella Tavola molto antica dell'Altare si leggea: *Mattia de lege Eremita fece fare*. Sicchè può presumersi, aver quì dimorato più tempo diversi Servi di Dio, per vivere solitarii. Io ho memoria certissima, di havervene visitato uno più volte; e modernissimamente tutti vi hanno veduta ritirata Lapaccina di Francesco di Iacopo dal Gallo, moglie prima d'Antonio di Taddeo Rospigliosi, e poi del Balì Cellesi Assalone, in abito di Cappuccina: Nel quale stato di penitenza, con molta austerità, è disprezzo di se stessa, perseverò poi fino alla morte, e fù sepolta nel luogo vecchio de' Cappuccini. Vestissi nel 1631 e sorpresa da lunga e fastidiosa infermità sostenuta con molta pazienza, morì non di molta eta. „

BRIGIDA BALDINOTTI

Il Padre Zaccaria nella sua Opera col Titolo : *Bibliotheca Pistoriensis* fa quest' elogio di costei : „ Donna celebre per la santità della vita , le Lettere della quale sono state date alla luce dal ch. Ant. Maria Biscioni . Due di queste sono nella Librerìa Riccardiana in Firenze, delle quali parla il Lami nel catalogo di quella Librerìa alla pag. 55. „ .

MARIA LUCIA CECCHINI

DI PITEGLIO VERGINE

Parlasi di questa in più luoghi della *Vita di Monsignore Michel Carlo Visdomini Cortigiani* scritta dal Proposto Andrea Danti , come di „ una Vergine inclita per virtù e doni soprannaturali „ (pag. 188.). In uno dei quali luoghi leggesi : „ Maria Lucia Cecchini nata in Piteglio Diogesi di Pistoja , gran Serva di Dio , favorita dal Cielo di grazie straordinarie , stando un giorno elevata in spirito , e tutta applicata nella considerazione

di quanto si debba venerare nostro Signore Gesù Cristo da tutti gli uomini nel Santissimo Sacramento, ed altresì quanto poco sia l' onore, che da essi riceve, vedendosi strapazzato non di rado nelle Chiese, con sì poco rispetto alla sua sacrosanta Persona, aveva concepito nel suo cuore un gran rammarico; e mentre stava dolendosene, ad un tratto se le fece vedere nostro Signor Gesù Cristo in quel modo, che ad esso piacque di render capace quest' anima, folgorando maestà e splendore, corteggiato da gran moltitudine di Angeli e di Santi, tra i quali in abito Pontificale riconobbe Monsignor Cortigiani, già Vescovo di Pistoja, i quali prostrati a terra, adoravano la sua divinissima Umanità; e sentì dirsi da Gesù Cristo: *Vedi, che non ho bisogno dell' ossequio degli uomini* ,, cap. 27. Ed in un altro luogo leggesi, che essa ,, in una astrazione, della quale fù favorita da Dio, vide in Paradiso la grand' anima (di quel Vescovo); e le disse, che lassù la stava aspettando ,, . Cap. 31.

LUCIA PAGLIAI

DI CUTIGLIANO VERGINE

Fu questa una Vergine ammirabile nella dottrina e nella pietà. Istruita nelle Mattematiche nella Filosofia e nella Teologia da un pio Sacerdote suo parente con cui ella conviveva si levò a tanta altezza in queste scienze, che i Dottori stessi la interrogavano sulle più difficili e sublimi questioni, ed ella lor rispondeva. Ed al tempo stesso era di un' angelica purità di costumi e di una somma umiltà. Dopo aver vissuto più anni con quel Sacerdote, si ritirò in un Monastero del suo paese, ove santamente visse, e morì nella comune opinione di una eletta di Dio: E sul sepolcro di essa fu in marmo incisa un iscrizione, ove l' illibatezza de' suoi costumi è espressa in queste parole: *Lucia Palearia e Cutiliano morum innocentia et virgineo candore spectabilis ec.* Morì nell' anno 1564 e nel ventesimosettimo di sua età.

Dagli Storici nostri, e dal Coleto

nelle sue giunte al Proemio dell' Ughelli sulla serie dei Vescovi Pistojesi.

GIROLAMA ORTARI

Vergine Fondatrice del gia' Ritiro, or monastero delle Vergini del terz' Ordine di S. Francesco alla Sambuca.

Nacque ella in Bologna; e fu di santi, ed illibati costumi fin dalla sua fanciullezza. Era, non so, se fin dal suo nascimento, o per qualche sventura dopo avvenutale, priva della vista. E cresciuta in età, avendo udito parlare di una miracolosa Immagine di Maria Vergine, che veneravasi in un tabernacolo sopra un piccol colle tra i monti Pistojesi presso alla Sambuca, ebbe l' ispirazione di visitarla, e guidata da una buona donna del paese, dopo trentacinque miglia di cammino, che ella fece a piedi, vi pervenne. E nell' avvicinarsi alla medesima, mentre ancor giunta non aveala, ma distendevasi ad essa coll' ardore delle sue brame, improvisamente gli si apersero gli occhi.

Ella sentì altamente il dono, e volendosi mostrar grata quantunque più poteva al donatore, dispose di rimanersi in quel luogo, e passar la sua vita presso quell' Immagine. E poichè non eravi casa, o cella, ove abitar potesse, si rivolse alla pietà del popolo della Sambuca, e appresso venne in Pistoja per domandar soccorso al suo intendimento. E trovate bastanti limosine, ampliò quel tabernacolo in un Oratorio, ed una piccola Casetta si costrusse presso a quello. Tra i Pistojesi che la soccorsero, l' alma Famiglia dei Forteguerri le diè special favore, e protezione in quell' Opera. La quale compiuta, quella divota Vergine ivi si raccolse con due compagne emule di sua virtù; e al tempo stesso vestì l' abito del terz' Ordine di S. Francesco, e cambiò il suo nome, che Rosalia era prima, in quello di Girolama. La vita, che ella quì condusse, fù sì innocente, e pia, che il buon odore di essa diffondendosi all' intorno, ella era generalmente chiamata da tutti: la Monaca Santa. Il suo tratto era dolce, ed umile, e caritativo a segno, che

un giorno avendole un povero, che di lì passava, domandata limosina, nè essa altra cosa trovandosi aver in casa, che circa una mezza libbra di pane, senz' altra provvisione di alimento, questa gli diede, rimanendosi ella con le sue compagne senza cibo. Della qual cosa Dio, che è generoso conoscitore della fede, e della carità dei suoi figli, ben la provvide. Perocchè in sulla sera videsi comparire alla porta della casa un uomo mandato da pia persona con ampio provvedimento a quelle Suore. Esercitavasi ancora Girolama nell' istruire le piccole fanciulle del paese, insegnando loro il leggere, e gli Esercizj di pietà cristiana. Ed era poi di tanta virtù di orazione, che un anno essendo caduta dal Cielo il giorno della Dedicazione di S. Michele sì enorme massa di neve sugli alti monti Pistojesi, che era per assorbire, e sperdere tutta la ricolta delle Castagne con estremo danno di quei popoli, ella implorò mercè dal Signore, e dalla Vergine Maria. E la detta ricolta non avendo sofferto alcun nocumento, quei popoli riputa-

rono tal cosa un miracolo operato dal Cielo per le preghiere di quella Serva di Dio. Nell' ultima sua infermità, cui sopportò con invitta pazienza, e con rassegnazione in Dio, prevedendo, che questa dovea por fine al suo pellegrinaggio in terra, tutta allegra si diede a consolare le sue care Sorelle, che ella vedeva dolenti per la sua perdita, dicendo loro fra le altre cose queste parole: Non piangete; che io pregherò tanto per voi Iddio, che egli vi manderà presto un altra Suor Girolama. Lo che di fatto seguì; perocchè dopo la morte di lei presentossi a quella Casa una giovane della famiglia Focosi della Città di Pistoja, che prese ivi l' abito Religioso col nome di Suor Girolama, e condusse ella pure una santa vita fino all' estrema sua età. Morì quella eletta Vergine del Signore il dì 30 di Novembre dell' anno 1743 in giorno di Sabbato, e nella festa di quell' Apostolo di Cristo, che amò tanto la Croce del suo Maestro; in età di anni 45: ed il suo corpo fù sepolto nella Chiesa Parrocchiale della Sambuca. La Be-

nedizione di Dio è discesa su quella Casa; ond' essa ha avuto un aumento sempre maggiore. Quelle Vergini seguono una regola di vita, che elleno stesse sì son data, avendola appresa dagli esempj, e dagli ammaestramenti della loro Fondatrice. Lo spirito della qual regola è la semplicità, e la dolcezza della carità. Il loro vitto è comune, e parco, e spesso digiunano. Vivono del lavoro delle loro mani, a cui aggiungono una modesta questua. Occupano le ore del giorno, secondo il costume delle antiche Vergini Monastiche, in una continua alternazione di lavoro, e di preghiera; ed il lavoro istesso accompagnano cogli Inni e i Cantici spirituali. Imperocchè quanto amano di stare appartate dal mondo, tanto amano di vivere in una santa società tra loro, tutte le cose loro operando in comune in una filiale obbedienza alla lor Superiora, e prevenendosi tra esse vicendevolmente nell' onore, e nei servigj. Nè si stendono agli altri che colla istruzione delle piccole figlie del paese, e coi caritativi soccorsi ai miserabili. Scher-

zano colla loro semplicità, e povertà nel gaudio di Dio; e godono di una maravigliosa pace nella fraterna dilezione: perocchè hanno tutte un cuor solo; ed un' anima sola.

C A P. VII.

Di alcuni Beati, ed altre persone memorabili per la Santità della vita Pistojesi dell' Ordine de' Servi di Maria.

B. GIACOMA CANCELLIERI

Hò narrato in altro luogo, che S. Filippo Benizzi, avendo creato in Pistoja una società di Donne del Terz' Ordine dei Servi di Maria, prepose al governo di essa Giacoma Cancellieri. Questa veneranda Donna è dunque ornata della gloria, di essere ella stata l' antesignana di tutte quelle, che in essa Città, deposte le pompe del secolo, vestirono l' abito di quell' Ordine; di aver col suo esempio tratto a quell' Ordine istesso molte nobili femmine; e queste aver poi santamente dirette nello spirito di quel

celeste Istituto. Per la qual cosa ella è meritamente ascritta nel numero delle Beate dei Servi di Maria: e i Pistojesi hanno sotto i loro occhi l'Immagine di lei dipinta nella Chiesa della SS. Annunziata col titolo di Beata.

B. MARIA PIETRA

Molte Donne in quella prima età del Terz' Ordine dei Servi di Maria, in professando quell' Istituto, levaronsi all' altezza della cristiana perfezione. Tra le quali l' Annalista Arcangelo Giani, dopo aver riferito i monumenti vetusti intorno alla Beata Diana Stella, così prosegue all' anno 1387. „ Gli stessi monumenti ci riferiscono ancora, che questa fu imitata da una Sorella, Maria, che chiamavasi Pietra; la quale essendo solita dire molte cose con ispirito profetico, predisse anche il giorno, e l' ora della sua morte molto avanti, che le avvenisse, a Fr. Stefano del Ordine nostro, e di lei figlio „. Per la qual cosa ella fù ascritta similmente tra le Beate di quell' Ordine.

BEATA ANASTASIA

ED ALTRE PIE DONNE DELL' ORDINE DEI SERVI DI MARIA

Gli stessi antichi documenti di questa Religione, soggiunge il Giani, ci riferiscono „ che tale ancora fu in quel tempo una Donna, chiamata Anastasia, dell' Ordine nostro Pinzochera, come dicono, Professa „. La parola barbara *Pinzochero* significa quegli, che porta abito di Religione, stando al secolo. Ed il Garbi nelle sue giunte all' Opera del Giani ivi prosegue: „ Alle prenominate piacemi qui aggiungere altre Sorelle ancora, da Niccolao il Seniore da Pistoja nella sua Cronaca; le quali in diversi tempi fiorirono per santità in Pistoja, oltre Giacoma moglie di Cialdo della chiarissima Famiglia dei Cancellieri, che fù l' antesignana di tutte quelle Sorelle, che nella detta Città vestirono l' abito del Terz' Ordine dei Servi, e la quale fiorì nell' anno 1279 siccome è stato detto di sopra allo stesso anno. Fiorirono pertanto nell' anno 1279. Donna Capuana di

Aviano degli Aldobrandini: nell' anno 1333 D. Danda di Giovanni Buonaccorsi: nell' anno 1307 D. Stella Chiara dei Bracali: nell' anno 1308 D. Chiara di Giacinto degli Zuccardi: nell' anno 1330 D. Antonia di Corsino dei Bellucci: nell' anno 1346 D. Mustina di Ruccino degli Acconciati, D. Ghista di Lazzaro dei Lazzari, D. Angela di Bartolomeo de' Gualfreducci, e D. Francesca di Domicello degli Amadori de' Cancellieri,,.

BEATA FRANCESCA

,, Anastasia, e Francesca, scrive il nostro Fioravanti al cap. 28 delle sue *Memorie*, Sorelle Mantellate del Terz' Ordine di Maria Addolorata, morendo con grido di santità, meritarono di esser numerate tra le Beate di quell' Ordine ,,. E negli Annali dei Servi di Maria all' anno 1367 dopo la Storia della Beata Giovanna dei Falconieri, narrasi, che molte pie Donne in quel medesimo secolo, imitando costei, si dedicarono al perpetuo ossequio della Madre di Dio, e si resero altamente commendabili per

una singolar pietà, e santità di vita; e tra queste fassi special menzione di una Francesca Pistojese, la quale, siccome riferiscesi negli stessi Annalli all' anno 1374., avea preso l' abito di quell' Istituto, e fatta solenne Professione di osservarne i voti fino dal 23 Giugno 1359, e nel detto anno 1374 reggeva la Società delle Monache di quest' Ordine in Pistoja.

B. BARONTO BUONACCORSI

Vedesi l' Immagine di questo Servo di Dio dipinta insieme con quella del B. Buonaventura Buonaccorsi nel pubblico Oratorio edificato presso l' antica Villa dei Sig. Buonaccorsi nella Parrocchia di Candeglia della Diocesi Pistojese, con questa Iscrizione: *Beati Bonaventura, et Barontus Buonaccorsi Ordinis Servorum Beatae Mariae Virginis, compatiendo gemitus eorum Matris, caelorum Regnum meruerunt*. Questi, credo io, è colui di cui parlano i nostri Storici, Dondori, e Fioravanti. Imperocchè il primo di essi nell' Opera *della Pietà di Pistoja* alla pag. 133 narra, che il Convento

dell' Annunziata di Pistoja ebbe un Oratorio nel Comune di Lamporecchio, il quale fu edificato da Frà Baronto Buonaccorsi. „ Uomo pio, come di lui scrisse il Giani nell' Opera *de Sacris aedibus sui Ordinis*, e di solitaria vita vaghissimo „. Ed aggiunge: „ Il Vescovo Remigio Agostiniano concedè 40 giorni d' Indulgenza a chi porgeva la mano adjutrice per quell' opera, sotto gli otto di Luglio 1364. E'l detto Baronto visse quivi come Romito fino al 1430 „. Similmente il Fioravanti al cap. 24 dice: „ Fioriva il buon Servo di Iddio Fr. Baronto Buonaccorsi dell' Ordine de' Servi di Maria, che dimorando nel Romitorio sotto il titolo di S. Margherita da lui edificato nel comune di Lamporecchio menò quivi vita austerissima fino all' età sua di 116 anni, che visse, dando evidentissimi segni di Santità „. E forse quest' istesso Servo di Dio è colui, di cui gli Annali de' Servi di Maria all' anno 1552 tessendo la serie di alcuni, che colla santità della vita decorato aveano quell' Ordine, dicono: „ Il venerabile P. Baronto dei Buonaccorsi da

Pistoja, Uomo per un antica probità caro a Dio insieme, ed agli uomini, avanzato in età oltre il centesimo anno, nel 1416 andò a riunirsi co' Padri suoi „.

Tuttavia in quegli stessi Annali all' anno 1493 fassi menzione d'un altro Baronto di santa vita, il quale „ per sei anni amministrò la Provincia della Toscana, e per tre anni la resse nel grado di Progenerale; e siccome era insigne per pietà, e per dottrina, accrebbe il numero delle società di Monache del Terz' Ordine dei Servi di Maria in tutta la Toscana, ed avvalorò ed accese in esse la Regolare osservanza; ed una di tali Società istituì a Cutigliano „. Della quale gli Annali medesimi all' anno 1509 tessono quest' istoria. „ Nel medesimo anno 1509 fu eretto un Monastero di Monache del Ordine nostro presso Cutigliano, Castello nel Territorio Pistojese. Tenevano i Cutiglianesi in somma stima P. Sebastiano Vongeschi di quel paese, il quale erasi fatto Religioso del Ordine dei Servi di Maria nel Convento della SS. Annunziata di Pistoja, per l' in-

nocenza dei suoi costumi, per la santitá della vita, e per le altre egregie doti dell' animo suo : e per ragione di esso avevano in gran venerazione l' Ordine nostro. Per la qual cosa con grandissimo ardore lo pregarono, che si desse cura, onde mandato fosse colà alcuno dei Padri del suo Ordine, che ivi predicasse in quest' anno il Vangelo nella Quaresima. Consentì ai lor voti Sebastiano, e disegnò a tale opera il P. M. Baronto dei Buonaccorsi Pistojesi, Uomo sì per la santità, che per la dottrina, e per la nobiltà del linguaggio cospicuo; il quale di fatto vi si portò, e con la forza dell' eloquenza, e con la gravità dei costumi legò talmente a se ed all' Ordine nostro i Cutiglianesi, che eglino concepita un alta opinione di quest' Ordine, impresero tosto a edificare un Monastero alle Monache del medesimo, ove lo stesso Baronto nel Giovedì della Settimana Santa, che fu il dì quattro di Aprile di quell' anno, dopo aver fatta una solenne Processione per il Castello tra i plausi di tutto il Popolo, essendo Pievano del medesimo in

quel tempo Filippo da Cutigliano, incluse sette Sacre Vergini vestite del abito dei Servi: per ricordare i sette BB. PP. Fondatori dell' Ordine medesimo, i quali nel Venerdì della Parasceve sul monte Senario, mentre erano intesi alla contemplazione dei dolori di Cristo Signore, e della sua SS. Madre, ricevettero dalla stessa Madre di Dio il Sacro Abito ,, .

PADRE PIETRO BERTI
DA VAL DI BURE

L' Annalista dell' Ordine dei Servi di Maria descrive la Storia di lui, la quale in somma è questa. Nacque Pietro in Pistoja, ò come altri credono, sui monti Pistojesi, l' anno della salute 1569: E fu battezzato nella Chiesa di S. Bartolomeo di quella Città, non senza alta disposizione del Cielo, la vigilia dell' Assunzione della B. M. V. e fugli imposto il nome di Rogerio. Suo Padre chiamavasi Reale da Val di Bure, e la sua Madre Marietta, ambo contadini. Ancor fanciullo, nutrito essendo nel timore di Dio presentava nè suoi costumi un certo saggio di singolar religione: ed appli-

candosi per quanto era in suo potere alla Grammatica, ed incessantemente esercitandosi nelle opere della pietà, e nella lettura dei Sacri libri, pregava quotidianamente il Signore, che gli aprisse la strada, per cui eseguir potesse la divina sua volontà. Per la qual cosa tosto che l' età gliel concesse, iniziato al Chericato, cominciò a servire la Chiesa di S. Giovanni in Pistoja. Pervenuto al decimosesto anno, rimase privo dei genitori, ed eccitato dalla fama, e dalla devozione infiammato delle cose sacre, che sono in Roma, là si diresse nella forma di un Pellegrino: dove menando una povera, e religiosa vita frequentemente solea visitare a nudi piedi le sette piú celebri Basiliche di quelle Città, massimamente poi salire la Scala Santa, con gran copia di lacrime fisso nella meditazione di Cristo Signore paziente: Intantochè ridotto per la inopia in angustie, si appressò ad un certo Cittadino Romano della Famiglia Grifani; il quale lo prepose dapprima alla custodia della sua vigna, e dopo pochi giorni, conosciuto avendo l' in-

dole e la probità di lui gli diè la cura de suoi piccoli figli. Non distrasse però Rogerio in tali Uffizj l' animo suo dalle sante meditazioni e dagli atti di pietà: perocchè accompagnava quei figli alla scuola, ed essi accompagnati, entrava tosto nelle Chiese, e quivi dimorava finchè eglino compito avessero i letterarii esercizj: e nel rimanente del giorno ei teneva solinga vita in casa esercitata dì e notte in varie penitenze ed in Orazioni con singolare ammirazione dei domestici.

Non comportando peraltro Iddio, che Rogerio a lui consacrato nell' Ordine Clericale facesse nuovamente professione di laical vita, con una grave malattia, che non già alla morte di lui ma alla maggior gloria del Signore era ordinata, lo eccitò a ravvedimento di se stesso, e lo illuminò in tal guisa, che egli si obbligò con voto di consacrarsi intieramente, quando da quella infermità guarito fosse, ad una Religione, che fosse con titolo speciale dedicata alla B. Vergine. Fatto il qual Voto, essendo egli tosto risanato, mentre stava se-

co stesso pensoso ed incerto sulla Religione, cui presceglier dovea, illustrato da un lume speciale del Divino Spirito e confortato da una apparizione della Madre di Dio, deliberò, che siccome ricevuto avea il sacro Battesimo nella vigilia dell' Assunzione della stessa Vergine; così conveniva, che al servizio di Lei si desse nell' Ordine dei Servi suoi. Con tal consiglio ei si pose a frequentare la Chiesa di S. Marcello, ove conosciuta dai Superiori la sua pietà, ed inteso l'animo suo, fu vestito del sacro abito, e fugli mutato il nome di Rogerio in quello di Pietro.

Vestito quest' Abito egli si diè tutto alla Regolar Disciplina, ed agli studj: e quindi fatto Sacerdote si rivolse intieramente agli esercizj della fraterna Carità. Ogni giorno, compiuti di buon mattino i Divini Uffizj, amministrava per più ore i Sacramenti della Penitenza, e della Eucaristia ai fedeli. Quindi andava con un piccol sacco a raccogliere dai ricchi pane e denaro; ed entrando nelle case dei poveri e visitando gl' infermi, recava loro soccorso. Porta-

vasi similmente alle carceri, ed ivi ascoltava le Confessioni dei detenuti, e porgeva loro conforto colle parole e colle opere. In somma egli erasi fatto il Padre dei poveri; di cui più volte ei ricoperse la nudità colle proprie vesti; e pel soccorso dei quali talora, non avendo egli denaro, Dio medesimo in mirabili guise apprestoglelo. Oltre di che molti infermi furono dalle preghiere di lui miracolosamente ritornati in sanità; e talora ei videsi, emulando il B. Giovacchino Piccolomini, trasferire in se stesso i loro morbi, supplicando di ciò il Signore, sicchè ei risanassero. Ardeva poi di zelo per la conversione dei peccatori; con mirabil destrezza poneva pace tra i dissidenti; e con un fuoco divino richiamava i dissoluti e le meretrici a penitenza. La storia di lui è piena dei più ammirandi successi in questa maniera del suo Ministero.

Mentre poi egli era così inteso alla Carità del prossimo, non obliava l' esercizio delle virtù indiritte alla purificazione, ed illuminazione di se stesso, ed alla sua congiunzione con

Dio. Era egli astinente nel cibo, frequente nei digiuni con somma austerità comportati; parco nel sonno, e questo preso sopra nudi sassi, assiduo nella preghiera, cinto perpetuamente di cilizì, e d' una ferrea catena, custode vigilante della lingua, cui egli non iscioglieva, che per confortare, o persuadere, o correggere nel bene; amante spontaneo di una somma povertà, per cui vestiva in vil abiti, umile, e modesto nel sembiante, che con occhi sempre a terra dimessi, e tra se orando, moveasi per via, e generoso disprezzatore di se stesso per amore di Dio. Ei levossi per tali vie a tanta altezza di scienza, che mediocremente fornito di lettere, le più ardue questioni scioglieva della Teologìa. Inoltre Dio lo circondò dei doni altissimi della profezìa, e della penetrazione degli arcani dei cuori altrui. Finalmente logoro da tante fatiche e penitenze cadde in una malattìa, che agli estremi della vita il trasse. Nell' ultimo periodo della quale una grave lotta egli ebbe a sostenere col Demonio: siccome leggesi aver similmente sostenuto in quel periodo

istesso il B. Padre Filippo; dopo la quale lotta, si giacque nel Signore il dì 23. di Agosto del 1610. La venerazione dei popoli lo seguì, e tutta la Città di Siena ove dopo essere stato promosso al Sacerdozio sempre avea vissuto, lo accompagnò coi voti, e colle testimonianze della sua santità. E Dio medesimo rese glorioso il suo sepolcro con un gran numero di miracoli.

CORNELIO PERACCINI

ED ALTRE PERSONE COMMENDATE PER LA SANTITA' DELLA VITA NEGLI ANNALI DEI SERVI DI MARIA.

Cornelio da Pistoja nacque di umili, e poveri genitori il dì 26. di Maggio nell' anno 1543. E fino dai più teneri anni per la docilità del suo ingegno, e per una certa propensione insigne alla pietà fu adottato in figlio da Francesco Peraccini nobile Pistojese, dello stipite medesimo di cui è la famiglia Forteguerri. Giunto al nono Anno della età sua, vestì l' abito del-

la B. Vergine, alla quale era stato sempre affezionatissimo di spirito, nell' ordine dei Servi di Lei, e fatti i debiti studj a Bologna, fu dichiarato Maestro. S. Carlo Arcivescovo di Milano, avendolo più volte udito predicare nelle sacre Concioni, ed avendolo provato, e riconosciuto per un vero Religioso, usò di lui come di suo Coadjutore nella cura delle Anime, e di Penitenziere nell' ascoltare le Confessioni per tutta la Diocesi Milanese: Ed inoltre dopo più anni questo S. Arcivescovo impetrò da Aurelio Menocchi Generale dell' Ordine de' Servi di Maria che ei fosse fatto Priore del Convento di quell' Ordine in Milano; affinchè egli riducesse alla primiera norma della disciplina i Religiosi che ivi dimoravano, e che degenerato aveano da quella. La qual cosa in Padova similmente egli fece, ed altrove. Per opra di Cornelio la Chiesa della SS. Annunziata di Pistoja fu di sacre supellettili arricchita, perocchè tutto quell' emolumento che dalla Predicazione, e da qualunque altra parte traeva, in ornamento di lei spendevalo. Ei sostenne ancora più

Prefetture, e principalmente amministrò la Provincia Etrusca nel grado di Priore Provinciale, e talor di Vicario del Generale dell' Ordine. Nelle quali cariche ei spiegò sempre in tutte le cose una somma religione, e moderazione di animo. Nato veramente per la fatica, la quale egli intraprendeva, e tollerava con animo sempre eguale, vigilantissimo, parco, umile, e coltivatore diligentissimo della sincera Amicizia: Celebrava ogni giorno il S. Sacrifizio: era incessantemente inteso o all' orazione, o ai suoi uffizj, sobrio, e così tenace del tempo, che neppure un sol momento passavane oziosamente, e per la cura del quale ei tener solea tra le mani un Orologio a polvere. Riposò nel Signore il dì 31. di Agosto del 1611. e fu sepolto nella Chiesa del suo Ordine in Pistoja.

Oltre poi tutti questi uomini per santità insigni dell' Ordine dei Servi di Maria, dei quali fin quì ho parlato, gli Annali di esso Ordine fanno di più altri menzione. Tra i quali non è da omettersi un Iacopo di Niccola Gualfreducci, che con rara prudenza e santità amministrò il Convento di

Pistoja l' anno 1330. Il soprannominato Sebastiano Vongeschi il quale studiosissimo del pubblico decoro della sua Religione ne ristaurò la regolar Disciplina, e fu in tanta venerazione presso i Pistojesi, che molti delle famiglie primarie in nobiltà e chiarezza di quella Cittá vestì del suo abito. Un Lazzaro del Terz' Ordine dei Servi di Maria, che fu Prefetto dello Spedale di S. Desiderio in Pistoja, Uomo per la sua pietà e religione cospicuo, il quale morì nell' anno 1533. e nella Chiesa della SS. Aununziata fu sepolto. E similmente „ il Venerabil Padre F. Lorenzo; dalla prudenza e religiosità dei costumi del quale mosso il Senato di Pistoja diegli come a primario ammininistratore, il Governo dello spedale del Castello chiamato *dello Spedaletto*; affinchè meglio attender potesse alla cura degli infermi ed alla cristiana ospitalità „ (an. 1643.

Ed in altro luogo rammemorando i detti Annali i secoli primitivi di quell' Istituto dicono: „ Rilevasi ancora da monumenti certi, che in quei tempi molti con beato fine si giacquero, seguendo la maniera religiosa di vive-

vere de' Padri nostri: dei quali il nome stesso è a noi ignoto. Imperocchè monumenti certissimi riferiscono, che vivevano essi parcamente in continui digiuni, e sovente in vece di fresco pane usavano focacce, e contenti erano di acqua e di radiche o di erbe, senza alcun companatico, tranne i dì festivi; che menavano i lor giorni in una somma povertà. E per qualunque leggiera colpa spontaneamente si prostravano davanti ai Fratelli, e con funi percuotevansi. Ed osservavano lunghe quaresime dalla Solennità di tutti i Santi fino al Natale del Signore. La qual povertà vera, ed umiltà somma, e pronta obbedienza, ed afflizione del corpo, che sono rilucenti virtù Religiose, dichiarano, a quali gradi di perfezione si affrettassero i Padri di quel primo secolo ,, . (all' an. 1320.)

CAPO VIII.

Di alcune persone memorabili per la Santità della vita Pistojesi dell'Ordine dei Minori.

BEATO GIACINTO GIANNINI

DA CUTIGLIANO

Egli è inscritto nel Martirologio Francescano sotto il dì 19. Febbrajo con queste parole; *Florentiae. B. Hiacinti de Gianninis a Cutiliano. Pistoriensis, virtutibus insignis.*

BEATO BENEDETTO

DA CUTIGLIANO

Questi ancora è ascritto tra' Beati di quell' Ordine, e di lui fassi memoria in quel Martirologio sotto il di 6. di Marzo con queste parole *Florentiae, B. Benedicti a Cutiliano, Confessoris.*

BEATO BUONAVENTURA PACINI

DALLA CASTELLINA

E di questi pure fassi gloriosa menzione nel Martirologio istesso al di 15. di Aprile così; *Florentiae, in Conventu Omnium Sanctorum B. Buonaventurae de Pacinis a Castellina, Pistoriensi, Confessoris*.

NOTIZIE DI ALCUNI RELIGIOSI DI SANTA VITA, MORTI E SEPOLTI NEL CONVENTO DI GIACCHERINO, ESTRATTE LETTERALMENTE DA UNA AUTENTICA CRONICA DI QUEL CONVENTO.

I. „ Avanti l' Altare del Capitolo (parlasi del Capitolo antico, poichè fu data dipoi nuova disposizione a quella Fabbrica) era la sepoltura dei Frati, fra' quali sono sepelliti i Ven. Servi di Dio, ALESSANDRO da Verona (*ved. Tom.* 1. *pag.* 144.) GIORGIO Greco (*ved. Tom.* 1. *pag.* 146.) FRANCESCO da S. Gio. di Val d' Arno e altri nominati dal P. Dionisio Pulinari „.

II. „ È sepolto in sepoltura comune dei Frati avanti l' Altare maggiore Fr. Silvestro da Pistoja Laico di molta osservanza, stato compagno del P. N. Generale, stato più anni a Pescia, venerato dai popoli grandemente; in quel Convento era infermo il Pr. Gioseppe Satornana, abbandonato dai Medici, si raccomandò alle preci di Fr. Silvestro, quale andò in Chiesa, orò fino a tre ore di notte, poi tornò a visitar l' infermo, e con bocca ridente le disse, risanerete, con altre circostanze; seguì l' anno 1640. e detto P. Giuseppe l' ha asserito con giuramento al P. Buonagrazia di Cirellio l' anno 1664. Morì a Pistoja l' anno 1650 „.

III. „ Fr. Cristofano del piano di Pistoja fù Compagno per più anni all' Hospizio, tenuto in venerazione da molti per la sua povertà, assiduità all' Orazione, e rigorosa osservanza, e zelo: onde gli Frati comunemente lo temevano: E il Signore Gismondo Cellesi Procuratore del Convento domandò in grazia la di lui corona per devozione: Morì a Giaccherino 1618 con *defectu caloris, et humidi* „.

IV. „ Fr. Francesco di Valdibure Laico, faticante, esemplare, ortolano cascò da un sorbo poco distante dalla cantonata del Coro contiguo alla strada comune, é benchè la caduta fu da alto, e sopra pietre, non restò offeso, raccomandatosi a S. Francesco, e per segno di grazia fece far tavoletta, in quale dipinto lui cascato in terra, é S. Francesco in alto, la fissò a detto sorbo l' anno 1610. di sua cascata: E vi era l' anno 1620. Morì a Giaccherino l' anno 1629. „ .

V. „ Fr. Francesco da S. Gio. morto 1484.

Quivi Alessandro da Verona Sacerdote. (*ved. Tom.* 1. *pag.* 144.)

Antonio da Marliano Sacerdote

Lorenzo da S. Marcello Sacerdote

Domenico da Cutigliano Laico

Salvatore da Pistoja Laico

Menico da Pistoja Laico: Tutti in concetto di Santità. *In Cronista post Marianam* „ .

VI. „ Il Pr. Fr. Iacopo Pacini della Castellina applicatosi a vita spirituale, stando a Montalcino, andò a Grosseto per obedire al suo Guardiano e ritornato s' infermò, et in 16. gior-

ni rese l' anima a Dio. Pochi giorni dopo la morte apparve al suo Guardiano sull' Aurora, non dormendo nè vegliando il Guardiano, che l' interrogò come stava, se aveva bisogno di Messe, o d' altro, offerendosi come Superiore et amico a suffragarlo? Questo rispose, sto bene, e non ho bisogno d' alcun suffragio, e subito disparve, ed il Guardiano si destò intieramente consolato; E ne diede relazione con giuramento a Padre Buonagrazia di Cireglio anno 1635. „

VII. „ Fr. Rufino da Arcigliano nel Comune di Cireglio di gran perfezione, et assiduo in oratione: Che però aveva i calli alli ginocchi grossi come ova di gallina, levava di notte quando era alle cerche, mentre dormiva il Compagno, per orare inginocchiato: Lo sa il Padre Buonagrazia, che fu con lui più volte: Andò in Gerusalemme, non volse ritornare, vi dimorò grato alli Guardiani sopra anni 30.; e morì nel 1646. „

VIII. „ La notte del 31. Marzo 1779. passò agli eterni riposi il Pr. M. R. Pietro Ceccherini di Treppio ex-Provinciale, Uomo di gran pie-

tà, e di gran merito, particolarmente nella santa predicazione, avendo calcati i primi pulpiti d' Italia, e due volte in S. Pietro di Roma, e sempre con grande applauso, e profitto grande dell' anime cristiane ,,.

IX. ,, Il giorno del di 21. Luglio 1779. passò agli eterni riposi il Pr M. R. Umiliano Giannini da Pistoja; giubilato di .... Uomo semplice, e poverissimo, fece sempre una vita da santo, casto, impolluto, innocente, zelante della salvezza dell' anime per le quali faticò molto, e la sua fatica fu ricompensata da Dio colla morte dei giusti.

Notizie di alcuni Religiosi di santa vita, Pistojesi, estratte da una autentica Cronaca del Convento di S. Francesco in Pistoja.

Fiorirono in questo Convento, oltre il P. Giacomo, di cui ho parlato alle serie dei Canonici, più altri Religiosi di una pietà e virtù insigne, i quali dopo aver molte cose operato per Iddio morirono con opi-

nione di eletti Servi del Signore: Cioè nell' anno 1338 il Pr. Gio. Agolanti da Pistoja, il quale fu Lettore celebre, amministrò per alcuni anni quel nostro Convento, coltivò assai il terz' Ordine dei Minori, e con prediche, e con private istruzioni molto lo accrebbe: Nell' anno 1349 il Pr. Giovanni Panciatichi da Pistoja, Uomo venerando, tenuto in alta stima dai Padri del suo Ordine, e dai Popoli: Governò anch' egli questo Convento alcuni anni con grand' applauso, ed esempio: Nell' anno 1432 Fr. Paolo di Pietro dalla Penna, il quale è in quella Chiesa sepolto con questa iscrizione: *Iacet Fr. Paulus de Pennis sanctitatis opinione defunctus A. D.* 1432: Nell' anno 1463 Padre Paolo da Carmignano; Uomo esemplare al sommo, e devoto: Indi Padre Lorenzo da Pistoja, Religioso di singolar bontà.

PADRE FRANCESCO

DA PISTOIA DELL' ORDINE DEI MINORI.

Fú egli un Uomo eminente nel-

la scienza, nella pietà, e nel zelo per la cristiana Religione. Il Pontefice Martino V. mandollo al Soldano di Babilonia, che posti aveva in carcere molti cristiani; affinchè ispirasse a quel barbaro sentimenti di umanità verso di essi, ed operasse onde fosser da lui disciolti dalle catene, e messi in libertà. Ed appresso, il Papa Eugenio IV. con sua Bolla del 13 di Maggio dell'anno 1434 lo dichiarò Ministro della Provincia detta nella Regola dei Minori *Provincia dell' Oriente*: ove dopo molte fatiche sofferte nel visitare quei Conventi, e nell'ispirare ai Religiosi di essi l'amore della regolar disciplina, e dopo aver molto operato per il bene di quei Cristiani, finì gloriosamente i suoi giorni circa l'anno 1435.

Dalla Cronaca *suddetta*, e *dagli* Annali *dal* Wadingo.

VINCENZIO CANCELLIERI

DELL' ORDINE DEI MINORI

„ P. F. Vincenzio Cancellieri di Pistoja, dopo essere stato Guardiano nel

Convento di Ganghereto l'anno 1609 fu fatto Definitore : Religioso di santa ed esemplare vita , e di gran perfezione , osservantissimo del suo istituto , ed insigne nella obbedienza . Il suo ritratto con l' Eblema della santità vedevasi negli anni scorsi nella Villa del ben degno ed amabile Cavaliere Girolamo Cancellieri ultimo fiato in Pistoja di sì celebre ed antica famiglia . Conservava egli ancora nel domestico Oratorio di Città , come preziosi monumenti, non so quali cose servite ad uso di questo suo virtuoso antenato , e la tradizione di alcune memorabili azioni , e celesti beneficenze ,, .

Dall' Etruria Francescana *del P. Papini dei Minori Conventuali, stampata in Siena nel* 1797 *T.* 1. *pag.* 54.

PIETRO MENICOZZI

dell' Ordine dei Minori

,, M. M. Pietro Menicozzi di Pistoja , Commissario Generale governò per alcuni mesi (nell' anno 1644.) Fù Uomo di santa vita , e molto e-

semplare. Il suo esercizio continuo furono orazione, macerazione, e digiuni. Non proferiva parola, che non contenesse le lodi di Dio. E da Maestro de' Novizj, e da Guardiano non cessò mai d'infiammare, e con esortazioni, e con santi discorsi i suoi sottoposti all' Osservanza. Morì vecchio,,.
Dall' Etruria Francescana *del P. Papini pag.* 32.

AMBROGIO CIANI

dell' Ordine dei Minori Cappuccini

Il Dondori nell' Opera *della Pietà di Pistoja* descrivendo l' origine del Convento nuovo dei Cappuccini, edificato presso la detta Città, fa menzione di questo Servo di Dio con tali parole: ,, Nel 1593 Fr. Ambrogio da Siena della nobil famiglia dei Ciani, Predicatore zelantissimo, e infaticabile, e sì divoto di Maria Vergine, che quando ne parlava restava come estatico, a' due d' Agosto dopo aver soddisfatto all' obbligo dell' offizio di Vespro e di Compieta di quel giorno, compiè anche i suoi giorni

in questo luogo; et in quel punto apparve l' anima sua alla Badessa di S. Mercuriale, dandole nuova, ch' ei saliva al Cielo. Così l' Annalista Boverio Cappuccino sotto quest' anno „.

BERNARDINO

da Cutigliano dell' Ordine dei Minori

Quest' Uomo di venerabile memoria morì l' anno 1675. Ed il suo Corpo è sepolto nella Cappella del SS. Sacramento nella Chiesa d' Ognissanti in Firenze con questa Iscrizione: *Hic sepultum jacet Corpus Servi Dei P. F. Bernardini de Cutigliano Sacerdotis Ord. M. in Reg. Obl. Qui pietate clarus et de Religione sua Serafica benemeritus. Obiit die... A. D.* 1676 *aet. suae...*

ELENA CELLESI

Nacque ella da Leone Cellesi Patrizio Pistojese il dì 27 di Novembre dell' anno 1512 e nel Battesimo ebbe il nome di Marietta. Fin dai più teneri anni suoi ella fu somma-

mente schifa dei puerili diletti, e tutta rivolta alla pietà: perchè fin d'allora ella cominciò a servare una vita, quanto per lei si poteva, solitaria, ed appartata, ad affliggere il suo corpo, e ad attendere all' orazione. I suoi Genitori ammiravano il fervore della piccola figlia nel dispregiare gli ornamenti del corpo, nel rifuggire dai divertimenti del secolo, nel frequentare le astinenze, e le altre macerazioni della carne, nel prolungare le sue vigilie e la sacra meditazione, nel recitare continuamente devote preghiere: ed avvisando, dovere eglino secondare le sante disposizioni di essa, affinchè ella potesse con maggior libertà attendere a Dio, ed avanzarsi nelle virtù, la posero in custodia ed in educazione nel Monastero di S. Desiderio in Pistoja. Erano allora in quel Monastero le Monache Clarisse, essendone state poco innanzi tolte dal Papa Eugenio IV. le Benedettine; e quelle prime fondatrici del nuovo Istituto nel medesimo erano ferventissime nella pietà, e nella regola serafica. Sotto l' esempio, ed il magistero delle quali

Marietta il breve tempo talmente si accese nella virtù, che divenne specchio altrui di Religiosa perfezione, ed elesse di farsi Monaca anch' essa in quella casa. Nell' anno decimoquinto pertanto di sua età ella vestì l' abito di quella Religione col nome di Elena, e col nuovo abito vestì novello fervore di spirito, per cui corse con maravigliosa virtù il tempo dell' esperimento, e indi fè con grande alacrità di animo la solenne Professione di quell' Ordine.

Entrata così nello stadio della santità, con quanto ardore lo percorresse, quanto domasse e riducesse in servitù la sua carne mortale colle fatiche, coi flagelli, colle vigilie, e coi digiuni, di quante virtù ornasse il suo spirito, quanta purità di anima acquistasse, di quali fiamme d' amor divino ella ardesse, e intenta sempre alle celesti contemplazioni di quali ella godesse mistiche unioni e colloquj con Dio e coi Cittadini del Cielo, una sola testimonianza basta a mostrarnelo. La quale è questa: che dopo aver fatto prova della sua verginità per qua-

ranta anni, secondo la disposizione dei Canoni, che in quel tempo osservavansi, venendolè concesso di ricevere con rito solenne dalle mani del Vescovo il Sacro Velo, mentre ella tra quelle sante cerimonie isposavasi allo Sposo divino, fu udita un armonia celeste, e un dolce concento di Angeli, che facean festa, e davan plauso all' Agnello, ed alla Sposa di lui di angeliche virtù ornata. Della qual cosa, che da molti fù udita, fecero perpetua testimonianza ai posteri in autentiche forme le Monache Suor Caterina dei Pagnozzi, Suor Aurelia, e Suor Chiara dei Tolomei, Suor Maria dei Bellucci, Suor Lucrezia dei Forteguerri, e Suor Maria Lucrezia dei Rossi, le quali assistevano a quella lor compagna in quella funzione.

Risplendè poi in singolar maniera in Lei un compassionevol amore del suo Sposo paziente, di dolor misto, e di ardore di patir per esso. Imperocchè non potea senza lacrime ascoltare, ne ricordare l' amarissima passione del suo Diletto. E siccome continuamente avealo davanti gli oc-

chi della mente; così continuo era in lei il lacrimare, e condolersi. Per potere a suo bell' agio dare alimento, e sfogo a questi santi affetti, ella si era già scelta fin dal principio della sua vita Religiosa una Cella in quel Convento situata sotto la soffitta del tetto, investita dagli ardori dell' Estate, e dal freddo del Verno, e sì angusta, e bassa, che appena potea starvi in piede, e distendersi nelle membra. Quivi come casta colomba „ nelle fessure della pietra „ cioè separata dal mondo, e ascosa nelle piaghe del suo Sposo stendevasi agli inviti di lui, che dice alla Sposa: „ Colomba mia nelle fessure della pietra, e nell' apertura della maceria: Fammi vedere il tuo volto, la tua voce si faccia sentire alle mie orecchie; perchè dolce è la tua voce, e pieno di decoro il tuo volto „. Cant. 2. Viene a dire: Fammi conoscere la tua fede, e il tuo amore, fammi udire i tuoi gemiti, i tuoi desiderj, la tua riconoscenza ai miei favori, i concetti dell' ardente tua carità. Inoltre Dio medesimo diè a questa sua Sposa argo-

mento di patire, e di assomigliarsi a lui nelle pene. Perocchè poco dopo la sua solenne consecrazione fù presa da grave infermità, che la ricoperse di piaghe quall' altro Giob dalla pianta dei piedi, fino alla sommità del capo. La quale infermità ella portò per venti anni, cioè fino alla morte, costretta a giacersi sempre affissa nel letto. Ed ella in tale stato ben divisando il pregio del dono divino, non solamente non dimesse giammai, nè mitigò quell' austerità della vita, che impresa avea fin dalla sua fanciullezza, nè il rigore della sua Regola: intantochè non volle cambiar mai, nè men per poco quella misera stanza, nè la tonaca sua interiore di lana in altra di lino, nè le lanose lenzuola, ed il suo letticciolo di paglia in più comodo agiamento. E quel che maggior cosa è, in sì lunga e molesta infermità ella non diè giammai segno alcuno di tristezza, nè proferì parola di lamento; ma sempre ilare, sempre lieta, sempre gioconda, sempre intenta e sospesa in celesti colloquj, e costante nel rendimento di

grazie ripeteva quelle parole di Giob. *Sicut Deo placuit, ita factum est, sit nomen Domini benedictum*; e secondo il costume del serafico Padre Francesco pregava il Sgnore, che gli aumentasse i dolori, e moltiplicasse i tormenti: E se alcuna delle sue Consorelle tocca da compassione nelle maggiori doglie di lei le suggeriva di pregare il Signore, che si degnasse operar con essa meno aspramente, rispondeva; Io nol farò già, nè scenderò dalla Croce sulla quale io sono omai salita: permettete che in questa io mi rimanga, onde sia fatta finalmente partecipe della consolazione ,, .

Così ella visse finchè piena di virtù, e di meriti, ed infiammata ed arsa dall' ardore dei desiderj, che di giorno in giorno più in lei crescevano, di unirsi al suo Sposo divino, il dì 24 del Mese d' Aprile dell' anno 1572, e sessantesimo della sua età si giacque nel Signore. E Dio diè tosto al mondo una prova di averla accolta nel suo seno con questo miracolo. Nel tempo in cui ella fù inferma quelle Monache assegnata le

aveano per assistente una Sorella chiamata Diamante dei Baldinotti, la quale alcuni anni avanti la morte di lei era stata presa dal mal caduco, e tre, e quattro volte il giorno miseramente ne era assalita, nè alcun rimedio umano era valso a liberarla. Questa infelice Sorella trovossi con altre Monache presente alla morte di Elena; ed innanzi che ella spirasse domandolla istantemente, e le altre Monache insieme la domandarono, che quando giunto avesse lo Sposo, le impetrasse da Lui sanità. Parve a tale inchiesta, che la moribonda volgesse sereno il volto quasi accogliendola; e poco dopo morì: E avvenne che da quell'ora in poi, per venti anni, quanti Diamante visse, ella non fù da quel male più afflitta, e sempre ebbe perfetta sanità.

Narrasi di questa serva di Dio, che per quel tempo in cui stette inferma in sì angusta Cella, e coperta in tutto il corpo di putride piaghe, non solamente nissun fetore si sentì mai uscire dal suo corpo, ma per lo contrario sentivasi intorno ad essa un soavissimo odore, quasi ella tra rose

agiata sì stesse, e gratissimi fiori. Ma piú maravigliosa cosa ancora è questa, che alcuni anni dopo la sua morte essendo stato aperto il sepolcro ove il sacro corpo di essa riposava, per riconoscerlo, fù questo trovato incorrotto, e ornato di una ghirlanda di odorose e fresche rose; come se le piaghe, ond' ella era stata afflitta in vita, convertite si fossero in rose immarcescibili. Ai quali segni della santità di lei, più altri il Signore ne aggiunse nei favori celesti operati per lei in vita, e dopo la morte. Nè io credo fosse senza particolar favore di essa questa cosa ancora, che dopo la morte di lei nacque al modo quel Francescò Lupacchi nipote della medesima, di cui ho parlato nel primo tomo di quest' Opera, ed ultimo rampollo di quella antichissima, e nobilissima famiglia Pistojese, il quale fù cotanto simile a lei, e nelle sue infermità, e nelle virtù.

Dal Dondori, *dal P. Antonio da Trinca accurato Cronista della Provincia Serafica di Toscana*, e dal Diario Serafico *del P. Fremont' Recol-*

letto. Furono ancora nel Convento di S. Desiderio autentici monumenti manoscritti della vita di essa testimoniati con pubblico Istrumento del 13 Novembre 1683 rogato da Ser Pantaleone Quadri. Ed inoltre i Priori del Popolo, ed il Gonfaloniere di Giustizia della Città di Pistoja riconobbero per loro Concittadina questa gloriosa Vergine con pubblico Istrumento del dì 20 Maggio 1699 rogato da Ser Bartolomeo Corsoni. Tanto interesse presero nell' onore di essa i Padri nostri! Nelle antiche Immagini di lei stampate da un rame inciso in Roma, e da me vedute, ella è rappresentata in atto di contemplare devotissimamente una Croce posta sopra un tavolino, ed appoggiata ad un teschio umano. Ed è qualificata nell' iscrizione col titolo di Venerabile.

PADRE ATTO BIAGINI

DI PISTOJA MINORE OSSERVANTE

Nacque egli di onesti e pii Ge-

nitori in Pistoja il dì 7. Giugno dell' Anno 1752. E dopo aver passato lodevolmente i primi anni nella pietà, e nelle lettere, vestì l' abito dei Minori Osservanti nella Chiesa di Santa Margherita a Cortona; dove nel seguente anno fece solenne professione del suo Istituto. Fatto Sacerdote, andò a Roma, per compiere gli studj delle scienze sacre nel Collegio di S. Bartolomeo all' Isola, e quivi rendersi abile alle Evangeliche Missioni, alle quali sentivasi chiamato dal Signore. Nell' anno 1779. ebbe dalla S. Congregazione di Propaganda la Missione nella Provincia della Siria e dell' Egitto; e nel partire da Livorno per recarsi colà, scrisse ad un suo Fratello chiamato Giovanni a Pistoja una Lettera, dove ed i celesti impulsi gli annunzia, che a quella impresa indotto lo aveano, e la violenza ch' ei faceva a se stesso per separarsi sì lungi dai suoi, verso i quali era per sua indole affettuosissimo. „ Domattina (21. Agosto 1779.) all' alba entreremo, a Dio piacendo, in Bastimento in numero 12. Religiosi e quindi c' incammineremo per Cipro. Prego per-

ciò Voi e tutti a pregare la SS. Vergine per me, acciò mi conceda il Signore un buon viaggio e felice . . . Io però niente mi perdo, nè mi avvilisco, mentre tutto ciò, che sia per accadermi, già fin da gran tempo l' ho offerto a Dio in espiazione dei miei peccati, ed a unico oggetto di servirlo, e piacergli: le quali cose tutte bramo e spero, sia per accettarle per la sua infinita Misericordia ad onta di tanti miei demeriti . . . Ora una sola cosa vi dico, e più di tutto vi raccomando: che voi cioè non stiate ad affliggervi ed a pensar tanto a me . . e che ci prepariamo a ricevere ambedue amati Fratelli dalla mano di Dio tutte le notizie sì buone che cattive potremo avere, in maggior conferma del distacco dal Mondo. Vi ringrazio tutti del particolar affetto dimostratomi in mille e mille occasioni, e ne prego il Cielo che vi rimuneri. Vi raccomando la Famiglia non solo a Voi, ma di più al Babbo, a cui colle lacrime agli occhi domando la S. Benedizione . . . Saluto di cuore la Violante e abbia cura dei Ragazzi, di avvezzarli col S. Timor di Dio „. Seguono i

saluti agli altri Parenti ed amici indi prosegue:„Non vi maravigliate,se scappai senza dire niente a veruno, mentre questo lo feci unicamente per non accuorare e me e Voi e tutti. Resto dunque. Scusate, se vi lascio; mentre l'ho fatto solo per sacrificarmi a servire Iddio in quei santi luoghi, dove Gesù Cristo incominciò, e finì la nostra Redenzione: perciò a gran sorte avrò di morirci in pace „. Arrivato a Cipro scrisse a suo Fratello altra lettera, ove gli diè contezza del viaggio da lui fatto, e gli ripetè i combattimenti sofferti dal suo cuore nel dividersi da lui. „ Il nostro vicendevole affetto, gli disse, ha cagionato in me non poco cordoglio nel distaccarmi da Voi, benchè non tanto dimostrato, ma però del continuo il cuore se ne affliggeva. Il che doveva in me seguire per forza della natura, ma non doveva trattenermi nè ritirarmi dal Ministero della Missione, che è quanto dire Ministero dell' Apostolato, a cui parevami e parmi essere inclinato, e però disposto da Dio, benchè siasi troppo superiore alle mie forze in tutte le sue parti, non però im-

possibile alla virtù e forza divina, da cui tutto onninamente dipende e vien regolato „ . Ma mentre era in Cipro gli pervenne da Gerusalemme la determinazione del suo Snperiore , con cui venivagli assegnata la Missione del Gran Cairo .

Partì dunque da quell' Isola , e si diresse a Damiata, ove tra 'l contrario vento , e i pericoli di un Corsaro che lo inseguiva, finalmente pervenne. Giunto colà, ebbe notizia trovarsi in quella Città il Superiore di Terra Santa, incamminato anch' esso al Cairo in Visita. Andò ad inchinarlo, ed unitosi con lui , felicemente compiè il suo cammino. Più Lettere ei scrisse dal Cairo al suo fratello; nella prima delle quali, che è del 4. Aprile 1780. dopo aver narrato la storia del suo viaggio da Cipro, dipinge lo stato di quella Missione , e i sentimenti pietosi , che lo animavano in esercitarla„. Noi siamo mantenuti egli dice, dai Cattolici: e stiamo assai bene. Il nostro Ospizio sta nel Corpo del Paese , in una contrada , dove dimorano quasi tutti i Cattolici, che si avvicinano al numero di 8000., a gloria

della Santa Religione : E di Chiese pubbliche, ed aperte, non vi è che sola la nostra, onde non manca da fare per assisterli. Distante circa cinque miglia abbiamo un' altro Ospizio, dove sta la grotta in cui dimorò Maria SS. per sette anni; quando fuggì in Egitto : Di lì poco lontano abbiamo il Cimitero, dove portiamo a seppellire tutti i Cattolici. Noi in contestazione della S. Cattolica Religione abbiamo sempre usato, ed anche al presente usiamo, di portare l' Abito medesimo, come costà; quantunque siamo sempre in pericolo di ricevere insulti dai Turchi, che si vuole passino il miglione e con tuttochè la Città sia vastissima non ostante le strade sono sempre piene di questa Gente, come mosche. Pure l' Altissimo sempre ci assiste con fare, che gli insulti mai siano mortali : ne vi è esempio, che sia restato ucciso veruno di noi, benchè abbiano tentato con sciabole, bastoni, ed altro : E quì vi è per anche un Religioso, che quattro anni sono, toccò una sciabolata nella testa, pure non si ruppe, se non chè il cappuc-

cio, e gli andò via un poco di pelle. Conchiudo dunque, che lascio a voi considerare, se dobbiamo star sempre preparati alla morte per qualunque siasi circostanza. Contuttociò affidati sempre alla particolare assitenza dell' Altissimo, di Maria SS. e del S. Padre, ci consoliamo, e confortiamo l' uno l' altro nel coltivar la sua santa vigna, col mantenere i Cattolici, che vi sono, forti, e costanti, ed in accrescere il suo gregge con tirar sempre qualcuno degli Eretici che sono molti. Come infatti spesso ne vengono al grembo della Santa Chiesa. Queste sono le notizie, che vi do in complesso di questi Paesi, e di mia persona. Protestandovi soprattutto che mi trovo contentissimo, e consolato per essersi l' altissimo Dio degnato di mettermi in questo S. Ministero, in cui non manca da travagliare per l' altrui anime, e meritare per la propria: se non chè non meritavo tanta grazia, per esser io ignorante, miserabile, e troppo debole, e fiacco nel divino servizio, posto, che chiunque altro lo avrebbe occupato meglio di me „. E soggiunge: „ So, che ad alcuni piacque poco il mio modo di

partire , e quantunque lontano , ho saputo che è stato parlato ec. Ma se si riflettesse ; esser un solo atto di civiltà , il quale con un motivo prevalente non obbliga ; che al mio modo avevo già pervenuto quasi tutti; e che il *Qui reliquerit domum ec.* l' avevo già eseguito , ma non già mi era possibile il lasciare di esser uomo, si sarebbe detto , che io avevo operato con prudenza „ . Ed ancora : „ Ora non vi resta altro , se non chè preghiate tutti per me , mentre io non lascio di farlo per voi altri in tutte le mie deboli orazioni, che abbiamo la consolazione di vederci nella gloria dei beati . Sentite però la protesta sincera , che vi fo per la prima volta che vi scrivo dal mio luogo di Missione . Certamente tengo l' obbligo di star quà per dodici anni , se non è che ò Roma , ò un grave motivo mi richiami costà. Dodici anni son lunghi , e o malattia naturale , o peste , o altro ci porta via . Io però vi protesto , che se dopo dodici anni , che averò servito nella santa Missione , ci darà grazia l' Altissimo , che tuttavia viviamo ambidue , verrò sicuramente

ad abbracciarvi. Uniamoci dunque tutti e due a pregare Maria SS. di tal grazia, se a lei piace; e se nò, rassegnati alle divine disposizioni, procuriamo di vederci in Paradiso. Vi prego a dare in mio nome a mio Padre un affettuosissimo abbraccio, salutatelo; e gli domando la sua Benedizione, come il S. Tobia la diede al suo figlio Tobiolo; ed unisca ancora le sue Orazioni, non già ad oggetto, che ci rivediamo in questo mondo solamente, ma molto più, affinchè abbiamo la consolazione di vederci in Paradiso „. Ed in altra lettera del 28 Maggio dello stesso anno, così scrive: „ Io godo perfetta salute e per misericordia dell' Altissimo sto bene: E mi trovo contentissimo, e quieto di animo, mentre quantunque non vi sia, che da faticare, non ostante, siccome l' occupazione è utile, così si fatica volentieri: Poichè parlando schiettamente, e senza pregiudizio, e in generale, quà in questi Paesi, ne Cattolici vi è più timor di Dio più fede, più frequenza a' Sacramenti, e più rispetto, e devozione, che non è in Eu-

ropa : gloria tutta di Dio , che vuole sia la sua santa Fede per tutto il mondo ,, . Similmente in altra lettera del 29 di Luglio dell' anno medesimo, gli scrive :,, Vi protesto, che mi ha rallegrato , e consolato estremamente la fausta notizia di sentire voi tutti di casa , e di fuori, Parenti , e consanguinei , in perfetto stato di salute. Del chè ne ringrazio Dio, e lo prego a conservarvi in tale stato per lungo tempo. Ho piacere, che il Signore vi abbia dato abbondanza grande di raccolta : Ma se l' Italia seguiterà a vivere libertinamente , come fa, non so, se otterrà sempre tal grazia ,, . Un altra lettera ancora egli scrisse al medesimo suo fratello il dì 2 di Gennajo del 1781 ripiena delle più religiose considerazioni, e dei più savj consigli. ,, Nella vigilia del S. Natale , egli dice , in tempo appunto , che stavo pranzando , mi pervenne la vostra lettera : Onde mi accrebbe quell' allegrezza , che in un sì gran giorno prova tutto il mondo Cattolico : essendochè il mio cuore si pose maggiormente in calma , in sentire, che tut-

ti i parenti, e specialmente voi, siete, in perfetto stato di salute; il chè mi cagionò una perfetta pace, e quiete per solennizzare una sì gran Festa, quale desidero sia stata accetta all' Altissimo Dio. Primieramente dunque mi consolo con voi, col Babbo, colla Violante, e con tutti di casa, che stiate bene, e sani, e che gli affari vostri siano da Dio diretti prosperamente, e felicemente. Il che mi giova crederlo, e sperarlo, perchè me lo scrivete voi, e perchè ancora so che in cotesta casa si trova il santo timor di Dio, e che dagli abitanti nella medesima si ripone tutta la speranza, e fiducia nella Divina Provvidenza, e si ricorre al Patrocinio di Maria SS., ed all' intercessione dei Santi particolari Protettori, ed Avvocati, affinchè loro, e non la gente del mondo, dirigano gli affari di questa vita in maniera, che ci affatichiamo e sudiamo in questa vita in isconto de' peccati del mondo, e ci conducano finalmente ad una buona, e santa morte, che è fine de' travagli, e principio d' un eterno riposo nella beatifica vi-

sione del nostro amorevolissimo Creatore, e Redentore Cristo Gesù. Peraltro so, che in questo mondo non può fare a meno, che non vi sia qualchè travaglio, ed inquietezza, in segno che Iddio ci ama, e ci vuol provare, e salvare; onde quantunque non me l' indichiate, io non ostante 'l suppongo. Per il chè, quantunque non ne abbiate bisogno, nulladimeno in attestato di amore vi conforto, ed incoraggisco a soffrirli volentieri per amor di Dio, e con rassegnazione, ed in maniera, che la vostra coscienza sia sempre quieta, pura, e netta, sicuro, che al fine vi troverete contento, e ne riceverete il premio „. Prosegue indi a dare distintamente degli avvertimenti particolari per la savia e cristiana educazione di alcuni fanciulli, suoi nipoti, e parenti. E quanto ad uno di essi, che era diretto allo Stato Ecclesiastico queste cose suggerisce. „ Ho piacere, che studi, e che persista nella buona volontà di eleggere lo stato Ecclesiastico. Pure se ho da dire il mio parere, dico primieramente, che la Chiesa Santa di Dio, non ha ni-

ente bisognò, nè vuole Ecclesiastici oziosi, e molto meno poco esperti nelle scienze necessarie in questi tempi specialmente, ne' quali è sfacciatamente, e alla scoperta, e senza remora perseguitata da' suoi figli medesimi, ò colle loro empie e sacrileghe lingue, ò co' loro scorrettissimi costumi, troppo costà dilatati, che chiaramente denotano il non ci credere più niente, e non avere se non il nome di Cattolico: e che affliggono i cuori di quei Sacerdoti, che quà posson fare il paragone de' costumi di cotesti, con quei di questi Cattolici, che pur sempre praticano con Turchi, ed Eretici. Dico in secondo luogo, che mi ricordo di me stesso, il quale non coltivai il talento da Diò datomi, fui negligente, fui quel, che fui, pure so bene, che di dodici anni, morto il Prete Borelli, andai al Seminario, dove còn altri facevo il Latino senza errori di Grammatica, mentre il Maestro dettava agli altri l' Italiano: È vero, non seguitai a studiare, nè profittai, nè tampoco dipoi ho profittato; per altro quello indicava, che

volendo, potevo, ed ero capace a imparare, ed apprendere le cose necessarie ". Dai quali principj egli ne deduce questa esortazione: che se quel fanciullo era di un animo ben disposto a quegli studj, e dava speranze di avanzamento nei medesimi, poteva a quello stato dirigersi, altrimenti era meglio il porlo ad un mestiere. " Dovete perciò, soggiunge, consultare un Uomo dotto, e santo, secondo il quale prendere i giusti regolamenti ". In altra lettera poi del 10 Agosto dello stesso anno, 1781. è questo Articolo: " Venendo poi a narrarvi gli accidenti occorsi nel corrente anno in questa Città, vi dico primieramente, che dall' Ottobre dell' anno passato fino a Febbraro del corrente questi Bey, o siano Principi, e Governatori di questo Regno, hanno sempre fra loro guerreggiato; onde noi siamo sempre stati in gran timore. Ma essendosi poi rifugiati per le campagne, non abbiamo provato danno veruno; attesochè restarono vittoriosi quei, che già comandavano, e che amavano noi. Solamente i Mercanti sono rimasti danneggiati

nella borsa di somma considerabile. Terminata la guerra, incominciò subitamente a farsi sentire la peste, la quale serpeggiando girò leggermente da Febbraro fino alla Settimana Santa, nel qual tempo crebbe all' eccesso, e faceva gran strage. Per il che convenne mettere in esecuzione le cautele solite ad usarsi in tempo di sì dolorosa strage. E furono di serrare questo nostro Convento, e vi restarono soli quattro Religiosi per assistere alla gente mezzana, e povera, che non può rinserrarsi, ed in cui grazia si lascia libera la metà della Chiesa da potere ascoltare la S. Messa. E sei di Noi, fra quali fui ancor io, uscimmo fuori, ed andammo ad assistere ad alcune contrade, e case di Grandi, ciascheduno separatamente: Ed uno si pose a servizio di ogni Nazione, e coll' onere di girare, e d' assistere dovunque, ed a chiunque; e perciò questo stà in maggior pericolo di tutti. Tal regolamento e distribuzione si fa tra di noi a ragione di anzianità di Missione, e perciò ad esporsi in favore di tutti toccò al nostro Superiore, che è

Parmigiano . Ed a me toccò una casa di questi Grandi , dove si erano uniti tutti , di quel Parentado: E stavano ben custoditi, ed attenti, acciò non s' introducesse fra noi tal contagio : come per misericordia dell' Altissimo seguì ; mentre di tanti , che eravamo colà rinchiusi , nessuno sofferse danno alcuno . Ed io in tutto quel tempo , non patii neppure un dolore di testa : quantunque non fosse poco il timore , che sempre avevo , che s' introducesse il male in quella casa; perchè in tal caso ripulisce e non lascia neppur uno . Ma per grazia speciale, stemmo carcerati con tal paura dalla seconda festa di Pasqua , fino alla mattina di S. Gio. Battista , in cui tutti uscimmo, e ciascuno ritornò alle proprie case , sano , e salvo . E di noi altri Religiosi neppur uno è morto , inclusive il Superiore : Il che è stato un miracolo grande , e particolare ; mentre l' altre volte almeno due sono sempre andati : sicchè la suddetta mattina di S. Gio: ritornammo tutti al Convento , e ci abbracciammo tutti con consolazione , e giubilo universa-

le; dopo tanto stento, dolore, e carcere sì lunga: Di noi solo P. Luigi di Signa, mio compagno, ed amico grande, andò a pericolo di morte, e attesochè dove si serrò egli vi entrò la peste, e lavorò sì bene, che finalmente dopo avere assistito quanto potè, s' indebolì, e rifinì in maniera, che non potè più, e si ebbe a ritirare dove era esposto il Superiore: E pure anche lui è ritornato bene in salute, ed ora sta bene. Di quelli, che sono morti, i meno sono stati i nostri Cattolici, i più i Turchi, che si dice abbiano passato il numero 50000.; e poi gli Ebrei sono andati più della metà, che erano circa 3000.; Cofti poi, e Greci Eretici moltissimi, ma non se ne sa il numero. E pure con tuttociò le strade sono piene al solito, e sembra che non ne manchi neppur uno. Pregate per l' anima mia per l' anno avvenire, mentre quando quà viene la peste, per solito seguita tre anni in fila, e quel di mezzo suol essere il più terribile. Dai quindici di Maggio in quà, soffriamo un caldo si eccessivo, che siamo in

un continuo forno , e giorno , e notte si suda , ma speriamo , che al fine di questo Mese si alleggerirà . Io per grazia di Dio sto bene , e fino al presente godo perfetta salute . E credetemi , che mi trovo assai contento , perchè sto sempre occupato , e con piacere , perchè tutto il tempo s' impiega a servizio della Chiesa „ : E prosegue : „ In quest' istante ricevo la vostra lettera de' 18. Giugno 1781. Onde non posso spiegarvi in qual giubilo , e contento si trovi il mio cuore , in vedere i vostri caratteri , da' quali sento tutte buone ed ottime nuove , sì di voi , come di tutti di casa , e de' Parenti ; il chè è stato contro la mia espettazione, mentre la tardanza delle vostre lettere mi teneva in gran timore . Viva sempre l' Altissimo , che ci dona sì grandi , ed abbondanti grazie in mantenerci sempre in buona salute , e prosperità . Questo per me è un giorno di gran quiete, e contento, perchè si libera il mio cuore da quella pena , in cui stava, per non vedere dopo tre Bastimenti veruna lettera „ : Finalmente altra lettera ei ne scrisse il dì 12. Settembre

del medesimo anno , ove leggesi : „ Il mio stato presente , in riguardo alla sanità , per misericordia di Dio non può essere migliore , ed io ne sono assai contento; mentre nell'entrare di questo Mese è diminuito assai l' eccessivo caldo , e si è cominciato a respirare . La peste sta anche occulta per cagione del caldo , e solo di tempo in tempo si sente morire ora uno ora due : Onde a Ottobre incominceremo a prepararci , e ci toccherà poi doppo Natale, secondo il solito, a separarci per le contrade ad assistere. Sia però fatta la volontà di Dio, che noi tutti siamo già disposti , nè più ci pensiamo . Quello , che ci affligge si è , che dal giorno di S. Agostino in quà si è fatto avanti un Turco a perseguitare noi Cattolici , con intenzione di precipitare tre o quattro Case , le quali sono il sostegno dei Cristiani , e sotto la di cui ombra viviamo quieti , e sicuri tutti . Questo però fino al presente non ha riuscito nell' impegno, stante chè queste Case sono ben vedute per ora dal Governo ; ma già hanno speso più di cinquanta mila Patacche , o Reali, nè

è terminato, perchè questo briccone non cessa di tendere insidie. Il Giorno della Natività di Maria SS., un' altro Turco assalì un nostro Religioso mio compagno, e pretese di obbligarlo a rinnegare la Fede Cattolica, diede di mano alla sciabola, ma in atto di tirare il colpo per tagliarlo, fu trattenuto da altri Turchi suoi compagni; e così lo lasciò con intimargli, che se l' incontrava altra volta, lo avrebbe appezzato. Questi sono i pensieri che più ci danno fastidio, il considerare cioè, che ad ogni momento, e passo, che facciamo, siamo in pericolo. E quantunque noi più de' Secolari siamo soggetti, non ostante questi ancora ricevono insulti. A me fino al presente non sono successe disgrazie notabili, solamente insulti, ingiurie, sputi, e maledizioni. Veramente se non vi fosse il timore della giustizia rigorosa, che senza processi condanna, e ammazza, non ci si resisterebbe un giorno: perchè i piú stimati, ed accreditati in questa setta, sono i più armati, onde incontrandoli, sembra che vogliano ridurre in polvere. Ma viva Iddio, che con assisten-

za particolare, protegge sempre la sua santa Fede, ed impedisce i colpi nemici „ .

Ma mentre quest' uomo di Dio così faticava nell' Apostolico ministero tra gli insulti dei nemici del nome Cristiano, tra gli orrori della guerra, tra i pericoli della peste, e sotto i folgoreggianti ardori di un Cielo straniero, il Signore disponeva già un nuovo Campo, e più arduo a questo suo Guerriero. Niuno, che sia anche per poco istruito nella Storia Ecclesiastica, ignora i felici progressi, che fè nella Cina la Cattolica Religione sul fine del secolo decimosettimo, e sul principio del decimottavo, sotto l' Impero del gran Kan-chi, il quale la stessa Religione favoriva assai, e i Banditori di lei; e come dopo la morte di quell' Imperatore avvenuta nell' An. 1721. le cose cangiarono aspetto. Imperocchè, assunto al Trono il suo figlio Tung-Ching, uomo superstiziosissimo, per le brighe operate presso di lui da alcuni malcontenti Vicerè, e Governatori delle Provincie proibì in tutto il suo Impero la Cattolica Religione, fece abbattere dai

fondamenti le Chiese, e relegò tutti gli Operaj Evangelici a Cantone, e quindi a Macao. Le sole quattro Chiese edificate in Pekino sotto il Regnatore Kan-Chi furono eccettuate dagli Imperiali Editti; siccome sono state da indi in poi sempre conservate: fino ad ora: due delle quali appartengono ai Gesuiti Portoghesi, che ancor vi tengono la Sede Vescovile, la terza ai Gesuiti Francesi, e la quarta è soggetta alla sola Sacra Congregazione Romana *de Propaganda fide*. Imperocchè i Padri, che in queste Chiese dimorano, non vi stanno già col titolo di Promulgatori dell' Evangelio, ma di Artefici Imperiali, e tengono un Tribunale dove insegnano le Mattematiche, la Pittura, la Medicina, e le Arti Meccaniche. E di tal carattere rivestiti hanno l' abito, e gli onori dei Mandarini, e vanno quotidianamente al Palazzo Imperiale. Nell' an. 1735 per la morte del Tiranno Tung-Ching avendo preso le redini del Governo il suo figlio Kien-Long, calcò le tracce del Genitore, e confermò gl' Editti di esso contro i Cattolici. Tuttavia non lasciavasi di prov-

vedere ai bisogni spirituali dei Neofiti Cinesi dai Sacerdoti Nazionali, educati e promossi al Sacerdozio dai Missionarj Europei, ed anche da alcuni Operaj Evangelici, che di tempo in tempo dall' Europa si introducevano occultamente nelle Province di quell' Impero. Essendo però sempre in vigore gli Imperiali editti, non solamente quei Ministri dell' Evangelio erano costretti ad esercitar di nascosto, ed in case private, e per lo più in tempo di notte, l' Apostolico lor Ministero; ma inoltre era in potere dei Mandarini, e dei Governatori delle Provincie il vessarli a lor capriccio. Laonde avveniva, che mentre alcuni di quei Governatori, considerando l' irreprensibile contegno dei seguaci della Cristiana Religione, gli lasciavano vivere in pace; altri zelavano in denunziarli all' Imperatore, ed in perseguitarli, ed affliggerli in varie maniere, ed anche colla morte: Onde è quella serie di Confessori, e di Martiri, che la Chiesa di Dio ebbe in quel Regno in tal tempo.

Tale era lo stato delle cose allorchè nell' an. 1782 la S. Congrega-

zione di Propaganda, fatta certa del bisogno, in cui trovavasi la missione Cinese, di Operaj Evangelici, per avervi molti dei vecchi gloriosamente fornito colla morte la lor carriera, avvisò di mandar colà un buon numero di nuovi Missionarj. Il nostro buon Atto udì dal Cairo tal cosa, e desiderò, ed ottenne di essere associato a sì grande impresa.,, Sappiate, caro fratello, egli scrive dal Cairo in una Lettera del 3 Giugno 1782 al suo Fratello Giovanni, che nell' anno passato ripensando a' que' Paesi Idolatri della Cina, dove la Fede Cattolica è pochissimo conosciuta per mancanza forse di Operaj, mi risolvei nell' atto, di offerire me stesso alla Congregazione di Propaganda Fede per il servizio della suddetta missione: Per il che fui tosto esaudito, e graziosamente favorito del Decreto di Missionario, per portarmi in quei paesi, e questo mi pervenne fino dalla Quaresima passata. Veramente l' amorevolissimo Iddio mi ha donato un Impiego lungi dal mio merito, stante la mia miseria, ed ignoranza. Ma quello, che ciò ha permesso, es-

sendochè è Onnipotente, può ancora colla sua grazia, e misericordia supplire a tanti miei difetti, e mancamenti, con illuminare, e muovere i Cuori degli Uomini. Quindi è, che devo ad esso compire l'Opera dal canto mio, con intraprendere il viaggio per quelle parti; e questo sarà doman l'altro, 5 Giugno ... Sappiate però, che non vado solo, ma in compagnia di altri cinque, cioè un certo P. Giuseppe di Bientina, e P. Luigi da Signa, che sono due veri miei Fratelli, ed amici carissimi: di più vi è un Padre di Sardegna, uno di Roma, e l'altro Milanese, tutti compagni, amici, e fratelli, e persone di ottime qualità: io solo sono il piú meschino, ed indegno. Affidati alla Divina Provvidenza partiamo tutti allegramente; nè altra cosa ci infastidiśce, nè ci amareggia, se non che il dovere fino da quì lasciare il Santo Abito del N. Padre S. Francesco, e vestire via via secondo l'uso de' Paesi ,,. Prosegue col raccomandarsi alle orazioni di tutti, e coi saluti. Egli partì dunque dal Cairo, e per il deserto si portò a Sues Ra-

da del Mar Rosso. Quì giunto scrisse una Lettera al Padre Ortensio da Cutigliano, Confessore all' Ospizio de' Minori Osservanti di Pistoja, e suo intimo Amico, dove egli descrive il viaggio da lui fatto per il deserto, e gli incommodi sofferti dal caldo eccessivo, e della sete, e gli annunzia la prossima sua partenza per Gedda: e dà quest' articolo: „ Nel partire dal Cairo non poco si è risentita la parte più debole della natura, in riflettendo, che sempre più m' allontano dai Parenti, ed Amici: ma il più, che mi abbia afflitto è stato il riflettere al mio caro amato Fratello. Onde gli faccia un cordialissimo particolare saluto; e gli dica, che non s' affligga, e stia allegro, come io pure procurerò di stare: E se a Dio piacerà, ci rivedremo in questo mondo: Altrimenti, speriamo ambedue costantemente, e cooperiamo affine di vederci e goderci alla gloria beata, dove mai vi sarà separazione. In questo mondo siamo forestieri; presto si deve partire, cioè morire. La nostra mansione non è quà, ma in Cielo: dunque procuria-

mo di arrivarci colle buone operazioni: *Thesaurizemus nobis thesauros in Coelis, non in terris, non in terris.* Così favorisca dirgli, e si consoli, e quieti lo spirito „. Da Sues, il Mare Rosso solcando lungo l' Arabia, e quindi l' Oceano, pervenne dopo tre mesi e mezzo di viaggio all' Isola di Bombaj, stabilimento Inglese nell' Indie. Quivi accolto con somma umanita dai Carmelitani Scalzi di S. Teresa, che hanno la direzione della Missione Evangelica in quelle parti, si rimase alcun tempo, per attendere un Naviglio per la Cina. Il quale arivato, dopo più mesi di cammino per l' Oceano, giunse a Macao, e india Cantone, ove risedeva il Procuratore Generale della S. Congregazione di Propaganda, ed ove eransi similmente ridotti gli altri Ministri Evangelici, che dalla detta Congregazione diretti a tal Missione, si erano colà portati prendendo dal Mediteraneo il cammino del Capo di Buona Speranza. Nel corso di questo lungo tragitto ei scrisse più Lettere ai suoi, e da Mocca nell' Arabia Felice e da Bombai nelle Indie; dove e i pe-

ricoli descrive del mare, e gli ardori del Cielo, massimamente sotto la linea, e i timori e le angustie per le insidie degli Arabi, coi quali costretto era a navigare, e le fatiche e gli stenti da lui sofferti per la causa di Dio. Brillano in queste Lettere i lampi di quel coraggio divino nell' affrontare tutti i pericoli, e nel calcare tutti i disastri, che è proprio degli Uomini Apostolici: e di cui, animato dalla testimonianza della sua coscienza, egli porge se stesso specchio ai suoi piccoli nipoti: „ La prego, egli scrive da Mocca il dì 18 Agosto 1782 al soprannominato Padre Ortensio, a salutarmi mio Padre, mia Cognata con tutti i Nipoti, ai quali faccia buona correzione a nome mio, mentre desidero riescano buoni e santi: e tengano sempre a mente, che io loro Zio ho sacrificato la mia vita agli stenti ed ai travagli per la salute della mia, e delle anime altrui: sicchè preghino Dio per me „. Annunzia le consolazioni colle quali il Signore lo avea talora tra le sue pene confortato: una delle quali è questa: „ In Moc-

ca incontrando un Capitano Cristiano si terminò per la Dio mercè il travaglio cogli Arabi. Questo Capitano, che ci portò fino a quì, (a Bombay) veramente lo conobbemo per un gran Servo di Dio, perchè molto ben fondato nelle massime Cattoliche, e parzialissimo devoto dell' Abito e Religione Francescana, e uomo di continua Orazione: Quindi avend' occasione di mirare in Bastimento le sue azioni, e trattatolo, fummo costretti a confessare, esser stato specialmente mandato da Dio; mentre chiunque altro, fuori che lui, non avrebbe ricevuto sei Religiosi con un servitore. Aggiunga che dopo averci fatto le spese, e quà portati, non volle da noi ricevere che devozioni, Santuarj, ed altre simili cose „. Ed in altra Lettera descrivendo l' amorevole accoglimento con cui fú ricevuto a Bombay, dice: „ Entrati in Città ci fecemo condurre alla Casa dei Padri Missionarj dell' Ordine de Carmelitani Scalzi di S. Teresa, a' quali soli è assegnata la direzione di questa missione. Quivi non ebbemo la sorte di trovare l' Il-

lustrissimo Monsignor Vescovo dell' istesso Ordine, per essere andato nel Malabar in S. Visita, ma in breve è di ritorno. Però in vece sua vi trovammo altro Religioso suo Vicario Generale, per nome Padre Clemente di Venezia, Uomo adorno di tutte le belle doti, da cui fummo ricevuti con somma pulizìa, compitezza, e carità; quantunque la strettezza dell' abitazione, ed altre circostanze potevano esser più che sufficienti a indurlo di non far tanta accoglienza ad un tanto numero di Persone. Pure la di lui benignità fù eccedente nell' amoroso cordiale ricevimento „. E prosegue a narrare in questa ed in altre Lettere posteriori, come quel buon Religioso non solamente con tanta amorevolezza lo accolse, ma presso di se il ritenne fino al mese di Marzo dall' anno seguente, in cui partì per la Cina. Finalmente comparisce in queste sue Lettere quel singolare e pietoso affetto verso i suoi, di cui abbiamo udito fin quì tante testimonianze: ed una ancora piacemi quì aggiungere da una sua Lettera scritta di Bambay

il 17 Gennajo 1783 al suo fratello Giovanni : „ Vi prego a riverirmi molto di cuore mio Padre, cui domando la S. Benedizione per assicurarmi la celeste ; e lo prego di sue Orazioni, tanto grate essendo a Dio quelle fatte dai Padri per i Figli „ .

Pervenuto intanto il nostro buon Atto a Canton, e con esso gli altri Missionarii Europei, conobbe il Procuratore Apostolico le difficoltà, e i pericoli della introduzione di tanti Ministri Evangelici nell' Impero ; ma gettata la sua fiducia in Dio, e considerando la necessità di quei Popoli, partì ai medesimi le diverse Provincie, e ciascuno di essi diresse a quella, che eragli stata assegnata, sotto la scorta di alcun Chinese convertito alla fede Cattolica, ed esperto dei Paesi, e delle usanze. In tal circostanza il nostro buon Atto scrisse Lettere al Padre Ortensio da Cutigliano Minore Osservante, ed al suo fratello Giovanni, che sono le ultime Lettere di lui a noi pervenute, ed hanno la data di Canton del 20 Decembre 1783. „ Giunsemo quà, egli scrive al primo, il diciassette

corrente, in numero di nove Missionarii, sei dei quali tutti Osservanti, serrati come in una carcere, per non esser veduti nè conosciuti da questi Gentili. Io con un altro della Provincia di Turino tra pochi giorni usciremo fuori per i primi, così ordinando questo nostro Superiore Procuratore, e ci accingeremo al gran viaggio, quale non può descriversi quanto sia pericoloso, e disastroso, per acqua, per terra, per rupi e monti, dovendo sempre andar fuggiaschi, perchè per legge Imperiale è proibito l' ingresso degli Europei, e l' istessa Cristiana Religione. Questo viaggio sarà di circa a tre mesi, mentre andiamo ad esercitare il nostro Ministero nella Provincia detta Xantum, unita alla Capitale Pekino, dove abbiamo per Vicario Generale il Padre Mariano di Norma Provincia Romana Osservante, Uomo molto zelante, e di santa vita. Prego dunque V. P. M. R. a pregare, e far pregare per me, acciò in una messe così vasta non sia un ozioso Agricoltore. Io ho posto tutte le mie speranze nel Divino ajuto, acciò avva-

lori la mia fiacchezza, supplisca i miei molti difetti in sì alto ministero, e mi dia costanza in soffrire ogni avversità, tormenti, e fino la morte „. Gli stessi Eroici sentimenti di fiducia nel Signore, e di sacrifizio della sua vita, *per la propagazione della nostra S. Religione,* egli annunzia al suo Fratello, e conchiude la lettera al medesimo con queste parole dirette, con affettuosi saluti, a tutti i Parenti, ed amici suoi: „ Non vi affliggete se mi sono così allontanato da Voi; perchè in questo Mondo siamo viatori, e dobbiamo procurare di tralasciare ogni affetto terreno col riflesso dell' eterna felicità, che l' amoroso Iddio ci ha promesso, se lo amiamo. Io ho abbandonato tutto per questo unico fine, ed ho provato i miei ostacoli in resistere agli affetti terreni, che costà mi tiravano; ma la Misericordia, e Provvidenza di Dio mi ha fatto preferire a tutto la salute dell' Anima mia, e dei Prossimi; benchè io sia uno istrumento molto inutile, ed indegno per un sì alto Ministero. Dunque vi ripeto: Non vi affliggete; ma facciamoci coraggio,

e procuriamo di distaccarci dal Mondo, e tendere all' eterna felicità. Questa è l' unica causa, che mi consola: cioè la speranza di rivederci in Paradiso. Procuriamo dunque di arrivare colassù a vederci; ma procuriamolo di cuore. Amato fratello, facciamo così, confidiamo nella divina Misericordia, rimediamo al passasato, stiamo bene con Dio in avvenire, e chiediamo di rivederci in Paradiso; che sicuramente l' otterremo, se opereremo bene conforme la divina Legge. Addio, addio, e vi abbraccio ,, .

Giunse il buon Atto dopo ottanta e più giorni di camino al luogo di sua missione, ed incominciò felicemente la carriera dell' Apostolico Ministero. Ma una crudele persecuzione era già insorta contro quest' Opera del Signore. Un Cattolico Cinese, che fatto erasi scorta ad alcuni di quei Missionarii, con perfido tradimento li denunziò ai Mandarini, dai quali la cosa fu riferita ad alcuno dei Vicerè ò Governatori delle Provincie. Si comandarono allora da questi delle efficaci inquisizioni; e colle frodi e

colle violenze usate dai Mandarini sopra i Cattolici sì Europei che Chinesi, onde sforzarli a manifestare lo stato delle cose, venne a lor notizia il piano di quella splendida Missione: e così si accese in quell' Impero una persecuzione generale, e non più udita nei Cinesi Annali. Dai Governatori di tutte le Provincie si mandarono in volta degli sbirri aventi alla testa dei Mandarini, per arrestare i Cattolici. I Padri Europei e i Sacerdoti Cristiani Cinesi venivano discoperti e presi in tutti i luoghi e Provincie, e condotti in drappello nelle Città Capitali delle Provincie istesse per esser ivi giudicati. E tal cosa facevasi nella più atroce maniera; massimamente rispetto ai Missionarj nostri, per l' orrido sentimento e la strana idea, che il popolo Cinese ha degli Europei. Ovunque arrestavasi alcuno di questi, si spopolavano i luoghi vicini, accorrendo la gente allo spettacolo. E tanta era la cautela, e la strettezza, con cui venivano custoditi, che una confusa moltitudine di sbirri sempre opprimevali, quasi fossero i più gran facinorosi del

mondo : E la sera serravansi in fetide carceri . Tale poi era la forma dei giudizj . Conducevansi in drappelli i detenuti al Tribunale dei delitti, dove i Mandarini sedevano Giudici , circondati da sbirri e da altra gentaglia; e ponevansi genuflessi davanti ad essi sopra una pietra, avendo al lato e sotto i loro occhi tutti gli strumenti, per dare qualunque genere di tormento ad un semplice cenno dei Giudici stessi . Il primo Mandarino cominciava il giudizio coll'inveire e schiamazzare contro di essi, a cui si univano poi tutti gli altri dell' assemblea . Indi facevansi loro delle disordinate e sovente inette e ridicole interrogazioni, che alcuni Ministri, sedendo a tavolino , scrivevano colle risposte degli accusati . Si interrogavano questi separatamente, indi tutti insieme : Onde lunghissime erano quelle adunanze . E poichè, secondo il costume Chinese , in ogni luogo , ove si tengono giudizj , sono diversi Tribunali, e i giudicati da un Tribunale inferiore sono ordinatamente condotti ad un maggiore di quello; ove il lor giudizio si rinnovella :

perciò eglino passavano i giorni nell' esser tratti d' uno in altro Tribunale e fatti scherno di quell' immenso popolaccio. Nè scherno soltanto, ma obbietto di strazio; perocchè rara cosa è nella Cina, che alcuno sia dal giudizio ricondotto alla carcere senza aver riportato almeno colpi di bastone sopra le natiche, ò percosse nelle guance con una certa specie di doppio suolo di scarpe, che alle volte fa saltare i denti, e per lo meno diverse ammaccature coll' unghie e tirature d' orecchie.

Così usavasi coi Cattolici dai Vicerè delle Provincie, quando l' Imperatore avendo udito essere stati presi più Missionarj Europei, mandò loro Ordine che tutti i catturati e quei che fossero per catturarsi appresso, venissero immantinente inviati alla Corte di Pekino, per esser ivi dai Tribunali primi e da lui medesimo giudicati. Per la qual cosa i Missionarj e i Cattolici Chinesi più aderenti ai medesimi, avvinti al collo, alle mani, ed ai piedi con tre forti catene, fur tosto colà inviati a turme, sotto la scorta di due Mandarini, che

seco ne portavano i Processi compilati contro i medesimi, e di più soldati, e sbirri: Dove pervenuti, furono caricati di più pesanti catene, e distribuiti nelle pubbliche carceri. Sono le carceri di Pekino grandi stanze al pian terreno, ed umide; ove per la lunghezza de due lati è un tavolato, sopra il quale pongono per dormire tutti i rei, ivi stivati in guisa, che star non possono che colle membra rattratte: soltanto chi ha dell' argento per dare ai Ministri, i quali vivono per lo piú di tali rappresaglie, ottiene dai medesimi un luogo, ove possa stendere alquanto le gambe, e dell' acqua per bevere, la quale non sia salmastra: perocchè di tal' acqua sono ivi abbeverati a pasto i detenuti: E il pasto non è che una scodella di nero fetido riso cotto con acqua; il quale lor si appresta due volte il giorno, con alcune erbe ò radici salate. Una prodigiosa quantità di pidocchi e di cimici, che in esse carceri alligna, e gli scorpioni, si divorano quei miseri stretti in catene: E la moltiplicità della gente chiusa in ciascuna car-

cere confusamente, di ogni genere di delitti, corrompendo l' aria, produce un insoffribil fetore. A ciò si aggiungono gli urli, le strida, lo scatenaccìo, e le abominazioni di quell' iniqua canaglia, che convertono quelle carceri in una specie d' Inferno..

Io non starò quì a narrare i fatti che avvennero nella Storia di tal persecuzione, e le palme e le corone di gloria per il Regno di Dio, che ne riportarono molti Cattolici sì Europei che Chinesi; ma dirò soltanto quel che riguarda il nostro Atto, e lo dirò colle parole istesse di un' autentica Relazione di lui scritta dal soprannominato P. Luigi da Signa Minore Osservante e testimone di vista.

„ Catturata in Xang-Tung, egli dice, una buona porzione di Christiani, dichiararono questi à forza di battiture, non perdonando nemmeno alle donne gravide, che un certo Padre Atto Europeo era quello, che attualmente gli dirigeva, e gl' insegnava la Christiana Religione. Quindi furono spediti nel distretto della Missione del medesimo diversi picchet-

ti e squadre di sbirri, che correvano quà e là con gran premura; il che saputosi da lui, procurava di sottrarsi, valicando valli e monti, e passando da una Città all' altra. Finalmente si refugiò in una casa di fervorosi Christiani, i quali per occultarlo scavarono in una stanza a pian terreno una fossa: ivi lo collocarono, e serrata la fossa con arte, posero sopra una stoja con pagliericcio, e vi collocarono un asinello colla sua mangiatoja; a guisa di stalla. Quattro giorni abitò in quella fossa, come sepolto vivo, di dove era costretto a sentire le strida, e i colpi, che riceveva la gente della casa dalla Corte là accorsa in gran copia, mettendo sottosopra la casa, ed obbligandola a manifestare l' Europeo, quale per la confession de Christiani già presi costava ivi abitare. Non ostante, che la gente fosse mal concia, ogni giorno la Corte se ne partiva a vuoto; perchè i Christiani della casa erano pronti prima a morire, che consegnare il loro Padre Spirituale: Dall' altro canto, quantunque il Cinese sia sagace, niuno arrivò a congetturare, che sotto quel

luogo, dove stava il giumento, potesse star nascosto l' Europeo. Però il pietoso cuore del Padre Atto non potendo più soffrire, che quella buona gente fosse per sua causa così maltrattata fuggì la quarta notte da quella casa, e camminò come dieci miglia Italiane, per le quali stanco fu a riposarsi in altra casa Cristiana, dove passata circa una mezza ora fu raggiunto dalla sbirraglia e tosto arrestato. Avanti che si facesse giorno lo posero sopra un Carro, e lo portarono alla Capitale di Xang-Tung chiamata Si-Nang-Fù, e legato con tre catene, per il collo, per le mani, e per i piedi, e posto nelle pubbliche carceri in combutto degli altri esistenti facinorosi. Soffrì con gli altri presi varie lunghissime moleste udienze e in termine circa di quindici giorni i Mandarini della Provincia, fatta a loro ridicolo modo la summaria de' processi, bene scortato, giusta l' Imperial Decreto, fu rimesso con altri alla Dominante, consumando nel viaggio quattordici giorni, e mi pare, se non erro, che entrò nelle carceri di Pekino il dì 11 Aprile 1785.

Era già questo buon Missionario prescelto dall' Onnipotente Clementissimo Iddio a tributare in suo ossequio la vita avanti, che cessasse sì orribil persecuzione; onde pare, che permise fosse trattato con certa tal quale maggior asprezza, che alcuni altri. Fu collocato in Pekino in nna delle Carceri, (essendo molte) nel luogo il più stretto e fetente, e per quattro giorni non gli permetterono nemmeno bere un poco di acqua dolce; perchè non avea che dare ai Ministri, essendo, come fù fatto a tutti gli altri, prima di entrare in Carcere di ogni sussidio spogliato: onde principiò a poco a poco a infermarsi. Saputosi dal zelante Padre Mariano di Norma, . . . che fu posto nella medesima Carcere dove io stavo, aspettò l' occasione della prima diaria distribuzione della scodella di riso, e gettatosi in ginocchioni avanti quei Caporali e Ministri, gli supplicò colle più vive espressioni, a degnarsi di trasferire dalla tal Carcere quell' Europeo (il P. Atto) e portarlo alla sua, per tenere egli cura del medesimo; avendo, inteso che

stava infermo. A tal venerando incatenato Vecchio prostrato al suolo pieno di dolci significanti parole pronunziate in Cinese meglio, che un Letterato della stessa Cina, si diede per vinta la barbarie di quegli Idolatri, e tosto il P. Atto dall' altra a lui già destinata Carcere fu portato alla nostra ,, .

Erano i Carcerati Cattolici, e massimamente gli Europei per gli stenti e gli strazii sofferti nei viaggi, e per il cattivo cibo, da cui, in vece di ristoro, maggior danno traevano, ridotti in misero stato di salute: allorchè l' Imperatore avendo udito, esser cresciuto il numero dei Cattolici carcerati fino a dugento, ed essersi generata nelle Carceri per la copia della gente una specie di epidemìa, determinossi alfine di dare alcun provvedimento alla causa de Cristiani, e dopo alcune Udienze emanò nel mese di Marzo del 1785 un Editto, in cui tutti i Sacerdoti Cattolici Cinesi già presi e da prendersi, e quei Cristiani, che aveano introdotto i Missionarj Europei, e prestato lor favore e ricetto, venivano mandati in perpe-

, ..., dopo essere stati bollati in faccia, in qualità di schiavi, nelle più remote parti della Tartaria: i Missionarj poi erano condannati alla pena della carcere perpetua in Pekino: Per la qual cosa questi ammirabili Padri furono costretti a vedersi divider dalle lor viscere quei loro Figli, che erano la miglior parte dei Cinesi Cattolici, per andare in bando. Inoltre i Padri Gesuiti Europei delle quattro Chiese aveano porto umili preci al Trono, onde fosse lor concesso di andare a soccorrere i loro compatriotti nelle necessità della vita: E ricevuta aveano risposta: Che se giunto fosse a notizia dell' Imperatore, avere eglino alcuna communicazione con quelli, sarebbero stati da lui stimati complici della lor causa e colle stesse pene castigati. Laonde per la tema di tale annunzio si stettero, finchè avendo udito, che alcuni per la miseria erano morti, guadagnarono coll' argento i Ministri delle carceri, e con tal mezzo vi introdussero due Cristiani a recar loro sussidio. Ma troppo tarda per il buon Atto venne questa beneficenza. „ Già le viscere

di lui, prosegue la soprannominata Relazione, per la dissenterìa, e la sofferta miseria erano corrotte, già andava a gran corso comminando per il Paradiso. Gli mancò del tutto l' appetito, e la dissenterìa era tanto ostinata che lo ridusse come uno scheletro colle pure ossa e pelle. Era ammirabile la di lui rassegnazione al divino volere: Stiede quasi fino all' ultimo in perfetta cognizione; nel qual tempo in particolare si esercitava in fervorosi atti delle principali virtù, e in specie nella santa Carità. Benediceva con le lacrime agli occhi la carcere, le catene, il viaggio sì laborioso intrapreso dall' Europa, e tutto quello che avea sofferto ed operato per ridursi a tale felice punto. E con questi invidiabili sentimenti, poste da per se le mani, che teneva libere, sopra il petto in forma di Croce, con gl' occhi fissi al Cielo in meno di un quarto di ora di agonìa, rese infine placidamente lo spirito al nostro Creatore il dì 28 di Luglio 1785. Volata, come piamente si deve credere, la sua anima a ricevere nel Cielo la ricompensa di

tanti travagli sofferti per Cristo, non fú possibile poter serrar gl' occhi, che fissi teneva a quella Patria Beata: parevano due brillanti carbonchi, e la sua faccia, avanti squallida, e cadaverica, vestì tosto una venustà, e bellezza che non pareva un morto, ma un Angelo estatico. A cadauno di noi cadevano le lacrime; non per la tristezza, che in simile occasione non poteva aver luogo, ma per la consolazione, e il giubbilo, e insieme per una santa invidia di sì preziosa morte. Il nostro buon vecchio Padre Mariano il più festoso di tutti principiò tosto l' Inno *Te Deum*; e poi tutti insieme, alternando, si diedero le dovute grazie al liberalissimo remuneratore, il nostro buon Iddio ,, .

Hanno i Cinesi una somma venerazione ai corpi morti: e sebbene i corpi dei Rei siano interrati in un luogo determinato, e presso loro tenuto infame; concedesi però ai Parenti ed agli amici il dissotterrarli, per dar loro altrove sepoltura decente, e conforme alle superstizioni e riti loro: Per la qual cosa presiede a

quel luogo un Bonzo, ossia un Sacerdote di lor religione, che tien cura di ciascun corpo; e lo divisa dagli altri con certi segni. Avvenne pertanto dopo la morte di Atto, che cangiossi il cuore dell' Imperatore; e con suo Decreto ordinò che fossero liberati della carcere gli Europei; colla condizione peraltro, che eglino ò si rimanessero nelle quattro Chiese, seguendo il costume di vivere delle medesime, ò se ne tornassero in Europa, siccome più lor piacesse: ed inoltre concesse, che i corpi degli Europei morti in carcere fossero dissotterrati e sepolti nelle medesime quattro Chiese: Il qual Decreto emanato, dodici Europei, Confessori della Fede, che erano ancor vivi nella carcere, furon condotti a quelle Chiese, e con molta festa dai Padri di esse accolti: Ed il corpo di Atto e degli altri martiri della Fede furon da questi Padri cogli altri Cattolici tolti fuora di quell' infame cimiterio, e ciascuno di essi in fortissima cassa racchiuso fu collocato in decentissimo sepolcro nelle Chiese istesse con una iscrizione

incisa in una Colonna di Pietra, ove il nome di essi è distintamente segnato. *Dalle Lettere autografe del suddetto P. atto: da due Lettere similmente autografe del Sig. Cardinale Stefano Borgia al Sig. Giovanni Biagini fratello dal Padre Atto medesimo: dall' apografo di una Lettera di F. Romualdo Kocielski Minore Osservante, scritta dal Pekino al Generale del suo Ordine: e da una Relazione parimente autografa del Padre Luigi da Signa Min. Oss. scritta da Manilla nelle Isole Filippine, allorchè partito dalla Cina era di ritorno in Europa, e diretta ai Superiori del suo Ordine, e per mezzo di questi pervenuta allo stesso nostro Sig. Giovanni Biagini.*

CAPO IX.

Di alcune Persone memorabili per la santità della vita Pistojesi dell' Ordine di S Domenico.

F. NICCOLAO DA PISTOJA

Per tesser l' elogio di quest' Uomo basta il dire, ch' ei fu compagno di Fr. Giovanni da Monte Corvino nelle Missioni della Tartaria e dell' Oriente. Si ha memoria della morte di lui da una Lettera del medesimo Giovanni, scritta il dì 8 di Gennajo del 1305 dalla Città di Cambaliech nel Regno di Catan a suoi Confratelli della Persia e delle altre Provincie dell' Oriente, e riferita dal Wadingo negli Annali dei Frati Minori all' anno suddetto. „ Io Fr. Giovanni da Monte Corvino dell' Ordine dei Frati Minori, ei scrive, partii da *Thavriso* Città della Persia l' anno del Signore 1291 ed entrai nell' Indie, e fu nella contrada dell' India alla Chiesa dell' Apostolo S. Tommaso per tredici mesi, ed ivi battezzai circa cento persone in diver-

si luoghi, e fù Compagno del mio viaggio Fr. Niccolao da Pistoja dell' Ordine dei Frati Predicatori, il quale ivi morì, e fu sepolto nella medesima Chiesa ,, .

PADRE BENEDETTO GENTILE

DA PISTOJA

Il Venerabile P. Benedetto Gentile da Pistoja educato da S. Antonino fu Uomo di grande Orazione, ed osservanza, e molto assiduo nella carità del Prossimo. Con somma rassegnazione al voler di Dio, e con invitta pazienza sopportò una grave infermità di sei mesi, nella quale gli convenne sempre giacer supino, senza potersi muovere giammai da quella positura. E dopo avere con eguale fermezza d' animo comportato ancora la cecità, ricuperò col mezzo della preghiera la vista cinque anni avanti la sua morte. Egli offriva ogni giorno il S. Sacrifizio con una devozione massima. Morì settuagenario l' anno del Signore 1490 e fu sepolto nella Chiesa di S. Marco in Firenze.

Da alcuni Monumenti M. S. che sono presso di me.

Fr. FRANCESCO, e Fr. TADDEO
Pistojesi

Sono questi due Religiosi descritti in un grand' *Albero dei Religiosi morti in concetto di Santità nel Convento di S. Marco in Firenze*, il quale Albero conservasi nella Cappella interna del Convento medesimo, detta di S. Antonino: E sono descritti con tali parole: „ Nel 2497 morì Fr. Francesco da Pistoja, di rara osservanza, e di carità sì grande con il Prossimo, che morì per servire gli appestati; ma con tanta sicurezza di andare in Paradiso, che gli pareva di vederlo „.

„ Nel 1505 morì Fr. Taddeo di Rinaldo Pistojese, giovane umile e molto devoto, e vaso di purità „.

Fr. NICCOLO' FABBRONI
da Pistoja

Fra Niccolò Fabroni da Pistoja,

detto il Sordino, avendo nella gioventù sua atteso con diligenza allo studio delle lettere, cantò leggiadramente ed altamente *Della diffusione del sommo bene* sullo stile del Dante: E della detta sua Opera egli stesso ne fu il commentatore. E poichè egli era non tanto di erudizione e di dottrina, che di santi costumi e di prudenza adorno, fu incaricato di più Prefetture del suo Ordine; le quali con sommo onore sostenne. Fu Predicatore insigne della Parola di Dio; la quale annunziava con uno spirito apostolico: e corse in tal ministero i primi pergami della Toscana, e quelli di Perugia, di Fuligno, di Orvieto, di Roma, e di altre Città. Egli era nel conversare dolcissimo; ed insieme ripieno di zelo per gl' interessi di Dio e della Cristiana Religione. Lasciò scritti più Quaresimali; e delle Prediche sue, mentre ei visse, fu sommamente generoso e liberale, imprestandole a chiunque gle le domandava. Divenuto essendo sordastro rinunziò ogni Prelatura, ed abbandonò il grave ministero del sacro Tribunale della Penitenza; e ricevendo

dalla mano di Dio cotale infermità, tutto si diè alle sante Orazioni, ed ai sacri studj, ed al tempo istesso ai più umili ministerj della Chiesa, facendo l' uffizio di Sagrestano, e tagliando colle proprie mani Pianete e Camici, ed anco cucendoli, ed acconciando quanto facea di bisogno per il culto divino. E singolarmente attendeva al Presepio del nostro Signore, e vagamente rivestiva di ornamento e di decoro questa rappresentanza dei Misteri della Nascita e dell' Infanzia del Figlio di Dio. Morì nel Convento del suo Ordine in Pistoja l' anno 1578. S. Caterina de' Ricci più di un tratto ne' suoi estatici Ratti pubblicò le virtù e i meriti di questo gran Padre: Leggasi la vita di lei scritta dal P. Razzi 3. 10.

Da Serafino Razzi nella Storia degl' Uomini illustri Domenicani: *e dal Dondori* della Pietà di Pistoja.

DI ALCUNI ALTRI RELIGIOSI

DEL MEDESIMO ORDINE

Il Padre Dondori, parlando del

Convento di S. Domenico in Pistoja dice che annessa a quello era la Chiesa di S. Maria delle Grazie a Vinacciano ove risiedeva un Sacerdote ed un Laico professo dell' Ordine stesso dei Predicatori. E racconta, che Fr. Gio. Battista da Lizzano Religioso molto esemplare, faticando quivi, acquistò tanto credito, che morì nell' opinione di un Eletto del Signore l' anno 1479. Ed aggiunge: „ Vi è sepolto anche F. Pietro Lotti Fiorentino, che dopo esser vissuto come Romito a S. Maria di Lecceto luogo annesso al Convento di San Marco di Fiorenza, mangiando poco più che erbe e radici posto quì dall' obbedienza, santamente vi morì nell' 1555. Fr. Michele da Crespole vi fece dimora altresì gran tempo, lungi dalla conversazione degli uomini; ma spinto dalla carità, di anni sessantacinque, venne alla Città per servire agli appestati, nel qual caritativo offizio morì nel 1530 „.

CAPO X.

Di alcune Personi memorabili per la santità della vita Pistojesi dell' Ordine dei Carmelitani.

Dopo aver parlato di alcuni figli di quei due grandi Patriarchi, Francesco e Domenico, verrò a dir qualche cosa di quei Religiosi, di cui i Padri furono in sì grande amistà con costoro. Imperocchè lietissima cosa alla pietà è l' incontro di Santo Angelo Martire dell' Ordine Carmelitano con essi, il quale mi piace ora narrare. Quest' Uomo di Dio, essendo in Roma, predicava un giorno nella Basilica di S. Gio. in Laterano ad una gran moltitudine di Clero, e di popolo; in mezzo alla quale erano que' due santi Uomini, ascoltandolo. Il B. Angelo, che nulla sapea di costoro, e neppur li conosceva, preso dallo Spirito di Dio, annunziò al Popolo essere in mezzo ad esso due colonne insigni della Chiesa. Terminata la Predica ambo quei Padri si appressarono ad es-

so, e volendo umilmente onorarlo prostraronsi ai suoi piedi; ma egli diè loro un amplesso: e tutti e tre tra i vicendevoli ufficj di benevolenza si accolsero, e andarono insieme a S. Sabina. E per via soprappresi dal gaudio del Signore, e l' un dell' altro rallegrandosi in Dio, S. Francesco predisse a S. Angelo il Martirio; e questi a lui rispose, predicendogli le stigmate, ed a S. Domenico, che ei sarebbe stato il martello degli Eretici. E così giunsero al loro albergo, ove si stettero quel giorno, e la notte seguente, ragionando delle cose altissime di Dio, e della S. Religione.

Questo mirabile incontro di essi è da tutti gli Storici rammemorato; e sulla porta della Cella, che fù stanza di S. Domenico, presso S. Sabina, ove è il monastero dell' Ordine dei Predicatori al Monte Aventino fu posta questa Iscrizione. *Memento posteritas, et memorare hunc, quem praeteris angulum perangustum, sat augusta is fuit SS. trium virorum Curia: dum anno salutis* 1219 *isthic divinis in colloquiis pernoctarunt trium Ordinum primitiva lumina, mi-*

litantis Ecclesiae fida columina, Franciscus Seraphicus, Angelus Martyr Carmelita, et Dominicus cellulae hujus inquilinus. Audi Roma; felicius hic supervolat Aventitno tuo augurium ex tali Heroum trisigmate, quam qui olim Romulo tuo spectati ibidem tres vulturum quaterniones. Ed il Ven. Gio. Battista Mantovano, ornamento dell' Ordine Carmelitico, cantando nel quinto suo libbro *dei Fasti* le lodi del B. Angelo, così descrisse quell' felice incontro:

Cum mare transisses cupiens invisere Romae
Relliquias, Sacros cineres, monumentaque Patrum,
Et Lateranensis stares in limine Templi
Contigit aeternis res commemoranda diebus:
Nam Minor Etruscae veniens de Monte Lavernae
Ad tua Franciscus sese vestigia flexis
Prostravit genibus: sacris dedit oscula plantis:
Insuper adjecit: Salve Pater Angele, montis
Incola Carmeli, te mors manet inclyta: Christi

Testis eris, tibi Rex Divum decus annuit istud
Te quoque Francisco memorant responsa dedisse
Talia: solvendae tanto pro munere grates,
O Francisce, Deo: Sed erit tua gloria nusquam
Inferior; tibi Christus enim sua vulnera quinque
Imprimet, et fies Christi patientis imago.
Dominicus Hispanis qui tunc veniebat ab oris
Forte aderat, tam mira notans presagia Patrum.
Et tulerat casus mundi haec tria lumina in unum.

Ma diasi contezza d' alcuni dei Nostri, che in quest' Ordine Religioso seguirono colla loro pietà le orme di sì gran Padre.

Il Padre Carlo Vaghi, dell' Ordine Carmelitano nella sua Opera che ha il Titolo: *Commentaria Fratrum et Sororum Ordinis Beatissimae Mariae Virginis de Monte Carmelo Congregationis Mantuanae*, stampata in Parma nel 1725 tessendo la serie degli

Uomini insigni in santità e scienza; che fiorirono nel Convento di essa Religione in Pistoja, e che con singolar virtù lo amministrarono, descrive infra gli altri questi.

„ Girolamo, primo, e degno Superiore di quel Convento: Uomo per la prudenza e per onestà dei costumi assai chiaro, il quale molto oprò per la costruzione della Fabbrica e del Tempio, e trasse ad esito felicissimo la istituzione dell' Ordine Carmelitano in Pistoja. Fiorì nel anno 1290 „.

„ Girolamo dei Manzoni da Ferrara: Uomo singolare per la Religione, per la scienza, per la prudenza somma, e per l' integrità dei costumi. Fu nei Comizj della sua Congregazione nell' anno 1515 creato Priore del Convento di Pistoja; ed ottimamente lo rese „.

„ Tommaso da Pistoja. Uomo retto e probo, e nelle avversità costante; il quale essendo stato più volte eletto Priore del suddetto Convento, fè gran bene a molti; fu affabile e benigno verso i sottoposti suoi e zelantissimo della Regolare Osservanza. „

„ Raffaello Rustichello da Bologna, Uomo di una integrità singolare, e di preclare doti insignito. Nel Capitolo generale del suo Ordine tenuto l' anno 1565 fu fatto Priore del Convento di Pistoja: Ed in quell' anno istesso fu da Filippo Gieri Pistojese Vescovo di Assisi consacrato il Tempio di quel Convento sotto il Titolo del Sacratissimo Corpo di Cristo „. In rispetto al quale augusto Titolo è da ricordare, che quest' Ordine Religioso ha la gloria di avere introdotta in Pistoja, e per molto tempo quivi egli solo celebrata la solenne Processione del SS. Sacramento, intervenendo alla medesima il Clero ed i Magistrati: onde allorchè tal Processione volle trasferirsi alla Cattedrale, quei Religiosi ebbero in essa dal Pontefice Eugenio IV. un insigne Privilegio.

„ Giovanni di Domenico Lucchese inclito Alunno dello stesso Convento, Uomo assai noto per la sua scienza ed erudizione, e celebre per la religiosità dei costumi. Fa somme lodi di lui Gio. Battista Guorguanto nelle sue *Notizie*. Molto faticò per la sua

Congregazione: intantochè Giovan Paolo Bellino Vicario Generale di essa, conosciuta avendo la modestia, e la scienza, e la destrezza di lui, lo elesse in Socio della sua Prefettura; cui egli servì colla massima sincerità e fedeltà. Indi, compiuto tale Uffizio, tornò felicemente al suo Convento Pistojese, ove dopo due anni rese l' anima sua a Dio, nell' anno del Signore 1656.

PADRE GIO. BATTISTA BECCIANI

È questi sepolto nella Sagrestìa della Chiesa del Carmine di Pistoja in un luogo distinto dalla Sepoltura comune dei Frati, e sopra il suo sepolcro è questa Iscrizione incisa in marmo: *Hic jacet B. P. Ioannes Baptista Becciani ob. die* 2. *Maij an.* 1761. *aetatis suae* 69. E nella Cassa, ove il suo corpo si giace, è riposto questo Elogio di lui: *Religiosissimus vir, singulari morum, activa integritate, exactissima Regularis Instituti observantia, atque eximia virtutum omnium exemplaritate conspicuus, Pater Ioan-*

nes Baptista Becciani Carmelita Sacerdos a loco, qui vulgo dicitur Barberino di Mugello, Civisque inde Florentinus, qui tandem salutis anno millesimo septingentesimo sexagesimo primo, aetatis suae vero sexagesimo nono. Pistoriensibus semper charus, nunc lacrimabilis, die secunda Maij obdormivit in Domino. Haec itaque a moestissimis hujus Coenobij Fratribus ad perpetuam rei memoriam plumbea brevis Inscriptio posita fuit. I Vecchi, che lo hanno conosciuto, e quei che hanno udito parlare di lui da coloro che furon testimoni della sua vita, mi hanno narrato, che esso era un Uomo di gran mortificazione; intantochè non cibavasi che di un poco di minestra e di pane, e beveva pura acqua; e la minestra istessa aspergeva con non so qual polvere amara, onde renderla ingrata al gusto. Ed è da osservarsi, che in quel tempo il Convento di Pistoja, siccome era poverissimo, apprestava un molto scarso alimento a quei Religiosi, dando loro, per esempio, nella colazione dei giorni di digiuno un quattrino di lupini, ò di noci, ò di castagne. E i digiuni erano mol-

tissimi, e similmente molti erano i giorni di astinenza, giusta la rigida Riforma di Mantova, che quivi professavasi. Nei giorni poi, in cui non era prescritto il digiuno, una sola e semplice pietanza dispensavasi, e poche frutta, oltre la minestra. Serbava inoltre questo buon Religioso una vita sommamente ritirata dal secolo; intenta solo all' Orazione, ed alle opere del Ministero santo. E quando ei prendeva sulla sera alcun diporto, passeggiava tutto solo, e in se raccolto, e colla corona in mano, per la segreta strada, che da Ripalta per la Via Santa, e lungo il Monastero del Carmine, mena all' Oratorio della Madonna del Soccorso. Quanto poi alle opere del Sacro Ministero egli portavasi spezialmente a visitare gli Infermi, ai quali era anche frequentemente chiamato, per la gran fiducia e devozione, che essi avevano nella virtù di lui: Ed egli non solamente con somma carità assisteva loro, e li confortava, e reggeva nel cammino dell' altra vita; ma talora, raccomandosi eglino all' Orazione di lui, implorava loro da Dio sanità. Ed è fama, che

più maravigliose cose operasse in tale uffizio ; tra le quali particolarmente ricordasi , che per le preghiere di lui tornò in miglior stato di salute la Moglie del Governatore di questa Città, ove gravissimamente inferma era . Massimamente poi era pietoso verso i poveri, per amor dei quali ancora , oltre l' intendimento della propria mortificazione , privavasi a pasto delle sua porzione di vitto , e colle debite licenze dei Superiori ad essi la dispensava : Laonde fu in tanta opinione di santità non solo presso i Frati , ma anche presso il Popolo , che alla sua morte convenne tenerlo per più giorni insepolto , onde soddisfare alla devozione della gente, che da ogni parte in gran folla accorreva a prestargli gli estremi ufficj di pietà : e la quale non paga di onorare le sacre spoglie di lui, voleva seco avere qualche parte delle sue vesti, siccome sacre Reliquie . Onde essendo rimasto spogliato dalla tonaca in pezzi recisa, fù d' uopo Rivestito di altra . Io ho veduto il Ritratto di lui in un Quadro alto un braccio ed un terzo, e largo un braccio , ove egli è dipin-

to in sembiante molto estenuato dalle macerazioni, ed in atto di distribuire elemosine ai poveri sulla porta del Convento.

Fine del Tomo Secondo



INDICE

Fine dell' Indice



